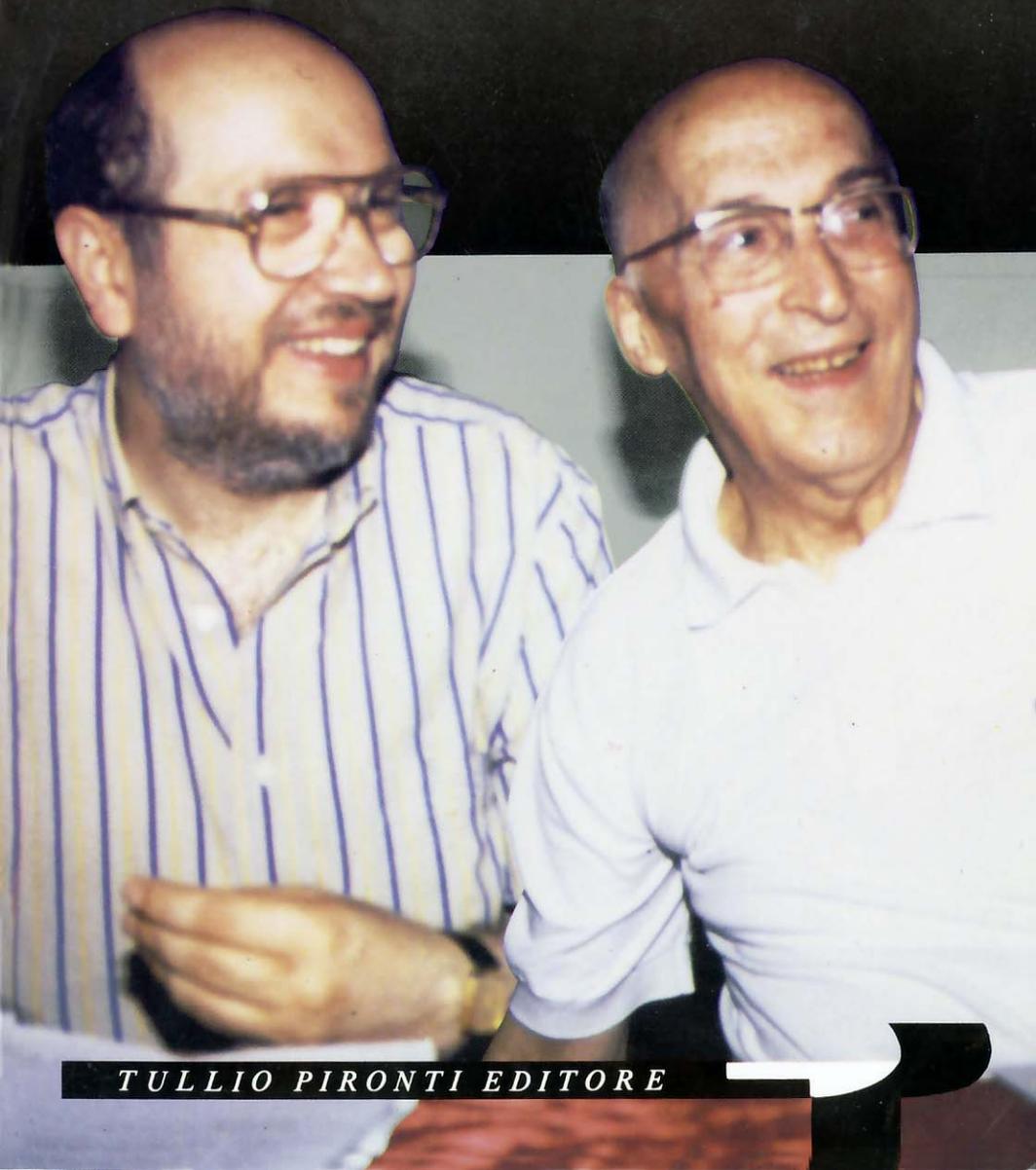


**MICHELE DEL GAUDIO**

*Prefazione di* **ANTONINO CAPONNETTO**

# IL GIUDICE DI BERLINO



**TULLIO PIRONTI EDITORE**

Michele Del Gaudio

# IL GIUDICE DI BERLINO

*Il sogno di un ragazzino che  
diventa magistrato, ma viene  
troppo in fretta sbalzato dai  
problemi adolescenziali ai  
grandi misteri italiani.*

Prefazione di Antonino Caponnetto

TULLIO PIRONTI EDITORE

Copyright © 1994 by  
Tullio Pironti Editore  
Via Port'Alba, 33 - Napoli

I edizione: gennaio 1994

*Se condividi le idee  
contenute in questo libro,  
diffondile, soprattutto fra  
i giovani.  
Con amicizia*

Michele



*A mia nonna,  
petalo di rosa,  
ruscello d'amore*

*E se balli sulle onde del mare  
io ti vengo a guardare*  
Lucio Dalla

Ringrazio Antonino Caponnetto per la splendida prefazione; Tullio Pironti per la sua amicizia; per il loro prezioso consiglio Rosalba Cerqua, Salvo Vitrano, Davide Di Stasio, Rosanna Ambrosio, Daniela Fiorenza, Stefania Iovine, Maria Balzano.

## PREFAZIONE

Nell'ultimo anno più volte, in dibattiti sui problemi della giustizia, la mia strada si è incrociata con quella di Michele Del Gaudio, e tutte le volte da quel nostro incontro sono uscito rinfrancato ed interiormente arricchito.

È difficile trovare parole adatte a definire la personalità, al tempo stesso dolce e forte, complessa e lineare dell'Autore, e descrivere il suo costante impegno di vita e di lavoro.

Quando lessi per la prima volta il suo volume *La toga strappata* ne rimasi ammirato e commosso: quel libro era la voce di una coscienza libera, di una mente lucida, di una speranza incontenibile (giustamente Michele tiene a sottolineare, in questa sua nuova fatica, che quel libro era «la storia di un giudice, una toga, fatto oggetto di sollecitazioni, pressioni, intimidazioni, dall'interno e dall'esterno della magistratura; ma la toga è strappata, non distrutta; ho ancora tanta voglia, di lavorare e di fare qualcosa per gli altri»).

Già in quel libro, in cui raccontava la difficile e sofferta esperienza vissuta a Savona come giudice istruttore del processo contro Teardo... e soci, Michele aveva rifiutato i consueti schemi narrativi, ricorrendo alla forma di un immaginario epistolario con la moglie Lu (l'amata Luciana).

In questa sua nuova felicissima opera, cui spero tanto che altre possano seguire, l'Autore spezza e flette ulteriormente il ritmo e lo schema della narrazione, alternando – come in un affascinante “collage” – ricordi e riflessioni, lettere e poesie, articoli di giornale e pagine di diario.

E così, dopo essersi aperto con la prima lettera scritta nel novembre 1966 da Michele, allora quattordicenne, allo studente francese François, il libro si chiude con l'ultima lettera – datata 23 novembre 1992 – spedita, come la prima, da Torre Annunziata allo stesso François e carica di giovanile entusiasmo.

Infatti, e questo è il tratto più affascinante della personalità di Del Gaudio, egli è riuscito, pur pagando – per il suo lavoro –

un alto prezzo in sofferenze fisiche e morali ed in difficoltà familiari, a mantenere intatte la sua gioia di vivere, la sua ansia di giustizia (bene simboleggiata nel titolo stesso di questo libro), la sua capacità di vivere alti ideali e di comunicarli agli altri, soprattutto ai giovani.

Nella scrittura dell'Autore, attraverso le sue speranze e le sue delusioni, si riflettono le tragiche vicende vissute negli ultimi 26 anni dal nostro Paese, con i suoi "misteri" e le sue vergogne, ma anche con l'esemplare spirito di sacrificio di tanti suoi servitori.

E, con una felice intuizione che rivela un autentico talento di scrittore, Michele assimila le tragedie italiane in mezzo alle quale egli vive la sua adolescenza – prima – e le sue esperienze di giudice – dopo – allo scenario di guerra e di morte in mezzo al quale la piccola Anna Frank (venerdì, 17 marzo 1944: «Sebbene io non abbia che quattordici anni... mi sento più donna che bambina...») scriveva, isolata dal mondo nel suo alloggio segreto, il suo diario.

Di ciò lo stesso Michele ci dà spiegazione in una pagina di diario del maggio '67: «Sto leggendo il diario di Anna Frank e ne sono rimasto affascinato. La sua freschezza, la gioia di vivere, l'allegria, i sentieri del suo animo di fanciulla, i suoi crucci, le speranze, i suoi ideali, i sogni. Anch'io spesso sogno ad occhi aperti e non so perché, ma vorrei fare il giudice. Anche se non so bene cosa faccia, in particolare vorrei fare il giudice istruttore. Mi sono reso conto, in qualche film che ho visto, che rappresenta la legge, la giustizia. E nei miei comportamenti e pensieri l'ideale di giustizia è il punto centrale della vita.

Chissà se un giorno sarò giudice! Chissà se un giorno Anna sarà scrittrice!».

Ecco perché, dall'inizio alla fine del libro, vediamo – qua e là – scorrere brani di quel commovente diario, a partire da «Domenica, 14 giugno 1942». L'ultima annotazione relativa ad Anna precede – significativamente – l'ultima lettera di Michele a François ed è di una scarna drammaticità: «Il 4 agosto 1944 la polizia tedesca fece una irruzione nell'alloggio segreto. Anna morì nel marzo 1945 nel campo di concentramento di Bergen Belsen, due mesi prima della liberazione dell'Olanda».

Quasi a simboleggiare il fluire incessante ed inarrestabile della vita e delle generazioni, la lettera a François, subito dopo, reca la notizia della nascita di Ludovica, la quinta nipotina di Michele («È bellissima»). Mi sto accorgendo quanto sia difficile scrivere una prefazione adeguata ad un libro come questo, tanto simile ad un affresco in cui si fondono bagliori della memoria (come il dolce ricordo di «Nonnà»), sussulti dell'animo, palpiti di speranza, crisi di sconforto.

Ho scoperto, tra l'altro, la vena lirica di Michele: una lieta sorpresa. Come dimenticare, ad esempio, la lieve intensità di «Quanto amo le tue unghiette» o le pensose domande di «Cosa da nulla» o la radiosa felicità di «Un giorno di luglio» o il commosso ricordo di «Anche questo Natale»? È possibile cogliere, in questo affresco, un motivo centrale, dominante? Credo di sì e ritengo di individuarlo, come scrive lo stesso Autore, nell'«ideale di giustizia», unito ad un'incrollabile speranza nel futuro.

Questa speranza riguarda anche i suoi rapporti con Luciana, quando scrive a François, nell'ultima lettera: «Non ho ancora ritrovato l'amore, ma intanto io e Luciana siamo sempre più amici. Pensa un po': dopo l'amore, l'amicizia. Ci diciamo tutto. Ci confidiamo. C'è un dialogo bellissimo. Parliamo molto più adesso che negli ultimi tempi. Il telefono corre felice due o tre volte la settimana e colma una distanza solo geografica».

Non era trascorso ancora un anno da quando, nel dicembre 1991, egli scriveva da Torre Annunziata a François: «Mi ritengo già un fortunato: ho avuto un grande amore: pensa che c'è gente che vive una vita intera senza innamorarsi».

Quante cose vorrei ancora dire di te, caro Michele, della dolce Lu (che ho avuto la gioia di conoscere), delle preoccupazioni e degli ideali che condividiamo e per i quali continuiamo a batterci, nel ricordo incessante di chi ci ha segnato la strada col suo sacrificio!

Forse il commento migliore l'ha scritto Raffaele Bertoni, già presidente dell'Associazione nazionale magistrati, nella sua prefazione al volume *La toga strappata*, con queste parole: «I cittadini finora hanno avuto giudici, che non sempre sono stati all'altezza dei loro doveri, per malavoglia, per pigrizia, per inca-

pacità... Ma finché l'Italia avrà giudici come Michele Del Gaudio, si può continuare a sperare».

Ma le parole più belle, che mi fanno pensare con gratitudine a te ed al nobile servizio che stai rendendo al Paese e che mi sembrano le più adatte per concludere questa mia modesta prefazione, restano quelle di Gandhi, citate in una lettera a te indirizzata da un giovane modenese e riportata nel libro: «Il mondo di oggi ha bisogno di persone che abbiano amore e lottino per la vita almeno con la stessa intensità con cui gli altri combattono per la distruzione e la morte».

ANTONINO CAPONNETTO

## Nonnà

Torre, novembre 1966

Caro François,

ho avuto il tuo nome dalla scuola e ti scrivo subito; ho saputo che anche tu vuoi avere uno scambio epistolare con ragazzi di altri Paesi europei.

Ho quattordici anni e frequento il IV ginnasio. La mia vita scorre serena, con i miei genitori ed i miei fratelli: Franco (sedici anni), Mario (cinque), Mirella, che ha quasi due anni.

Ti sembrerà strano, ma la persona che più sta formando il mio carattere è *Nonnà*, la nonna materna, così detta perché così l'abbiam chiamata fin da bambini. È timida e riservata, ma, almeno nei miei confronti, manifesta una personalità che mi affascina. Mi colpisce soprattutto la sua bontà d'animo, la sua generosità; sempre pronta a dare a chi ha bisogno, alla parola gentile, al sorriso. Vede sempre il bene nei comportamenti degli altri; non l'ho mai sentita parlar male di qualcuno.

Ma non credere che sia la "Nonna Lucia" carducciana, alta, solenne, vestita di nero; no, è una vera amica, la mia migliore amica. Tanto che spesso, quando ho dei dubbi su come comportarmi, mi chiedo cosa farebbe Nonnà e agisco di conseguenza. Ma sì, voglio essere sincero con te; solo qualche volta riesco ad imitarla. Eppure stava andando così bene, mi ti stavo presentando come un bravo ragazzo. La verità è che sono un discolaccio e lo sono sempre stato.

In particolare mi attirano gli scherzi, ne faccio di tutti i tipi e a tutti. Scusa, ma proprio non riesco ad essere formale. Mio padre mi ha pregato tanto di fargli fare bella figura con la scuola e con i francesi: niente parolacce e simili. Sì, ma parolacce mica ne ho dette e poi mi sta quasi venendo una crisi mistica a causa di don Pasqualino, il mio parroco.

Non è uno come gli altri. Assomiglia a mia nonna, l'unica che riesce ad avere ragione della mia vivacità irrefrenabile con la sua dolcezza. Anzi leggendo le sue vecchie lettere d'amore, carpite da un cassetto, ho cominciato a scrivere poesie. Ti prometto che te ne farò leggere qualcuna.

Adesso ti lascio, sto scrivendo da più di un'ora e non voglio esagerare; ho promesso a mio padre che per 500 lire ti avrei scritto almeno tre facciate e me le sono guadagnate.

Ciao scemo. Rispondimi presto. Non vorrei perdere le prossime 500 lire.

tuo Michi

## **Cara Anna, ti voglio bene**

*Domenica, 14 giugno 1942*

*Venerdì 12 giugno ero già sveglia alle sei: si capisce, era il mio compleanno! Andai in camera da pranzo, dove Moortje, il gatto, mi diede il benvenuto strusciandomi addosso la testolina.*

*Subito dopo le sette andai da papà e mamma e poi nel salotto per spacchettare i miei regalucci. Il primo che mi apparve fosti tu, forse uno dei più belli fra i miei doni. Poi un mazzo di rose, una piantina, due rami di peonie. Che bellezza!*

*Poi Lies venne a prendermi e andammo a scuola. Nell'intervallo offrii dei biscottini ai professori e ai compagni e poi ci rimettemmo al lavoro.*

*Ora devo smettere di scrivere. Diario mio, ti trovo tanto bello!*

*Anna*

## **Istinto e ragione**

Torre, gennaio 1967

Caro François,

come va, sono Michi, il tuo amico italiano. Oh, abbonato non mi riconosci? Cosa significa abbonato? Ma, sai..., a dire..., cioè. Insomma uno che ha l'abbonamento per tenere comportamenti stupidi.

Sono contento che ti è piaciuta la mia lettera e che anche tu sei “uno buono”, sì, come dire, un bricconcello. Adesso mi sento più libero di parlare come mi va, anche se ho promesso all’insegnante che non ti racconterò barzellette sporche; voi le chiamate *osée*. Anche se me ne hanno dette alcune...

Eliminiamo ogni tentazione, queste lettere passano al setaccio di varie mani prima di essere spedite.

Ti scarico subito una delle mie poesie:

Orizzonte lontano  
osservo discreto  
il tuo immergere cielo in mare  
come figlio tra sposi felici  
Ti guardo pensoso e  
mi avvicino con passo silente  
come al sogno o alla speranza  
Cerco di raggiungerti  
Ti tendo la mano  
Cammino cammino  
ma sei sempre lontano

Ma sì, l’ho scritta io. No, non l’ho copiata da qualche secchione della scuola.

Ma va, sei proprio fuso. Come faccio a conciliare la mia allegria con il pessimismo che “*promana*” (promana vero?) dai versi che ti ho mandato? Ma cosa vuoi che ne sappia io, di pessimismo; questa parola io non la conosco affatto. Se sto in crisi? E cos’è la crisi? Ma io sto bene, sono felice e spensierato. Perché scrivo queste cose? Ma non lo so. So solo che mi sono venute; fa che non mi scrivi più, così perdo anche le 500 lire a lettera?

Ma a riflettere è vero, c’è del pessimismo, non so da dove venga; forse è l’animo umano. Guarda, io sono sempre allegro; sono uno sfottitore; non so, quante volte ho finto per telefono con mia nonna di essere il commissario e c’è cascata, e quante altre volte ho fregato le uova da mia madre e le ho portate a mia nonna, dicendo che le avevano fatte le galline del suo pollaio. E la scena della frittata! Beh, te la racconto un’altra volta.

Quel che voglio dire è che di solito sono sempre pronto allo scherzo, ma quando penso, mi sento più triste.

Forse è lo scontro fra istinto e ragione. Forse il mio istinto è di essere felice, mentre il ragionamento, l'osservazione del mondo, mi rende molto più pensoso, anche pessimista.

Ehi, cianfrusaglia, le due facciate sono belle e scritte. Ne riparlamo alla prossima lettera.

Ciao.

Michi

## **E ora cambiamo discorso**

*E ora cambiamo discorso. Sai che il mio maggior desiderio è quello di diventare giornalista e poi scrittrice celebre. Se riuscirò a soddisfare questo mio desiderio (o follia?) di grandezza, resta a vedersi; ma fin d'ora i soggetti non mi mancano.*

*Anna*

## **Il pacchero**

Torre, aprile 1967

Caro François,

la tua ultima lettera mi ha fatto molto piacere, perché cominci anche tu a parlarmi dei tuoi pensieri veri e non di quello che ci insegnano a scuola. Ma come si fa a dire: « No questo non lo devi pensare; è sbagliato ». Ma se mi è venuto spontaneo nella mente, cosa ci posso fare?

E quel figlio... No scusa non volevo essere volgare. Diciamo "figlio d'arte" che ci capiamo. Dicevo quel... che mi inguacchia tutto il quaderno di greco. « Inguacchia ». Non sai che significa? Non l'hai trovato nel vocabolario? Sì, sì, hai ragione, è un termine napoletano; significa sporcare, ma qualcosa di più del

semplice sporcare. Comunque come fai a non dargli un pacchero. Oh, ma allora non si può più parlare. Non c'è neanche "pacchero"? Ma se è una parola che viene dal greco: *pas pasa pan* = tutto e *cheir-cheiros* = mano, quindi "con tutta la mano", ma come, non c'è sul vocabolario? Hai ragione. Anche questo è napoletano: ceffone. Ma vedi 'sto napoletano, è proprio una lingua!

Me lo fai finire questo discorso, mi sto impapocchiando tutto. Uffa, ora pure impapocchiare.

Quel che dico io è che se una cosa ti viene spontanea, come fai a evitare di farla? Istinto e ragione? Allegria e pessimismo? Scherzi e poesia?

Ma vedi un po' se uno del Sud si doveva prendere la briga di scrivere a un francese! Guarda che mi fai venire il mal di testa! Leggi un po' queste poesie:

Picchietto della pioggia  
sul vetro di una finestra  
Ricordo di battimani  
di gente felice  
che ora tace  
non applaude più.

Cielo grigio di nuvole  
pioggia che cade fitta  
paesaggio triste e malinconico  
Ma un vecchietto  
fregandosi le mani  
lì sulla soglia di casa  
sembra felice.

Sono belle, vero? Ma chi è il grande padre Dante vicino a me, figlio-Dante? Egregio collega, le vorrei far notare come il persistente motivo pessimistico si accomuna nella seconda poesia con una venatura di speranza, manifestata nel vecchietto, che sulla porta di casa si frega le mani e sembra felice. Uau!! Sei d'accordo? Lo vedi anche tu? Allora non sono poi tanto pessimista?

Vedi, quel vecchietto rappresenta mia nonna, la speranza, la vita, tutto.  
Ciao.

Michi

## **Un affetto sincero**

*Sabato, 20 giugno 1942*

*La nonna morì nel gennaio 1942: nessuno sa quanto io pensi a lei e quanto ancora le voglia bene.*

*Anna*

## **Amarcord**

Luglio 1967

Odio i miei libri di scuola  
odio i miei quaderni  
i miei vocabolari  
eppure mi piace tanto sfogliarli  
ricordare

## **Diario**

Maggio 1967

Sto leggendo il diario di Anna Frank e ne sono rimasto affascinato. La sua freschezza, la gioia di vivere, l'allegria, i sentieri del suo animo di fanciulla, i suoi crucci, le speranze, i suoi ideali, i sogni.

Anch'io spesso sogno ad occhi aperti e non so perché, ma vorrei fare il giudice. Anche se non so bene cosa faccia, in particolare vorrei fare il giudice istruttore. Mi sono reso conto, in

qualche film che ho visto, che rappresenta la legge, la giustizia. E nei miei comportamenti e pensieri l'ideale di giustizia è il punto centrale della vita.

Chissà se un giorno sarò giudice!

Chissà se un giorno Anna sarà scrittrice!

## **Raggio di sole**

Settembre 1967

Nel cielo grigio di nubi  
si apre uno squarcio  
ed il sole supera la scura barriera  
Un debole raggio mi colpisce  
seduto sulla spiaggia  
pensoso  
È tanto tenue  
che nell'accarezzare la mia pelle  
s'immola felice e scompare  
riempiendomi di un breve ma gradito calore  
Guardo il cielo  
è una patina di cupo grigiore  
ma non riesce a togliermi la speranza  
la speranza del ritorno del sole

## **Il Tempo solo finirà**

Novembre 1967

Battere dell'orologio  
i secondi  
i minuti  
le ore

Passare del tempo  
Passare della mia esistenza  
Ma il tempo solo finirà

## **L'incontro con Dio**

Aprile 1968

Notte di tenebre  
ti nascondi nel buio  
mi lasci nella luce dei sogni  
Ma tu rinascerai nel giorno  
mentre io nel giorno morirò

Miro il mondo nel buio della notte  
sento il silenzio pervadere le cose  
il mio animo sposare la pace  
Tra poco tutto finirà.

Intanto comincio a sentire una sempre maggiore attrazione verso la religione, verso Dio. Finora non mi sono mai posto il problema, però sento che incalza, che spinge, che vuole cambiare la mia vita. In fondo la mia povera vita non è poi niente di particolare, non fa male a nessuno. Ma forse sì, prendo troppo in giro gli altri e qualcuno ne soffre; devo evitarlo; devo scherzare senza far male a nessuno.

E questa teoria della evoluzione che ci insegnano a scuola? Darwin, Lamarck, sembra fatta per escludere Dio. Il big-bang. E prima? Cosa c'era prima? E chi lo ha prodotto?

## Cose da nulla

Aprile 1968

Cos'è un chicco di grano  
in un mare di spighe?  
Cos'è un uomo  
in un mare di uomini?  
Cos'è un'anima  
tra tante anime?  
Eppure ci sono  
vivono  
hanno una vita  
ma forse sono cose da nulla

Mi domando chi sono  
cos'è un uomo  
cos'è il pensiero  
È un microcosmo  
dell'immensità  
oppure  
l'immensità?

Come vedi vi è ancora lo scontro fra l'uomo come cosa da nulla e "immensità".

Mi vengono tante cose da dirti, ma le 500 lire me le sono già di gran lunga guadagnate e mai come questa volta mi dispiace lasciarti.

A presto.

Michi

## Le ragazze

Torre, settembre 1968

Caro François,  
è cominciato un altro anno e noi continuiamo a scriverci, a dialogare; che bello!

Sei l'amico del cuore che mi manca a Torre. Qui ho tanti amici e ho un bel rapporto con molti, ma con te mi apro completamente, ti racconto tutto; cose di cui non riuscirei a parlare con nessun altro.

Ormai mi sono completamente integrato nella vita parrocchiale. Nel mio animo però continuano a lottare il bene e il male, la fede e lo scetticismo. Non voglio farti grandi discorsi, sono stati scritti fiumi di inchiostro e da santi, figurati io cosa posso aggiungere. Ma quel che mi rode dentro è questa impossibilità di donarsi completamente a Dio. Io non riesco a sentirmi un tutt'uno con il Signore. Penso alle cose del mondo, ai divertimenti, al pallone, alle ragazze. Sì alle ragazze.

Sono sempre più attratto da loro; mi vengono a dire che devo starne lontano. In fondo il mio rapporto con Dio anche se ce la metto tutta è fra due persone: uno chiede che si avverino determinate cose e l'altro promette di farlo.

Non mi so esprimere meglio. Forse son cose troppo grandi per noi; ma mi sembra di avere un rapporto di interesse con Dio.

E queste rinunce che ci fanno fare. C'è gente che punisce letteralmente il proprio corpo. Non capisco perché farlo. Non capisco le suore di clausura. Per me il bene va fatto praticamente, la sola preghiera è improduttiva e penso che anche per Dio valga molto meno di un sorriso, una parola, o un comportamento concreto. E poi le bruttezze del mondo! Perché un Dio buono dovrebbe consentirle?

La condizione dei negri in America, la segregazione razziale: pochi versi, che ti propongo per la riflessione.

Un uomo parlò  
fra tanti uomini

Non fu ascoltato  
ma schernito insultato  
picchiato  
Chiunque avrebbe risposto  
chiunque avrebbe reagito  
ma non lui  
quell'uomo  
quel povero negro

Ti saluto con affetto, mentre alla radio suonano i Beatles.  
Michi

**1968**

Dicembre 1968

Primavera di Praga.  
Contestazione studentesca.  
Muoiuno Martin Luther King e Robert Kennedy.

**Rido di meno e penso di più**

Aprile 1969

Il mio peregrinare all'interno dell'animo continua; mi sento più saldamente legato ai valori del cristianesimo, ma sempre criticamente e con tanti dubbi.

Non so perché, ma rido sempre di meno e penso sempre di più. Gli scherzi continuo a farli, ma più perché trascinato dagli amici, che da organizzatore, come una volta. Sento molto i contrasti fra illusione e disillusione e non ho ancora vent'anni.

Continuo a scrivere versi.

## Raggio di luna

Agosto 1969

Buio chiarore  
di disegni  
Nel mare  
una striscia  
d'argento  
Le stelle lassù  
si guardano liete  
risplender nell'acqua  
in fretta  
veloci  
Fra poco  
nel giorno  
andranno a morire

Che risate sul muretto della litoranea. Spesso la sera veniamo qui a sentire la musica che sale dalla spiaggia.

Non ci sembra un night, ma una specie di basilica, da cui si diffonde nell'aria una preghiera.

Cantano canzoni di Aznavour, Tenco, Peppino di Capri.

Noi ascoltiamo e sognamo.

Stanotte c'è un fazzoletto d'argento nel mare e decidiamo di andarlo a guardare dagli scogli dell'Oncino.

E li aspettiamo l'alba.

## Cielo grigio di progresso

Ottobre 1969

Cielo grigio di progresso  
gru d'acciaio contro il tramonto  
ciminiere fumanti

industrie rumorose  
muti bambini infelici di benessere  
nudi alberi morenti  
È vita o morte?

## **Venere**

Dicembre 1969

Anch'io sento gran bisogno di una ragazza. Ma a parte la difficoltà di trovarne una, ci sono gli inviti, più che i divieti, ad aspettare, ad attendere che le cose vadano per il loro verso, a farci apparire la donna più come un oggetto di peccato, che un complemento della propria vita. E ti prego di credermi non è che io voglia solo soddisfare dei desideri, di una donna mi interessa tutto, soprattutto ciò che non si vede.

Ti ho sempre cercato  
ti ho sempre ammirato  
ti ho sempre desiderato  
o Venere  
Non per amare  
le tue membra  
umili e caduche  
ma per scoprire il tuo volto sofferto  
penetrare i tuoi occhi  
luminosi di pianto

## **Piazza Fontana**

Il 12 dicembre 1969 a Milano esplose una bomba nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura: 16 morti, 98 feriti.

Torre, luglio 1971

Caro François,

grazie della tua bellissima lettera di qualche mese fa e scusa se non ho risposto subito. Sono successe tante cose.

Innanzitutto hai ragione non ho scritto una sola poesia sull'amore, salvo l'ultima, che non è proprio definibile come tale; ma a parte le remore religiose al rapporto con le donne, devo dirti che in questi ultimi tempi ho avuto dei legami con delle ragazze, ma non sono stati soddisfacenti. Non riesco ad innamorarmi, tanto che sono giunto alla conclusione che l'amore non esiste.

Sì è bello abbracciare una ragazza, baciarla, ma è un piacere esclusivamente fisico, non riesco a provare nulla di più. È quasi più bello aspettare di dare un bacio e ricordare di averlo dato che darlo. Non riesco a preoccuparmi per la mia ragazza. Non riesco a pensare cosa stia facendo e ad immaginarla con tenerezza. No, l'amore proprio non esiste.

Sì, la religione l'ho abbandonata; a fatica, ma l'ho lasciata alle mie spalle. Non puoi immaginare il travaglio interiore. I due punti di strappo sono stati il rapporto di interesse con Dio e i divieti sessuali. Forse ho già avuto modo di dirti che con il Signore non sono mai riuscito a creare un legame vero di amore. Ritorna l'amore. Forse sono privo di sentimenti. Era solo uno scambio, un *do ut des*; io chiedevo e lui mi dava. E io cosa davo? Qualche rinuncia una volta ogni tanto. Eppure è accaduto poco dopo la mia ultima confessione, che non dimenticherò mai.

Mi avevano parlato di un giovane sacerdote, molto in gamba. Ci vado e mi confesso.

Lui mi fa di brutto ma con dolcezza: «Cosa hai fatto di bene dall'ultima confessione fino ad ora?». Sono stato in silenzio per un buon dieci minuti e poi sono andato via. Non ho trovato una sola buona azione da raccontare, che non fosse la monetina al mendicante. No, no, l'amore non esiste né con le donne, né con Dio. Ma ti rendi conto? Non ho potuto dire a quel prete nemmeno una cosa, che avesse la parvenza dell'altruismo. Niente.

Sono rimasto talmente mortificato che non ho avuto più il coraggio di parlare con Dio.

Il sesso! Altra cattedrale nel deserto. Ti sei mai chiesto che centra il sesso con la religione? Non voglio tediarti con le varie teorie filosofiche e sociali sulla religione come *istrumentum regni* e sul sesso come elemento di oppressione e di comando. Ma resta il fatto che un ragazzo di 18 anni sente il bisogno e il piacere di baciare una ragazza. E no, Dio non vuole? Ma cosa? Che c'entra Dio? Vuoi vedere cosa se ne frega se due si baciano? E no, non ci sto. Io voglio essere libero di godere i piaceri della vita, soprattutto se non faccio male a nessuno. Mica rubo qualcosa a qualcuno?

Ieri sono andato al cimitero a trovare mia nonna. Sì, è mancata. Sono rimasto tanto sconvolto, che non ho avuto il coraggio di dirtelo. Il primo vero e grande dolore della mia vita. E l'unico legame che mi rimane con Dio.

Ciao.

Michi

## **Tramonto**

Agosto 1971

Rosso spumeggiante  
di mare in cielo  
Sgretolar di nubi  
indorate di luce  
che s'immergono  
nel sereno

## **Parto per Pisa**

Torre, ottobre 1971

Sono in procinto di partire per Pisa. Mio padre mi ha tanto seccato con l'Accademia di Livorno, che alla fine ho accettato di fare il concorso alla Normale.

Pensavo di andare a fare una gita in Toscana e invece sono rimasto incastrato. Ammesso. Sto preparando i documenti per l'iscrizione, ma sono preoccupato. Non so cosa mi aspetti, anche se con gli altri mi mostro forte e sicuro di me.

Come farò senza i "piccoli uomini di niente", i miei fratellini Mario e Mirella? Ogni volta che ho avuto un brutto voto a scuola, mi è bastato giocare un po' con loro per dimenticare ogni amarezza. Mario, così buono, con il viso di un uccellino impaurito; e Mirella, vivace e affettuosa. Non sono ancora partito e, se vedo dei bambini, mi commuovo.

E mia nonna mi saluta con la mano.

## **I pisesi**

Trecase, 2 dicembre 1971

Caro Michi,

prima di tutto ti prego di scusarmi per il ritardo con cui ti ho scritto, ma solo stasera ho avuto il tuo indirizzo. Infatti in questo periodo a causa della pioggia che non cessa da quando sei partito (chissà perché) sono scesa solo qualche volta. Beh, come stai lì a Pisa? Ti sei abituato al clima di lì (credo faccia molto freddo) e al modo di vivere dei... (pisani o pisesi?) Fammelo sapere!!! Cosa fai lì durante la giornata oltre a studiare? Hai conosciuto molte ragazze?

Io mi sono data alla vita serena di casa (sempre a causa del freddo e della pioggia!!!). Ti devo confessare una cosa, lontano da te, mi sono accorta che anch'io mi sono affezionata a te (dico anch'io perché spero che la cosa sia capitata anche a te).

Succede spesso durante la giornata qualcosa che mi ricorda te e per questo sento la nostalgia. Sai, Michi, sono le 23,30 ed in casa tutti dormono (fuori piove!!!). È bello sai scrivere a quest'ora, quando tutto è silenzio e c'è una pace che quasi infonde tristezza; io però non ho paura di stare qui sola: mi sembra infatti di parlare direttamente con te e di avere uno strano desiderio...!

Beh, posso mandarti anche un bacio, è l'occasione favorevole, nessuno ci può vedere!

Ciao Rosa

## Quanti giornali

Pisa, 7 dicembre 1971

Cara Rosa,

ho appena ricevuto la tua lettera e ho provato un grande piacere nell'udire di nuovo la tua voce: infatti le tue parole fluiscono tanto limpidamente da far credere di essere pronunciate e non semplicemente scritte. Sono stato molto contento perché, stando lontano, ho conosciuto una nuova parte di te; più aperta, più espansiva, più dolce.

Voglio informarti, come tu stessa chiedi, del modo di vita che conduco qui a Pisa.

In primo luogo devo dire che vivo in un ambiente sceltissimo, dispongo di una camera personale con tutti i comfort, e posso usufruire di una biblioteca fornitissima, di una discoteca provvista dei migliori dischi di musica classica, leggera, jazz, e così via, di una sala da ping-pong, di una sala da scacchi, di una ventina di quotidiani fra italiani e stranieri, oltre che di una sala per la televisione. Questo insieme di comodità però non riesce a darmi ciò che ho lasciato a Torre.

Sono abituato ad avere troppi amici per trovarmi tutto di un colpo da solo in una città che non conosco, né posso fare a meno di una ragazza come te all'improvviso e per tanto tempo.

Mi hanno divertito molto i tuoi riferimenti all'ora in cui scrivevi e allo strano desiderio che provavi. Vorrei proprio sapere se è quello che provo io!!!

Adesso però, è venuto il momento di lasciarti, devo recarmi in Facoltà per la lezione di Diritto privato. Scusami se non ho usato frasi poetiche, non sono il mio forte, spero comunque che queste poche parole bastino ad esprimerti quello che provo per te.

Michi

## **Fa un caldo soffocante**

*Mercoledì, 24 giugno 1942*

*Fa un caldo soffocante; si sbuffa, si cuoce, e con questo caldo mi tocca di andar sempre a piedi. Adesso capisco quanto sia comodo un tram, soprattutto se aperto, ma è un pezzo che noi ebrei non possiamo servircene; a noi, per carrozza debbono bastare le gambe.*

*Anna*

## **Il tempo**

Gennaio 1972

Stella cadente  
che lasci dietro di te  
una striscia lucente  
Durerebbe un'eternità  
se non ci fosse il tempo

## **Una giornata sulla neve**

Pisa, 22 gennaio 1972

Carissimo papà,  
ho appena ricevuto la tua lettera e sento il bisogno di rispondere subito, anche perché fra poco meno di un'ora dovrò partire per Massa, dove ho un appuntamento con Umberto Sarto, il mio vecchio amico di Torre che certamente ricorderai. Passerò infatti la notte a casa sua e domani mattina presto andremo al Cerreto,

una località appenninica, per passare la giornata sulla neve. Ti domanderai come posso andare a sciare senza equipaggiamento. Ma in realtà sono riuscito a procurarmi pantaloni, giacca a vento, scarponi, grazie all'aiuto degli amici della scuola, mentre gli sci li fitterò: non costano molto.

Dopo aver passato l'intera settimana a studiare, molto spesso anche dopo cena passo una o due ore sul libro di Diritto privato, a seguire le lezioni in Università, e a sentir conferenze (questa settimana abbiamo avuto qui in collegio l'onorevole Lelio Basso che ha commemorato la Comune di Parigi), sento il bisogno di passare il fine settimana lontano dai libri e da Pisa, di evadere dal mondo cristallizzato che mi circonda tutta la settimana.

Qui il tempo è molto spesso nuvoloso, tanto che quando si vede spuntare il sole all'orizzonte e procedere alto nel cielo si è portati istintivamente a fare una passeggiata, a riscaldarsi un po' sdraiati sull'erba di piazza dei Miracoli, senza temere che la torre cada da un momento all'altro.

Sono molto contento che lì da voi tutto procede bene, che Mario e Mirella si divertano e siano felici, che Franco si sia dedicato alla vita universitaria, senz'altro molto impegnativa per lui come per tutti quelli che vogliono fare bene il proprio dovere. Adesso sarà meglio, però, che vi lasci; manca solo mezz'ora per il treno.

Salutissimi.

Michi

## **Passeggiare per via Alfani**

Pisa, 5 febbraio 1972

Carissimo papà,

aspettavo con ansia la tua lettera ed oggi con grande piacere mi sono accorto che la cassetta della posta non era vuota.

Lo studio e gli altri impegni mi lasciano pochissimo tempo libero, tanto che ad un certo punto della giornata comincio a

desiderare impazientemente l'ora di andare a letto, per avere un po' di riposo. Apprendo con piacere che lì a Torre da qualche giorno è ritornato il sereno: qui il cielo è grigio e cupo da parecchi giorni e la pioggia non si fa desiderare. Il freddo è intenso anche se non c'è la neve: cosa rara a Pisa. Io riesco a coprimi abbastanza con il cappotto, ma sento la differenza di clima.

Mi dispiace per Mirella, costretta a letto dall'influenza; adesso però, senz'altro sarà in piedi, gaia e sorridente come sempre. Mario, invece, fa i capricci e studia con poco impegno: ma dove sono i ragazzi a cui piace studiare? Comprenderà un po' alla volta l'importanza di certe nozioni, e i fastidi che possono procurare, in seguito, le lacune culturali. Qui a Pisa, le note liete sono poche; riesco a divertirmi un po' solamente il sabato e la domenica, quando mi reco a Massa, da Umberto, e faccio il possibile per ricreare quell'ambiente familiare e tanto caro, che ormai sembra molto lontano e non è più mio. La giornata sulla neve è stata senz'altro una delle gioie che maggiormente ho sentito, anche se ha riacutizzato il raffreddore.

Mi sono divertito un mondo a scivolare sulla neve, senza alcuno sforzo, a ruzzolare in terra, senza sentire il minimo dolore.

Già pregusto la gioia di rivedere tutti voi, di fare una bella dormita, e il mattino dopo di incontrare tutti i vecchi amici, godendomi il caldo sole di via Gino Alfani.

Spero di poter finalmente soddisfare il desiderio di Mario e Mirella di avere un regalino, perché questa volta ho tenuto qualcosa da parte per loro.

Michi

### **Da domenica mattina**

*Mercoledì, 8 luglio 1942*

*Da domenica mattina a oggi sembra che siano passati degli anni. Sono avvenute tante cose da far credere che il mondo si sia*

*capovolto. Ma, vedi bene che vivo ancora, e questo è ciò che conta, dice papà.*

*Alle tre, qualcuno suonò. Poco dopo comparve Margot, eccitatissima, alla porta della cucina. – C'è una chiamata delle SS per papà.*

*– Mamma è andata da Van Daan per consigliarsi se venga trasferirci nel nostro rifugio segreto.*

*Soltanto allora, per la prima volta dopo il nostro arrivo nell'alloggio, trovai modo di riferirti quel che era accaduto; e in pari tempo di rendermi ben conto io stessa di ciò che era accaduto a me e di quanto sarebbe ancora potuto accadermi.*

*Anna*

## **Mary**

Torre, 10 novembre 1971

A Michi

Ciao, sono Mary, mi riconosci no? Sai da dove ti sto scrivendo? Dal muretto dell'“amata litoranea”; oggi infatti i professori sono in sciopero e noi così stiamo perdendo un po' di tempo per la strada. Come stai? Bene credo, forse hai solo un po' di tristezza, ma vedrai che tra qualche giorno tutto passerà e sarai contento della decisione che hai preso. Ti capisco, ora è tutto più brutto: l'ambiente nuovo, la gente che ti circonda, che tu non conosci ancora, la lontananza dai tuoi familiari e dagli amici. Non dimenticare che anch'io sono stata in collegio e perciò comprendo bene ciò che tu provi. Ma poi con un po' di tempo tutto passerà e forse quando verrai a Torre, desidererai tornare al più presto là da dove sei partito.

Purtroppo in quanto a me, ogni giorno che passa è sempre peggio. La tristezza, l'amarezza per tutto ciò che è stato pare vogliono sommergermi. Oggi ad esempio è una giornata “nera” ed ho un nodo fermo qui in gola che pare voglia soffocarmi. Ma nello stesso tempo questa mia tristezza mi fa rabbia perché vedo che non vale soffrire per una persona che non lo merita. Ecco proprio ora è passato ed il cuore sembra già volere esplodere.

Certo è che il pensiero torna sempre a lui e spero sempre nel suo ritorno. Posso dire però che le tue parole, i discorsi fatti con te, sono stati come medicinali che hanno calato una febbre troppo alta. E proprio nel più bello sei partito; comunque inviarmi per posta qualche altra parola che possa avviarmi alla guarigione e mi possa far continuare a sperare, questa volta però con la certezza di una futura felicità.

Un caro saluto.

Mary

**Cara Mary**

Pisa, 30 novembre 1971

Cara Mary,

ho provato un piacere immenso nel ricevere la tua lettera, e la mia gioia è divenuta incontenibile non appena ho letto le tue parole sulla tristezza che, secondo te, mi affliggeva. Hai colto nel segno. Qui, a Pisa, non mi viene neanche il desiderio di fare quattro passi, perché non conosco ancora nessuno con cui uscire, parlare, discutere. In una settimana, infatti, di permanenza alla Normale, ho avuto modo di conoscere poche persone; ragazzi e ragazze che incontro solamente in Facoltà, due studentesse di Medicina che siedono a tavola con me, insieme ad un assistente ordinario di Diritto pubblico.

Con questi ultimi e con le altre matricole della scuola sono riuscito a stringere rapporti di amicizia un po' più solidi, ma nonostante ciò, mi ritrovo sempre solo, troppo solo rispetto al modo di vita, che conducevo a Torre, ricco di continua attività e tempestato di numerosissimi amici.

Le tue parole di incoraggiamento e di speranza, hanno riacceso la cosiddetta luce nel buio, hanno squarciato le tenebre della malinconia, mi hanno ridato vigore, permettendomi di accostare, senza tristezza, le immagini della mia vita presente, con i dolci ricordi di Torre, di cui tu con le tue parole sei divenuta portavoce.

Il mio viso, però, si è rabbuiato non appena ho letto le sconcertanti notizie sulla tua situazione attuale. Purtroppo tante e tante volte il mondo procede per la strada opposta alla nostra, non si accorge dei nostri desideri, delle nostre speranze, ci calpesta nel nostro orgoglio, travolge soprattutto i nostri sentimenti e questo è forse il danno peggiore che ci procura.

Ma, secondo la mia modesta opinione, esiste il modo di vincere il mondo, di far trionfare il nostro orgoglio nella tempesta delle avversità, ed è quello di farne esperienza, di conoscerlo sempre meglio in modo che quando capitano avvenimenti contrastanti con la nostra volontà, possiamo accettarli come necessità che servono a formare un'esperienza più vasta e a procurarci condizioni di vita migliori, più adatte a noi anche se al momento non vediamo come. Quindi ti esorto a non abbatterti, e a guardare il corso degli avvenimenti successivi con un certo distacco, con l'indifferenza con cui si assiste da un posto sicuro all'eruzione di un vulcano. E non prendertela con Marco che, pur essendosi senz'altro comportato male nei tuoi confronti, potrebbe essere colui che ti ha aperto gli occhi sul difficilissimo spettacolo della vita, che è il più bello solamente se si riesce a capirlo a fondo.

Spero che queste mie parole ti procurino la stessa gioia, che hanno procurato a me le tue, e ti saluto caldamente, rinnovandoti l'invito a scrivermi.

Michi

## **La campana di Westertor**

*Sabato, 11 luglio 1942*

*Papà, mamma e Margot non riescono ancora ad abituarsi alla campana di Westertor, che rintocca ogni quarto d'ora. Io invece la trovo molto gradevole, e soprattutto di notte quel suono è per me un amico fedele.*

*Anna*

Gennaio 1972

Carissimo Michi,

finalmente dopo tanto tempo di silenzio ho ricevuto la tua lettera, una delle poche che mi fanno immensamente piacere. Dico finalmente perché anche nel breve periodo che stesti qui a Torre non potemmo neppure scambiare due parole in quanto i sospetti e le favole fatte su di noi ce lo impedirono. Tuttavia rimani sempre un carissimo amico, uno dei pochissimi che ha saputo capirmi a fondo e che ha dimostrato di volermi un po' di bene.

Avrei voluto scriverti molte volte e se non l'ho fatto non è perché aspettassi che scrivessi prima tu (sai che non bado a queste piccolezze), ma perché ogni giorno sono sommersa dai compiti e la sera sono tanto stanca che non ce la faccio neppure a guardare la televisione. Quindi "dopo Maresca" tutti a nanna.

Purtroppo, contrariamente a quanto tu pensi, le paurose discussioni con Marco sono ricominciate.

Figurati che ero diventata tanto debole ed esaurita che ho dovuto fare una cura di iniezioni per rimettermi un po' su. Ora che mi sto riprendendo un po' ecco di nuovo il patatrac. Io so solo che non ne posso più, ma che nello stesso tempo non mi è possibile dare un calcio a tutto. È proprio vero che la vita è una corsa a volere raggiungere ciò che è difficile ottenere. Ed è forse proprio questo che mi ha fatto avvicinare a te, proprio perché in te ho trovato quella comprensione che neppure in colui, in cui ho riposto tutto il mio cuore, ho trovato. Ma purtroppo hanno scambiato questa profonda amicizia per bene e ci hanno costretto a scambiare le nostre idee tramite un foglio diventato ormai il solo mezzo di comunicazione. Ora ti lascio, inviandoti i più cari saluti. Scrivimi presto.

Mary

## Innamorarsi

Torre, 21 marzo 1973

Mio caro Michi,

finalmente dopo aver atteso per un bel po' di giorni ho ricevuto la tua lettera, e non puoi immaginare quanto è stata grande la mia gioia nel leggere ciò che mi hai scritto.

Ti prego innanzitutto di scusarmi se non sono stata chiara nel discorso che ti ho fatto, ti spiegherò da vicino ciò che intendevo dire. Caro Michi, ho capito che tu hai ragione, e che tu non mi sei per niente indifferente, anzi: io mi sono accorta di essermi innamorata di te; forse adesso ti sembrerà strano visto che prima ti ho scritto una lettera un po' fredda e invece è proprio così; ormai mi sei entrato nel cuore e i miei pensieri non sono che per te, adesso vorrei solo essere all'altezza di starti vicino e sapere che anche tu hai bisogno di me come io ho bisogno di te.

Adesso ti lascio con un abbraccio e un caldissimo bacio

tua Ornella

## 1974

A Brescia muoiono otto persone durante una manifestazione sindacale. Una bomba viene nascosta in un cestino per i rifiuti ed esplose.

Un'altra bomba scoppia, sul treno Italicus, causando 12 morti e 48 feriti.

A Genova viene rapito dai terroristi il giudice Mario Sossi, che viene liberato dopo 35 giorni.

Savona è colpita da sette attentati in breve tempo. La miccia e gli esplosivi sono sempre gli stessi.

## **Stamattina**

*Venerdì, 16 ottobre 1942*

*Stamattina mi sono sdraiata sul letto di Peter, dopo aver cacciato via lui. Era furioso, ma non me ne importa proprio niente. Potrebbe anche essere un po' più gentile con me, che ieri sera gli ho perfino regalato una mela.*

*Anna*

## **Una lettera mai spedita**

*Pisa, febbraio 1975*

Cara Loredana,

scusa se non sono venuto all'ultimo appuntamento e sono partito senza nemmeno salutarti.

Ti ho voluto e ti voglio ancora bene, ma ho incontrato una ragazza per la quale provo sensazioni sconosciute, bellissime e preoccupanti. Lei mi ha detto di no, ma la mia correttezza mi impone di chiudere il legame con te. Vedi, ho deciso di improntare la mia vita ai principi di lealtà e correttezza e non vedo perché non li devo applicare anche con le donne.

Non potrò mai dimenticare le serate passate sul molo di Seiano ad ascoltare il mare e a guardare le lampare. Continuare a starti vicino significherebbe farti del male ed allora preferisco rimanere solo ed offrirti altre occasioni di vita, affidando a queste poche righe un saluto doloroso.

Ricordo ancora...

*Michi*

## Un giorno di luglio

Un giorno di luglio  
nel gruppo degli amici  
vidi un volto sconosciuto  
Sfiorai appena il tuo sguardo  
sperando di non offrirti la mia curiosità  
Eri bella  
con il viso da bambina  
con gli occhi grandi di paura  
con i capelli corti  
come gli alberi potati  
pronti a rivivere vigorosi  
La mia timidezza  
il tuo pudore  
naufragarono in un sottile desiderio  
fragile, tenero  
ma intenso  
Con gli occhi ci parlammo  
a lungo  
in silenzio  
mentre nel petto si diffondeva una strana leggerezza  
ed il cuore si rincorreva ansioso  
Un amico ci presentò  
e ridemmo per niente  
complici inconsapevoli di una emozione  
Da quel giorno uscivo per incontrarti  
e tu mi ricambiavi senza saperlo  
I rossori del mio viso nell'avvicinarti  
invitandoti a passeggiare  
preoccupavano la mia inesperienza di ventenne  
Quel piacevole disagio  
nel sentire vicino una ragazza  
non l'avevo provato mai  
Un sentimento antico

profondo e tenace  
lentamente si prese gioco di noi  
e cantando una vecchia canzone  
di tanti anni fa  
scoprimmo di amarci

Agosto 1975

## **Sei bellissima**

Pisa, 19 settembre 1975

Carissima Luciana,  
ho appena finito di parlare con te al telefono e ti scrivo subito tutto quello che avrei voluto dirti e non ho potuto.

Ti amo. Non faccio altro che pensare a te. Molte volte nella giornata mi capita di chiedermi che cosa stai facendo in quel momento; e ti penso ora mentre dormi, ora mentre leggi, ora mentre prendi il sole, o respingi gli attacchi di “suo onore” o di F.F. Mi sono bastati due giorni per capire che non posso vivere senza di te. Non resisto senza guardarti o parlarti o sentirti vicino.

Udire la tua voce mi ha risollevato il morale. Ero veramente a terra. Stamattina quando mi sono svegliato, mi sentivo talmente male che avevo deciso di partire domani. Poi mi sono ricordato di essere un uomo e che devo comportarmi da tale. Ti amo tanto che dimentico anche di essere un uomo.

Vorrei stringerti tra le braccia. Sei l'unico pensiero bello in una marea di preoccupazioni, da quelle vitali: dove dormire, dove mangiare, dove studiare; a quelle universitarie: tesi, esami, e così via.

Attorno a me regna la confusione più completa. L'unica cosa positiva è che accanto all'edificio in cui abito ci sono grossi giardini di proprietà della scuola, nei quali spesso cammino da solo e mi ritrovo a pensarti.

Ho preso dalla mia rubrica telefonica la cartolina che mi mandasti dalla “meravigliosa Sardegna”. Mi ha fatto un piacere

enorme stringerla fra le mani. È l'unica cosa tua che ho. A parte le foto: un vero e proprio sollievo. Sei bellissima.

Ti prego cerca di fare qualcosa, di divertirti, non nascondere il tuo splendido sorriso nella malinconia. Lo sai, i tuoi stati d'animo sono anche i miei e se ti diverti, sono contento anch'io.

Ho incontrato alcuni cari amici e siamo andati a cenare insieme. Alla domanda: e le donne? Non ho potuto tacere che finalmente mi ero innamorato di una ragazza.

Sentivo il bisogno di fare partecipe qualcuno della mia gioia. Aspetto con ansia la tua lettera, ma soprattutto il giorno in cui potrò di nuovo averti fra le braccia. Sono innamorato di te e lo sarò sempre.

Michi

### **Non sono più una bambina**

*Sabato, 7 novembre 1942*

*Non sono più la bambina viziata di cui si può ridere qualunque cosa faccia. Ho ideali, idee e piani miei propri, ma non so ancora esprimerli con parole.*

*Anna*

### **La pineta**

Torre, 18 settembre 1975

Caro amore,

è appena un giorno che sei partito ma a me sembra tanto tempo; mi sembra impossibile non sentire la tua voce, non vederti, non telefonarti. Ieri appena tornata a casa ti ho telefonato, erano le due meno un quarto, ma tu eri già partito e mi ha risposto tua sorella. Oggi alle 11 ho ripensato a quando la mattina ti telefonavo, parlavamo tanto e nessuno lo sapeva; sono

andata molto presto al mare per non pensarci, ma non è servito a niente perché ti pensavo sempre, immaginavo che tu fossi presente, ma ti vedessi solo io, che andassimo agli scogli da soli per abbracciarci e rimanere sempre così. Non ho parlato quasi con gli altri anche se mi tempestavano di domande per sapere perché non esco: infatti c'è stata una festa, ieri, ma non ci sono andata pur avendomi sollecitata molto, perché ero triste, ma a loro ho detto solo che i miei non mi facevano andare; e sono stata sola in casa tutta la sera, pensando a te continuamente, pensando alla distanza che ci separa, a quando tornerai, alla pineta deserta e triste senza di noi, e in un'alternanza di pensieri tristi e lieti mi sono addormentata senza accorgermene, ti ho sognato vicino più che mai a me, che mi sorridevi, mi guardavi con i tuoi occhi azzurri e bellissimi e mi stringevi le mani.

Spero che tu non sia triste, anzi non devi esserlo, non dobbiamo esserlo, perché l'amore non può esistere con la tristezza, la gioia deve cancellarla, la gioia deve essere il pegno del nostro amore, sempre. Ti amo più di prima.

Mille baci.

Luciana

19 settembre 1975

Caro Michi,

da quando ho sentito la tua voce per telefono mi sento meglio, sono più contenta, spero che tornerai presto, telefonami anche tu, ti immagino sereno; anche se i tuoi amici sono lontani non essere triste, mai. Ti voglio bene; ti scrivo dalla tabaccheria prima di chiudere la lettera; mentre venivo ho visto tuo padre, ci siamo guardati e anche sorrisi un po'; sono stata così audace perché so che non mi conosce... altrimenti. Auguri per il tuo studio. Qui molti si sono accorti del mio mutato stato d'animo, ma io do sempre versioni diverse e non capiranno, senza di te mi è difficile anche sorridere.

Ti abbraccio e ti bacio.

Luciana

## Pisa

Ricordo la mia cameretta  
calda nella sua semplicità  
con il suo letto duro  
ove ho più pensato che sognato  
con quel tavolino sottile  
pesante dei miei studi  
Ricordo gli anni pisani  
lunghi di nostalgia del mare  
duri per la modestia dell'aver  
illuminata dalla volontà di sapere  
travagliati dalla grandezza delle scelte  
eppure belli e fecondi  
Vi ho incontrato la cultura  
ho trovato me stesso  
Quante volte ho sospirato ansioso  
guardando la torre di Ugolino  
o l'immensità del tempietto della Spina  
e quante volte mi sono ritrovato a meditare  
abbandonato sull'erba dei Miracoli  
Interrogavo i miei studi  
mi assopivo nel presente e nel futuro  
pensavo al mio e al sociale  
avevo imparato ad imparare  
Avevo imparato ad ascoltare  
il silenzio di quei portici  
che orgogliosi avevano chiamato Sapienza  
Avevo imparato a riconoscere i passi  
di chi veniva ad insegnare la vita

Dicembre, 1975

## Pasolini

Pier Paolo Pasolini viene ucciso da un ragazzo di borgata, con il quale aveva trascorso alcune ore della sera.  
Forte emozione in tutta Italia.

## Luciana

Torre, gennaio 1976

Caro François,

è da tanto che non ti scrivo. Scusami.

Mi sono laureato. Ci pensi? Alla Normale di Pisa! È stata una grande gioia, anche se la cosa più bella che ho avuto dalla vita è Luciana. Una ragazza splendida fisicamente e spiritualmente.

La conobbi nel luglio del '74 e me ne innamorai subito. La corteggiava un amico e me ne stetti buono. Poi andai alla carica. No. Dopo sei mesi mi confessò che mi aveva mentito per timidezza e per timore dei suoi genitori; aveva appena 16 anni. Mi confessò di avermi amato dal primo giorno che mi aveva conosciuto e mi cercava sempre con lo sguardo nel gruppo degli amici. Fantastico! Decidemmo di vivere segretamente il nostro amore, senza dirlo neanche agli amici più cari. E lo stiamo facendo ancora adesso.

È bellissimo! Vedi, io la amo e lei mi ama, ma non lo sa nessuno. Anzi io la lascio corteggiare da qualche amico e lei consente che io finga di avere un legame con una ragazza di un paese vicino, per giustificare le mie assenze.

È una sensazione favolosa guardarla e sapere che mi ama, mentre siamo a ridere e a scherzare con gli amici ignari. Di pomeriggio usciamo da soli e poi ci rechiamo all'appuntamento con gli altri, arrivando, a distanza di pochi minuti, chi da una parte e chi dall'altra. Ieri facevamo un gioco stupido e ci davamo

degli schiaffetti sul viso, fra gli amici: ce li siamo scambiati anche io e Luciana e un amico ha detto: « Su datevi un bacio ». Forse, pur nel segreto, il nostro amore traspare in modo evidente! E le telefonate! Stiamo un'ora al mattino, una al pomeriggio e poi ci sentiamo a mezzanotte. Per abbassare il telefono ce ne vuole; l'uno aspetta che chiuda l'altra.

Eravamo a Sorrento quando mi fece capire che mi amava, in quel modo strano di ammettere che i "no" non erano veritieri.

Avrei voluto che in quella discoteca la serata non finisse mai. Mi sentivo il petto tutto intorpidito e formicolante, il cuore che batteva; non ebbi il coraggio neanche di darle un bacio.

Parlammo, parlammo, parlammo. Il primo bacio, qualche giorno dopo: fu tragicomico. Per Luciana era il primo nella vita. Decidemmo che doveva essere lei a prendere l'iniziativa. Ci mettevamo in posizione, tentava, ma non ci riusciva.

Le labbra si incrociarono solo un'ora dopo. Fu bellissimo anche la sensazione, quando ci ritrovammo al mare il giorno dopo.

Era la prima volta che la vedevo in costume, dopo che sapevo che era "mia". Era ancora più bella di quanto l'avessi mai immaginata. In seguito anche lei mi confessò che nel guardarmi provò una forte attrazione.

Passavamo i pomeriggi a raccontarci le nostre impressioni sui diversi accadimenti che si erano succeduti, mentre ci amavamo ma non lo sapevamo. E perché facesti così? Cosa provasti quando mi comportai in quel modo? Mi divertivo anche tanto a fare il confidente d'amore dei suoi corteggiatori, i quali, forse notando il mio ascendente su di lei, mi chiedevano consigli. Quante volte ho dato la chiave della moto o della 126 al corteggiatore di turno per accompagnarla a casa.

L'abbiamo chiamata "la segretezza" e vorrei che non finisse mai.

Ciao.

Michi

## Tu sai

Lunedì, 6 marzo 1944

*Tu sai che onestamente ti scrivo tutto, perciò debbo anche dirti che non vivo che per incontrarmi con lui. Spero sempre di scoprire che anche lui vive aspettando me e vado in estasi quando scorgo i suoi piccoli e timidi approcci. Credo sia altrettanto desideroso di parlare quanto me; e non sa che è proprio la sua goffaggine quella che mi attrae.*

Anna

## Gli unici complici della segretezza

Torre, aprile 1977

La vita scorre tranquilla, se non fosse per Luciana, sarebbe proprio monotona. Faccio pratica d'avvocato presso il simpatissimo Giuseppe Prisco, noto legale torrese, e frequento un po' da volontario l'Università di Salerno dal professor Perlingieri. Ho lasciato Pisa e per amore di Lu e per evitare di pesare troppo economicamente su mio padre, ormai in pensione.

Quello che mi deprime è il non avere una prospettiva sicura di lavoro. L'avvocatura è interessante, ma non mi realizza completamente, è molto più bello decidere, che difendere e sostenere tesi errate pur di tutelare gli interessi del cliente. E l'attività universitaria è troppo teorica per il mio pragmatismo. Penso alla magistratura, come da bambino, ma non so se sono all'altezza di un compito così difficile. Polizia, carabinieri, manette.

« Avvolto nel lutto della toga, io chiedo la condanna all'ergastolo ». Ergastolo: ma io scappo via. E chi se la prende la responsabilità. E poi ci vuole una preparazione! Ma è meglio dedicarsi alle barzellette. La mia raccolta cresce sempre di più. Ecco una infornata di freddure: « Bambino scoppia di salute; madre contusa, padre ferito. Lanciato nuovo frigorifero sul mercato; quat-

tro morti e due feriti. Ragazza stufa fugge di casa; i genitori muoiono di freddo. In 500 contro un muro; tutti morti ».

Sono talmente triste. Meno male che fra poco ho appuntamento con Lu. Mi basta vederla per dimenticare tutto ed è così affezionata ai miei fratellini, unici fidati complici della "segretezza".

## **Il caso Moro**

A marzo viene rapito dalle Brigate rosse l'onorevole Aldo Moro. La scorta è trucidata.

L'uomo politico viene ucciso a maggio, dopo lunghe trattative per la sua liberazione.

## **Pertini**

L'8 luglio 1978 Sandro Pertini è eletto Presidente della Repubblica con 832 voti e il più lungo applauso mai risuonato in Parlamento.

## **Sono magistrato**

Torre, novembre 1978

Caro François,  
nato da un cane, come va?

Ti devo dare una grande notizia. Ho vinto il concorso in magistratura. Sono felice. Quando sono tornato da Roma, ho detto a Lu: « Sono partito fesso e sono tornato magistrato ». Allons enfants de la Patrie, le jour de gloire est arrivé!

Vorrei tanto abbracciarti e ballare. “anche senza musica”. Ce l’hai presente la torre Eiffel? Una bella danza a 300 metri d’altezza e poi lanciarsi con il paracadute. Anche il padre di Luciana è contento. È un giudice. Non gli avevo detto del concorso; è stata una sorpresa. Sì, sono entrato in casa. No, non sono stato incastrato. È la fine? No, e poi « naufragar m’è dolce in questo mare ». Ha voluto stappare una bottiglia di champagne. È un uomo meraviglioso; immagina che delle volte preferisco rimanere a casa a parlare con lui, piuttosto che uscire con gli amici.

Ma smettila. Ora hai proprio rotto. Le nozze? A quando? Ti saluto va, sei un cravattaro. Finalmente farò il giudice istruttore.

Ciao.

Michi

## La sera

*Lunedì sera, 8 novembre 1943*

*L'alloggio segreto col nostro gruppo di otto rifugiati mi sembra uno squarcio di cielo azzurro attorniato da nubi nere, cariche di pioggia. L'area rotonda e circoscritta su cui stiamo è ancora sicura, ma le nubi si avvicinano sempre di più a noi e sempre più stretto diventa il cerchio che ci separa dal pericolo imminente.*

*Non posso far altro che gridare e implorare: « O cerchio, o cerchio, allargati, apriti, lasciaci uscire! ».*

*Anna*

## 1980

Aereo Itavia esplose in volo presso Ustica, “forse” colpito da un missile: 81 morti.

Il 2 agosto scoppia nella stazione di Bologna una carica di esplosivo che causa 79 morti e 147 feriti.

## **La casetta sulla collina**

Albisola, dicembre 1980

Caro François,

ti scrivo dal nostro “nido d’amore”: una casetta con giardino ad Albisola, terra di poeti e di artisti. È vicino Savona, ove lavoro al tribunale. Sai che metto anche la toga? Ora non mi dà più l’impressione di lutto, ma di vita. Mi consente di fare esperienze interessantissime, di conoscere i lati più vari dell’umanità. Dai peggiori ai migliori.

La casa è piccola, ma il giardino è splendido. Luciana ne è entusiasta. Ha la sua casa, i suoi fiori, è felice. Delle volte passiamo la domenica in casa per godercela. « Tacerci accanto, già ci basta ». E i colori e il profumo.

Ho ripreso a scrivere versi. Mi sento così leggero.

## **Ti seguivo con lo sguardo**

Albisola, gennaio 1981

Ti seguivo con lo sguardo  
mentre correvi nel tuo giardino  
verde dei tuoi sogni  
mentre osservavi commossa  
i tuoi fiori  
felice di vivere e di far vivere  
Una lacrima di tenerezza  
ha bagnato il mio viso

## **Camillo Sbarbaro**

Albisola, febbraio 1981

Finalmente poesie d'amore, anche se più che poesie le chiamerei "divagazioni quasi poetiche"; ora che sono grande, sono diventato più umile e non me la sento di definirmi un poeta, soprattutto nella terra di Camillo Sbarbaro. Sai l'altro giorno con il professore Iovino siamo andati a trovare la sorella del poeta a Spotorno. È vecchia e malata e non troppo lucida, ma è stato così toccante.

E il nostro "Virgilio" ci ha detto che la tomba di Sbarbaro è «una gran pietra grigia, appartata in un angolo, con dietro un muro, dal quale può anche fiorire a marzo una viola».

È bello sentirlo parlare, raccontare. C'è poesia in ogni sua parola.

## **Ero di là a riposare**

Albisola, aprile 1981

Ero di là a riposare  
e ti sentivo cantare  
Lavavi i piatti e mi pensavi  
Ho sentito un gran bisogno  
di averti vicino  
Mi hai raggiunto  
e la felicità di vederti felice  
mi ha fatto sognare  
I tuoi sorrisi  
la tua dolcezza  
il tuo modo di offrire l'amore  
mi han fatto sentire me stesso

## La chiesetta romanica

Albisola, marzo 1981

La stazione umida di pioggia  
aspetta ansiosa  
Poi i viaggiatori frettolosi  
si perdono nella piazza  
in ruscelli che sanno di famiglia  
di un bacio sicuro  
di sorrisi di bimbi  
La chiesetta romanica  
illuminata di eternità  
mi guarda in silenzio senza età  
Non ho neppure scorto il tuo viso  
ho solo sentito le tue braccia  
stringer le mie  
Ho ritrovato il mio io

## Gioia celeste

Venerdì, 24 dicembre 1943

*Gioia celeste è la mia quando penso a come stiamo bene qui e mi confronto con altri bambini ebrei; e talvolta sono sopraffatta da una tristezza mortale.*

*Credimi, quando sei stata rinchiusa per un anno e mezzo, ti capitano dei giorni in cui non ne puoi più. Sarò forse ingiusta e ingrata, ma i sentimenti non si possono reprimere. Vorrei andare in bicicletta, ballare, fischiettare, guardare il mondo, sentirmi giovane, sapere che sono libera, eppure non devo farlo notare perché, pensa un po', se tutti e otto ci mettessimo a lagnarci e a far la faccia scontenta, dove andremmo a finire?*

Anna

## **T'avrei dimenticato**

11 maggio 1981

T'avrei dimenticato  
se non fossi mio padre  
T'avrei dimenticato  
perché mi hai tanto amato  
senza farmelo vedere  
senza farmelo sapere  
Il tuo sguardo severo  
nascondeva il desiderio di abbracciarmi  
ma non lo facevi  
geloso del tuo amore  
Adesso l'ho capito  
e ti ricorderò per la vita

T'avrei dimenticato  
se non fossi mio padre  
Avrei dimenticato i tuoi abbracci recisi  
i tuoi baci negati  
il tuo non saper dire ti voglio bene  
Eppure mi hai dato tanto  
più di qualsiasi altro padre  
Adesso l'ho capito  
e non ti scorderò mai

## **La P2**

Il 27 marzo 1981 i giudici Viola, Colombo e Turone scoprirono gli elenchi della Loggia Propaganda 2 di Licio Gelli. Erano custoditi negli uffici della società Giole di Castiglion Fibocchi, presso Arezzo. Vi figurano nomi eccellenti, che dimostrano la penetrazione profonda della organizzazione massonica nei gangli vitali dello Stato e della società civile.

## **Era di maggio**

12 maggio 1981

Era di maggio qualche anno fa  
in un letto d'ospedale la vedevo tremare  
Era mia madre in quelle coltri bianche  
che capiva il soffrire  
Andavo tutti i giorni  
a portarle da mangiare  
a tenerle stretta la mano  
a portarle il mio amore  
Temevo di non rivederla camminare  
temevo il suo temere  
Eppure mi bastava il suo sorriso  
per rendermi felice

Tante tristi previsioni  
si infrangevano nel suo sguardo  
illuminato di dolore  
consapevole di un futuro migliore

Mi è sempre bastato quel sorriso  
per piangere felice

## **Le serate poetiche**

Albisola, maggio 1981

Caro François,  
la vita è bella. Il lavoro procede bene e diventa sempre più  
interessante. Lu è felice e mi rende felice.

Ho affrontato il mio primo processo importante. Il sequestro del pittore Mario Berrino. Due armadi di documenti. Penso di essermela cavata abbastanza bene, anche se la decisione è stata sofferta e coraggiosa. Ho assolto gli imputati ed ho ritenuto che il sequestro non c'è mai stato. La corte d'Appello ha confermato l'assoluzione, anche se non è stata d'accordo sulla simulazione di reato. La mia sentenza ha fatto scalpore. I giornali ne hanno parlato per giorni. È bello leggere il proprio nome sul giornale, ma guai a lavorare per questo. Il protagonismo è una delle peggiori tentazioni con cui il giudice deve combattere quotidianamente.

È l'umiltà la vera arma del suo lavoro. Ho ricevuto anche le prime minacce. Ti faccio leggere la lettera.

«Non è ancora ora di smetterla con questo martirio del buon Berrino? Vi faremo un culo come le ceste, merdosi, a voi e ai vostri familiari. Stronzi venduti dai comunisti. Il tubo di Ferro (*Vincenzo Ferro, all'epoca giudice del tribunale di Savona*) lo stronzo di Del Gaudio e gli altri corrotti. Vi faremo mangiare lo isidoro allo spiedo. Passerete in otto minuti il male che gli avete fatto in otto anni. Bologna sarà niente in confronto.

Bastardi, vigliacchi, venduti, porci, pederasti!».

Luciana è spaventata. Ma alla fine l'ho convinta che un giudice non può non avere minacce. In fondo sono entrato in magistratura in pieno terrorismo e non posso preoccuparmi per una letterina minatoria.

Abbiamo conosciuto un poeta futurista, Luigi Pennone, che è un grande declamatore di poesie; ha una memoria di ferro. Spesso organizziamo delle serate poetiche nella nostra casetta di Albisola.

Pennone recita versi e noi e altri amici ascoltiamo attenti. È un vero arricchimento. Ogni serata è dedicata a un poeta. Abbiamo scoperto Farfa "aerodinamico", fenomenale, incoronato poeta record nazionale futurista su un aereo in volo negli anni formidabili di questa corrente artistica.

Sempre il poeta Iovino ci ha portato alla casa di Arturo Martini, a Vado Ligure. Al ritorno ho scritto queste poche righe che ti propongo.

La primavera si affacciava appena sui balconi  
sui prati e sui giardini ancora spogli  
Gli alberi nudi tendevano le braccia al sole  
per ricevere la vita  
Il debole tramonto mi indicò  
l'antica casa robusta  
e fui accolto come una novizia  
in quelle mura che un tempo furono convento  
Entrai in una grande sala scarna  
quasi buia eppure accecante  
di una magica bellezza  
Le pareti alte e rudi  
incorniciavano statue già vive  
prima d'essere scolpite  
La figlia di Arturo Martini  
con gli occhi stanchi  
il viso tirato ancora bello  
mi accompagnò col braccio verso i marmi  
e tacque  
Mi lasciai cullare dolcemente  
in quel silenzio di mistero  
Guardavo il Cristo Re  
nella sua maestosa eleganza  
e la signora Maria mi parlava del suo cuore  
del suo desiderio di essere libera  
di essere zingara  
di girare il mondo  
di rimanere disperatamente  
aggrappata a quelle mura  
a quei gessi freddi  
Capivo il suo dramma di figlia ed artista  
il suo desiderio di fuggire e rimanere  
il suo smisurato amore per il padre  
non ricambiato come da lei sperato  
Un travaglio inusitato si impadronì di me  
e trovai consolazione nella Dormiente  
e la sua plastica immobilità  
Salite due rampe di scale ripide

e pesanti di storia umana  
lo sguardo appannato dal leggero affanno  
mi apparve la Lupa  
Quel pugnale trapassava schiena e petto  
e lei implorava amore  
Era lì il mistero della vita  
dell'amore della figlia per il padre  
inconsapevolmente torturato  
Avrebbe voluto vederlo  
seduto accanto al fuoco  
tutte le sere accoccolato  
e accarezzargli il viso  
e chiedergli perché  
come tutti i bambini del mondo  
Gli occhi vuoti del bronzo  
penetrarono il mio animo  
e piansi dentro disperatamente  
mentre fissavo con un sorriso amaro sulle labbra  
quel volto supplichevole  
La signora mi prese il viso tra le mani  
e mi baciò sulla fronte  
Capiva che capivo  
Due rondini volarono lontano  
nel cielo di primavera  
Un sentimento di amicizia  
era nato nel vento.  
Ciao.

Michi

### **Guido Viola mi scrive**

Milano, 15 novembre 1981

Caro Michele,  
mi dispiace per ieri sera. Forse ti sarò sembrato sgarbato e frettoloso e te ne sarai chiesto le ragioni. La verità è che sto attraversando un periodo di scoramento e di delusione.

La lontananza da mia moglie e da mio figlio (sai che vivono a Napoli anche per ragioni di sicurezza) acuisce quel senso di solitudine che solo l'entusiasmo per il lavoro riesce a lenire.

Gli sviluppi delle indagini sulla P2 sembravano poter dare una svolta decisiva al chiarimento dei misteri del nostro Paese.

Come sai, con i colleghi Turone e Colombo (due magistrati di grande levatura) si erano impostate indagini di enorme rilevanza.

L'individuazione del conto estero "Protezione" su cui sarebbero confluite illecite tangenti al Psi per operazioni finanziarie tra l'Eni e il Banco Ambrosiano, la vicenda "Petromin", le prove della scalata al *Corriere della Sera* da parte della P2 ma, soprattutto, l'individuazione di un potente centro di potere occulto di cui farebbe parte persino il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Ugo Zilletti, sono fatti talmente inquietanti da suscitare timori e perplessità, ma anche tanta voglia di verità.

Il "Potere" però si è difeso e con una manovra scandalosa ha sottratto le indagini alla magistratura milanese e, credimi, sono quasi certo che si troveranno i sistemi, a Roma, per insabbiare tutto. La decisione della Cassazione di risolvere un inesistente "conflitto di competenza" a favore della Procura di Roma è una mostruosità giuridica contro cui, purtroppo, non è possibile far nulla.

E pensare che eravamo già riusciti a bloccare il conto "Protezione" ed a impostare tutte le altre inchieste. Hai letto le dichiarazioni di Martelli? Secondo i socialisti si tratterebbe di un atto di provocazione contro il loro partito! Finirà che fra poco la magistratura di Roma indagherà su di noi: i tentacoli della P2 sono invisibili, ma ramificati e potenti.

Ti confido il mio stato d'animo perché so che puoi capirmi e che anche tu sei passato per le stesse delusioni.

Da Roma hanno cercato anche di portarci via il processo per l'omicidio Ambrosoli.

Forse la mia crisi esistenziale è iniziata da quel 12 luglio 1979, quando alle sette del mattino sentii per radio la terribile notizia.

Ai miei occhi fu subito tutto chiaro, ma non avevo ancora gli elementi per poterlo sostenere pubblicamente: ora, finalmente, si stavano aprendo squarci insperati.

In questi due anni non ho fatto altro che lavorare, sia pure tra mille difficoltà, per l'individuazione dei colpevoli e per portare alla luce le prove a loro carico.

Il povero Giorgio rimase isolato. Gli vennero a mancare, nella fase cruciale, quegli appoggi istituzionali di cui avrebbe avuto bisogno: solo la Banca d'Italia, nei suoi massimi esponenti, gli rimase sempre vicino.

Da quel giorno maledetto mi tortura un senso di rimorso, forse ingiustificato, che non riesco, però, ancora a superare completamente.

Giorgio Ambrosoli, tra il dicembre del 1978 e il gennaio del 1979, ricevette inequivocabili minacce di morte da uomini della mafia affinché si piegasse ad appoggiare un progetto di "sistemazione" della liquidazione della Banca Privata, progetto che avrebbe favorito Sindona.

Non lo fece e l'ultima telefonata ricevuta fu agghiacciante: « Sarai ammazzato come un cane ».

Forse sottovalutammo quelle minacce, forse avrei dovuto farlo proteggere giorno e notte, anche contro la sua volontà, forse...

Caro Michele, a volte ripenso, con incredulità e sbigottimento, all'appoggio che a quel progetto balordo aveva dato l'allora presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Avrai letto delle insistenze e delle pressioni esercitate su Baffi, su Ciampi, su Sarcinelli perché dessero il loro "placet" ad un "papocchio" che avrebbe favorito solo Sindona, a discapito della comunità nazionale che avrebbe pagato per le ruberie del finanziere siciliano.

Ebbene, non riesco a dimenticare un'inquietante telefonata di un "picciotto", rimasto ignoto, che per convincere Ambrosoli gli disse: « Guardi che il grande Capo è d'accordo » e Ambrosoli di rimando: « Chi, Sindona? », e il picciotto: « No, Andreotti ». Forse si trattava di millanterie, di fantasie, ma è certo che Andreotti era intervenuto perfino sul Dipartimento di Stato per

bloccare l'estradizione di Sindona: chissà se un giorno si chiarirà fino in fondo il suo vero ruolo in questa allucinante vicenda.

Abbiamo trasmesso copia di tutti gli atti al Parlamento, ma non mi pare che stia succedendo nulla.

Michele caro, quando il tuo lavoro viene ostacolato in maniera tanto plateale, quando riesci a scoprire solo una centesima parte delle manovre con cui tentano di colpirti, è facile scoraggiarsi e avvertire un senso di delusione, di rabbia, e, perché no, di paura fisica.

Nel mio stesso ufficio mi sento isolato, ostacolato, e le vicende della P2, che vedono coinvolto lo stesso procuratore capo, rendono ancora più difficile il mio compito.

Son passato indenne attraverso le inchieste sul terrorismo brigatista, ma non so se sopravviverò a questa indagine che sempre di più dimostra l'intreccio perverso tra mafia, finanza, sistema politico e poteri occulti della massoneria deviata.

Forse il viver da soli acuisce le mie preoccupazioni, il ritornare a casa la sera e non trovare il sorriso affettuoso dei propri cari aumenta le tensioni e le paure: ormai mi confido solo con pochi amici e con gli uomini della scorta.

L'unica molla che mi spinge è la voglia di ricerca della verità. In questo nostro mestiere nel quale siamo costretti a vivere da isolati, da eremiti, in una società che invece bada solo ad accaparrarsi danaro e potere, nell'ottica del più sfrenato consumismo, non possiamo fare altro che credere nel nostro lavoro e, soprattutto, che i nostri sforzi servano a qualcosa.

Ti ho confidato il mio stato d'animo perché so che puoi capirmi, perché anche tu hai vissuto, sia pure in un ambito più ristretto, situazioni molto simili e perché potrai giustificare i miei sbalzi di umore.

Mi auguro che un giorno il Paese possa trovare una nuova dimensione in cui almeno i nostri figli potranno vivere più sereni. Ti chiedo ancora scusa per ieri sera e spero di passare qualche ora con te a Savona dove almeno l'azzurro e l'odore del mare mi ricorderanno la mia Napoli e le mie radici.

Ti abbraccio e ti auguro buon lavoro.

Guido

## **Firenze**

Albisola, novembre 1981

Arrivai in treno  
in un caldo pomeriggio di luglio  
mentre il sole incbriava  
di un pallido rosa l'ombrosa stazione  
Uscii nella piazza  
osservai commosso  
cupule di chiese  
e torri di campanili e palazzi

Attraverso la città vidi l'arte

M'incamminai per le strade antiche  
lastricate di affreschi  
Posai dolcemente lo sguardo  
sui monumenti dipinti di poesia  
Incontrai le mani tese dei ponti  
e la frescura dei giardini  
scolpiti nel verde  
Stanco dell'ansioso andare  
mi adagai su una pietra  
e ascoltai  
Firenze mi parlava di arte  
mi insegnava ad ascoltare

## **Ricordo di un padre**

Albisola, dicembre 1981

Cosa stupenda l'arte. Il lavoro va bene. Sì, tutto normale;  
solo che è la seconda volta nella vita che ho pianto. È morto il

padre di Lu. È distrutta. In realtà era malato da tempo. Ai polmoni. Ma uno pensa sempre che tutto possa andare per il meglio. Che possa durare a lungo, per sempre.

## **Un attimo**

Albisola, gennaio 1982

In un attimo si è spento  
un sussurro di vita  
Pieno di fede cristiana  
con una speranza più forte della sofferenza  
Guardavo il legno  
che ti copriva  
e ti accompagnava nel buio cammino  
Eravamo appoggiati su quei banchi di chiesa  
che tanto avevano stancato  
le nostre ginocchia di fanciulli  
Recitavamo versi di preghiere  
lontane e mai dimenticate  
Quante belle serate  
passate insieme a chiacchierare  
a ridere e scherzare  
Quante battute  
Quanti discorsi piccoli e grandi  
Quanta cultura  
Quanta bontà  
Quanta umanità  
da quella debole voce malata  
Ti ricorderemo sempre così  
con il sorriso sulle labbra  
felice per nulla  
ringraziandoti di continuare ad esistere nei nostri cuori

## **Mi parlavi di tuo padre**

Albisola, febbraio 1982

Mi parlavi di tuo padre  
appena andato  
nel sentiero buio  
che nessuno vuole percorrere  
Mi parlavi di tuo padre  
con l'amore della figlia  
con gli occhi chiari e orgogliosi  
e il cuore bagnato da una lacrima  
Mi parlavi di tuo padre  
ed io ascoltavo in silenzio  
non dicevo nulla  
e ti sembravo indifferente  
Un desiderio di pudore  
sottile e strano  
mi sollecitava a quel silenzio  
a non dir nulla  
A non dirti  
che lo pensavo tutti i giorni  
e tante volte al giorno  
Guardavo la sua foto  
timidamente ghermita  
da un suo album di ricordi  
ed ora accolta nel libro dei miei impegni quotidiani  
Era a cavallo nei boschi di Sardegna  
e mi diceva tante cose  
Mi parlavi di tuo padre  
ed io ascoltavo in silenzio  
non dicevo nulla  
e ti sembravo indifferente

## **C'è un bel sole**

*Sabato, 12 febbraio 1944*

*C'è un bel sole, il cielo è sereno, spira un vento delizioso, e io ho desiderio... di tutto. Desiderio di chiacchiere, di libertà, di amici, di esser sola. Desiderio... di piangere! Mi sembra di dover scoppiare, e so che se piangessi starei meglio; ma non posso. Sono inquieta, vado da una camera all'altra, respiro l'aria dalla fessura di una finestra chiusa, sento che il mio cuore batte, come se dicesse: « Soddisfa finalmente i miei desideri! ».*

*Credo di sentire in me il risveglio della primavera, lo sento in tutto il mio corpo e nella mia anima. Debbo farmi forza per comportarmi normalmente, sono del tutto smarrita, non so che cosa leggere, che cosa scrivere, che cosa fare; so solamente che ho tanti desideri...!*

*Anna*

## **Quanto amo le tue unghiette**

*Albisola, aprile 1982*

Quanto amo le tue unghiette  
mezze morsicate e appuntite

Quanto amo il tuo gesticolare nervoso  
Quando pretendi di avere ragione  
e sai che hai torto

Quanto amo le tue piccole superstizioni  
che ti ricordano bambina

Quanto amo il tuo reagire irato  
quando ti do la sveglia la mattina  
e rispondi assonnata che ti alzi subito  
rimettendoti a dormire

Quanto amo i tuoi occhialini sghembi  
che ti fanno sembrare una vecchina

Quanto amo il tuo amore  
per il gattino del giardino  
e quel vecchio maglione  
messo sul balcone  
per farvelo sdraiare

Quanto amo i tuoi fiori  
ed il tuo verde  
il tuo osservare pensosa il niente

Quanto amo le tue ricette sbagliate  
per l'amore che c'è  
in quel sale dimenticato  
in quella crema mal riuscita  
in quella pasta scotta

Quanto ti amo così come sei  
e vorrei che non cambiassi mai

**Aldo Capasso**

Albisola, maggio 1982

Caro François,

i mesi stanno passando e Lu non si riprende ancora dal suo dolore; anzi si è adagiata nei suoi pensieri, solo l'arte e la poesia riescono a scuoterla un pochino. Come l'altra sera quando siamo stati ad Altare, ove hanno assegnato la cittadinanza onoraria al professor Aldo Capasso, poeta e letterato di livello internazionale, che abbiamo avuto l'onore di conoscere insieme con la moglie Florette, poetessa della Guadalupa.

Il professore ha più di settant'anni, Florette dieci-quindici di meno; ma sono innamorati. Lui la chiama "fata". Lei lo cura come un bambino e spesso vede per lui, ormai quasi cieco.

Ciao.

Michi

### **Quando è primavera**

Albisola, 23 maggio 1982

Quando è primavera  
le colline sono verdi di speranza  
e i fiori riempiono i giardini

Bianchi rossi gialli  
rosa viola azzurri  
Tutti i colori dell'universo  
vedo dal mio balcone  
Accarezzo con lo sguardo  
il giglio ancora spiga verde  
Osservo la spada tratta del gladiolo  
in lotta per venire a vita  
con la terra di Albisola

Quando è primavera  
negli animi sensibili  
fioriscono giochi di versi  
canti di poesia

Quanta poesia  
in quelle poche ore  
trascorse ad Altare  
Il piccolo borgo  
era tutto stretto  
attorno al poeta  
e lo faceva fratello

Era lui piccolo e antico  
eppure tanto giovane  
che ringraziava commosso  
quelle mani  
ora rugose  
ora delicate  
ora infantili  
che battevano con il cuore  
Era lui che guidava la voce  
dei giovinetti attori  
intenti a recitare la sua anima  
Era lui che traspariva  
nei volti dei fanciulli borghigiani  
pelle di latte e guance rosse  
pronti ad offrire dolciumi  
per il loro Professore  
Che tenerezza profonda  
quegli ometti contadini  
Era lui  
il Poeta  
la Poesia

Quando è primavera  
le colline sono verdi di speranza  
e i fiori riempiono i giardini

## **L'Acna di Cengio**

Albisola, agosto 1982

Luciana è bellissima; sta riacquistando tutto il suo splendore. L'ho convinta a fare un viaggetto. Siamo stati al Festival dei Due Mondi di Spoleto. Che bella atmosfera. Colori, luci, arte, poesia. In una cornice medioevale.

Mi sono letteralmente ricaricato. Dopo l'estate mi aspetta un grosso processo. Sull'Acna di Cengio. Tanti operai morti di

tumore alla vescica per aver manipolato per anni sostanze tossiche come l'alfanaftilamina e la betanaftilamina. Dovrò tirare le somme e decidere se rinviare a giudizio i vertici della Montedison.

Ci sono difensori di primo piano e non so come me la caverò. Ma quando il gioco si fa più duro, mi ritrovo sempre una strana forza dentro e non so perché, mi viene in mente mia nonna che mi saluta con la mano.

### **Petali di rosa**

Albisola, agosto 1982

Ritrovarsi di notte  
senza riuscire a dormire  
ed accarezzare un sogno ad occhi aperti  
Alzarsi adagio senza far rumore  
ed ammirare le stelle  
dalla soglia del balcone  
Sentire lontano il lamento di un treno  
e godere del fresco venticello della notte  
illuminata da una luna appena nata  
Posare lo sguardo sui contorni scuri degli alberi  
e sulle colline che fendono il cielo  
Cullarsi fra i ricordi nelle braccia del vento  
Cercare fra le stelle una cometa  
in questa notte di agosto  
per esprimere un desiderio di vita

Ritrovarsi fanciullo  
il giorno dell'ascensione  
con il rito magico della festa delle rose  
Cadeva sempre di maggio e di giovedì  
con il cielo ammantato d'azzurro  
e il sole che dirigeva l'orchestra dei colori

Aspettavo ansioso per giorni e giorni  
la festa dell'Ascensione  
Il mattino ero già sveglio molto presto  
e continuavo a contare e ricontare  
gli angioletti dipinti sul soffitto  
aspettando il risveglio dei miei genitori  
e di mio fratello  
Spiavo con attenzione il loro sonno  
e attendevo sempre più impaziente  
Poi facevo finta di dormire  
fino a che mia madre mi chiamava  
Era il momento di alzarsi  
Balzavo giù dal letto  
e correvo al catino  
pieno d'acqua e petali di rosa  
Mi sciacquavo il viso con le mani  
accarezzandolo con l'acqua e i petali  
Provavo una sensazione inusitata di freschezza  
e mi inebriavo nel profumo di quei petali  
nel loro colore  
nel loro manto di velluto rosa  
E continuavo a sciacquarmi  
fino a quando mia nonna  
mi porgeva un panno  
per asciugarmi il viso  
Ripetevo ancora qualche volta quel rito  
che sapeva di misterioso ed antico  
Mi sentivo una sola cosa con la natura

La notte si era fatta meno chiara  
La luna era nascosta in una nuvola  
Il sonno tardava ad incontrarmi  
né io lo cercavo  
Pensavo a come era bella la vita di allora  
e a come è bella la vita anche ora

## Sono angosciato

30 novembre 1982

Sono angosciato  
triste e pensoso  
Non mi sento le gambe e le braccia  
non sento il mio corpo  
Mi sembra di essere solo mente  
in cerca del suo corpo  
per colpirlo  
per punirlo  
Quanto male ho fatto  
da quando Dio al sesto giorno  
delle sue fatiche mi creò  
Ma cosa dico  
Io non credo in Dio  
E forse non ci credo  
proprio perché mi ha creato  
ha creato l'uomo  
con le sue brutture e le sue assurdità

L'angoscia mi pervade  
non riesco a stare nel mio studio a lavorare  
ho bisogno di aria di luce  
e mi perdo in un campo di grano  
in un prato fiorito  
Una bambina  
avrà sette anni  
raccolge dei fiori  
ride scherza gioca salta  
è felice  
L'osservo con attenzione  
ma penso alla Fabbrica  
Quante vite perdute  
per fare dei colori  
delle cose di chimica

Quanti milioni  
per chi offriva il lavoro  
e sceglieva di far morire  
Quante poche lire  
per chi sceglieva di morire  
Anzi non sceglieva  
perché non sapeva  
Chi sapeva taceva  
Davano la vita per la vita  
volevano assicurare il pane alla famiglia

La bambina per nulla impaurita  
si avvicina e mi prende per mano  
Senza dir nulla ci incamminiamo  
nel prato dei fiori  
Sentire la sua mano nella mia  
mi fa stare più sereno  
ma vedo fra quegli alberi verdi,  
i loro volti sofferenti  
per il duro lavoro  
e la malattia che li consumava  
Li osservo discreto  
quando tornavano a casa la sera

Il bacio dei bambini  
L'abbraccio della moglie  
Per loro morivano a poco a poco  
Penso all'amore che unisce il padre ai figli  
e alla sua donna  
al loro amore per il padre e lo sposo  
Quella fiammella d'amore  
in un piccolo paese della terra di Liguria  
mi fa pensare ad un amore grande  
Comprendo cos'è l'amore universale  
delle cose per le cose  
Ritrovo la speranza di vivere  
Ritrovo il desiderio di amare

## **Frate Carmelo**

Torre, dicembre 1982

Caro François,

siamo a casa dei miei genitori per le vacanze natalizie. Lui ormai si è completamente ripresa, anche se spesso parla di suo padre. L'altro giorno abbiamo fatto una gita a Vico Equense con il poeta Iovino, anche lui a Torre per qualche giorno.

Siamo andati a trovare frate Carmelo in un convento verso il Faito. Si è vero i frati si prendono sempre i posti migliori. Che panorama e che luoghi! Ma frate Carmelo era solo e triste. La preghiera non lo rendeva felice. Era stato parroco da qualche parte; troppo moderno per i superiori; ed allora: in convento. Era solo. Mai come allora ho capito che Dio, se c'è, vuole che gli uomini aiutino gli altri uomini.

Più che la preghiera vuole i fatti. Vuole preghiere ricamate con le proprie mani da gente attiva e sorridente. Era solo, frate Carmelo, anche se fingeva che tutto andava per il meglio. Non ci parlò di Dio, ma di opere di bene. Poi ci salutò con un sorriso amaro. Era già stanco, di parlare, degli anni, della vita. Aveva un gran desiderio dei suoi parrocchiani, di predicare, di dire agli altri: fate del bene.

Era solo, frate Carmelo, tanto solo che rifiutò con il capo l'invito a seguirci in una passeggiata nel bosco. Era tanto solo da desiderare di star solo.

Ti abbraccio.

Michi

## **Quattordici anni**

*Venerdì, 17 marzo 1944*

*Sebbene io non abbia che quattordici anni, so perfettamente quello che voglio, so chi ha ragione e chi ha torto, ho le mie opinioni, i miei concetti e i miei principî, e, per quanto stramba*

*possa suonare una simile affermazione in bocca a una giovinetta,  
mi sento più donna che bambina, mi sento completamente indi-  
pendente.*

*Anna*

## **Anche questo Natale**

25 dicembre 1982

Anche questo Natale  
sta passando senza di te  
È più di un anno  
che sei partito per i prati verdi  
del nostro cielo azzurro di Torre  
Una frase di Luciana  
ti ha posato all'uscio della mia memoria  
come un ospite gradito  
il più gradito  
Ho ricordato le tante serate  
passate insieme a chiacchierare  
Ti vedo ora in quei prati verdi  
raccolgere per noi un fiore  
Ti ricordo allora mentre mi parlavi  
dell'altro aspetto della vita  
quella vera  
con la tua voce talvolta brusca  
ma sempre spontanea  
sincera ed umana  
M'insegnavi a conoscere la vita  
Non quella fatta di spintoni  
di gomitate di pestate agli altri  
per avere qualcosa di più  
forse un po' di soldi  
forse soltanto un po' di gloria e di potere  
Mi parlavi di una vita senza ore o minuti

senza giorni o stagioni  
di una vita felice  
ove il piacere duraturo  
è dato da un sorriso o una parola  
una frase o un verso di poesia  
Ricordo quante volte la tua voce si rompeva  
commossa mentre leggevi i versi di Gozzano  
o dei tanti nostri amici sinceri  
Mai conosciuti  
come si dice  
personalmente  
nella vita del tempo  
Ma incontrarti tante volte  
al caffè della nostra mente  
mentre gustavamo una tazzina di poesia

Anche questo Natale  
sta passando senza di te  
Potrei e vorrei dire  
che tanto sei con me nel cuore e nella mente  
Ma non lo posso dire  
Non posso tacere che vorrei tanto averti accanto  
per bere con te una tazzina di caffè  
nella vita del tempo

**1982**

In un agguato in via Pipitone Federico a Palermo vengono barbaramente uccisi il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e la giovane moglie Emanuela Setti Carraro.

Viene approvata la legge La Torre, che punisce le associazioni mafiose. Qualche mese prima entra in vigore quella che vieta le associazioni segrete.

**Da *L'Europeo***

**Caso Teardo**

**Perché le manette sono scattate proprio adesso**

*di Marcella Andreoli*

2 luglio 1983

Troppo comodo squagliarsela a cavallo di una talpa.

L'inchiesta sulle tangenti di Savona trovava mille ostacoli. Finché, un giorno, nelle case dei dirigenti socialisti saltarono fuori delle fotocopie. Qualcuno le aveva fatte uscire dal tribunale. E non era difficile immaginare chi.

« Martedì 14 giugno. Appena giunti al Palazzo di giustizia, i carabinieri di Savona bussarono con trepidazione alla porta dei giudici istruttori Francantonio Granero e Michele Del Gaudio. Da pochissime ore, avevano eseguito i mandati di cattura firmati dai due magistrati che hanno fatto esplodere, anche a Savona, un colossale scandalo di tangenti, e spedito in carcere l'ex presidente della giunta regionale ligure Alberto Teardo, sua moglie Mirella e altre sei persone, tutte iscritte al Partito socialista.

I carabinieri erano molto preoccupati. Nel perquisire le abitazioni e gli uffici dei personaggi arrestati, accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso e di concussione, avevano scoperto, ben celati, alcuni documenti segretissimi. Documenti che soltanto i giudici di Savona potevano consultare. Com'erano finiti sulle scrivanie degli inquisiti? I carabinieri tolsero da una cartella i documenti scoperti e li presentarono ai magistrati. Bastarono pochi attimi per rendersi conto che quei documenti non solo erano segreti, ma erano anche autentici. Qualcuno era riuscito a fotocopiarli di soppiatto e a consegnarli a Teardo e ai suoi.

Granero e Del Gaudio presero una decisione in pochi minuti: abbandonare immediatamente gli uffici del Palazzo di giustizia e trasferirsi nel comando dei carabinieri, per evitare altre fughe di documenti e notizie. Se mai avevano avuto il sospetto di essere seguiti da vicino da qualche amico potente di Teardo,

adesso i due magistrati ne avevano una conferma esplicita. Ma non solo quella.

Erano passate solo poche ore quando alcuni magistrati amici telefonarono a Granero e Del Gaudio per avvisarli che da Roma erano partite le prime bordate contro di loro. Bettino Craxi in persona aveva tuonato contro i mandati di cattura, emessi a soli dodici giorni dalle elezioni politiche. « Sarà difficile ai magistrati spiegare », diceva testualmente il segretario del Psi, « le ragioni di urgenza che li hanno indotti a prendere provvedimenti restrittivi nell'imminenza delle elezioni ».

Gli faceva eco Gaetano Scamarcio, sottosegretario socialista alla Giustizia: « I clamorosi fatti di Savona appaiono sempre più come un'azione connotata di politicismo di bottega, una strenna elettorale in cui sono invischiati certamente personaggi locali e forze nazionali... La strumentalizzazione contro il Psi è palese: due magistrati entrambi politicizzati e di chiara matrice politica... ». E via declamando, fino a sostenere che arrestare Teardo e i suoi « è una smaccata turbativa elettorale ».

I giudici di Savona rimasero allibiti. Non si aspettavano un attacco così pesante dai leader del Psi. Avevano, ovviamente, messo nel conto il particolare, non certo trascurabile, che far finire in galera un personaggio come Teardo, potentissimo in Liguria, iscritto alla Loggia P2, e ciononostante candidato alla Camera dei deputati per il Partito socialista, non poteva rappresentare, alla vigilia delle elezioni, un regalo per i socialisti.

Ma i giudici, dai primi di aprile, stavano sudando sette camicie per completare un'indagine aperta nel 1981, esattamente il 4 novembre, giorno della Vittoria. Quel giorno Michele Del Gaudio, giovane magistrato (aveva 28 anni), laureato alla Normale di Pisa, napoletano di origine e a Savona dal 1980, aveva voluto veder chiaro in una singolare inchiesta nata e archiviata nel giro di una settimana. Era l'inchiesta che ha portato a scoprire la storia delle tangenti in Liguria.

Ai primi di aprile di quest'anno dopo 17 mesi di lavoro, Del Gaudio era riuscito a ottenere un risultato brillante, una prova decisiva che faceva capire come, dietro al gioco della corruzione, si poteva celare qualcosa di più consistente e preoccupante: alcuni assegni scoperti, grazie alla legge antimafia, lo

avevano portato fino a Roma e a certe società più o meno fittizie che sembravano più un ricettacolo di tangenti che società vere e proprie.

Del Gaudio avvisò il suo superiore, Francantonio Granero, anche lui giovane, 43 anni non ancora compiuti, da 15 in magistratura, aspetto deciso e fiuto da buon inquisitore. Granero intuì che l'inchiesta era molto delicata, perché andava a colpire settori del mondo politico. Ritenne perciò opportuno non lasciare solo il suo collega: voleva anche, fin da allora, dimostrare che l'indagine non veniva condotta dal magistrato Tizio o Caio, ma dall'Ufficio istruzione di Savona.

I giudici sapevano che la storia delle tangenti savonesi li avrebbe fatti sudare. L'aveva capito Del Gaudio per primo, quel 4 novembre di due anni fa. Il giorno prima il procuratore capo di Savona Camillo Boccia, un signore distinto che ama frequentare i club e i politici, censurato dal Consiglio superiore della magistratura e trasferito d'ufficio, aveva compiuto una vera e propria leggerezza.

Cos'era successo? Per spiegarlo bisogna ascoltare il racconto di Renzo Bailini, un ex massone ed ex socialista di 30 anni che vive a Borghetto Santo Spirito, vicino a Savona.

Bailini invia una lettera a Pertini, nato a Stella in provincia di Savona e da sempre nume tutelare dei socialisti della Riviera di Ponente. Gli scrive: « Caro Presidente, in Liguria c'è gente che fa affari sotto il simbolo del Psi ». E giù una fila di nomi, di indirizzi, di cariche.

Il 17 ottobre (siamo sempre nel 1981) scrive anche al procuratore capo di Savona, Camillo Boccia. È una giornata di sabato, Bailini non fa una raccomandata, ma un semplice espresso. E il suo esposto viene smarrito. Peccato. Contiene i nomi di Teardo, di Leo Capello, presidente del Savona Calcio, e di altri socialisti. Nell'esposto, Bailini aveva scritto: « Sono a sua completa disposizione per fornirle le prove di quanto affermo ».

Dieci giorni dopo il nostro Maigret ritorna alla carica. Fotocopia l'esposto andato smarrito e lo invia al sostituto procuratore Filippo Maffeo. E questa volta fa una raccomandata con ricevuta di ritorno. L'esposto giunge in Procura, dal tavolo di

Maffeo passa al tavolo del procuratore capo Boccia. E qui inizia il bello.

Boccia cosa fa? Non chiama Bailini, non apre le indagini, ma chiede a Leo Capello, presidente del Savona Calcio (sì, è quello ora arrestato) di fare una capatina nel suo ufficio: «Venga, voglio sapere come sono arrivate alcune decine di milioni alla sua società». Leo Capello non sembra aver problemi a spiegare l'origine del finanziamento, una settantina di milioni. Il procuratore gli crede sulla parola e decide l'archiviazione dell'esposto. È il 4 novembre.

Il giudice Del Gaudio rimane sbalordito. Chiama a testimoniare Renzo Bailini. «Lei ha promesso di fornire le prove di quanto scrive; mi racconti». Inizia così il primo interrogatorio del Maigret di Savona. «Avevo un po' di paura», racconta adesso Bailini, «perché mi ero accorto che se avessi detto qualcosa di non vero sarei finito in galera. Il giudice era molto serio, schivo e distaccato. Ricordo che mi ammonì più di una volta: "Stia attento, sta facendo nomi grossi. È sicuro? Ha le prove?"».

Le prove c'erano, ma non eclatanti, tanto che dal Palazzo di giustizia partì soltanto l'ordine di qualche perquisizione, e niente altro. Ma Del Gaudio con quella sua arià da ragazzo per bene non abbandonò l'osso nonostante gli altri 250 processi affidatigli e puntualmente seguiti, lo affiancò per un brevissimo periodo il suo superiore di allora, Antonio Petrella, finito poi sotto procedimento disciplinare, voluto dal ministero della Giustizia e assolto dal Consiglio superiore. Petrella era stato in precedenza un po' cattivo con il procuratore Boccia.

Nella sua ordinanza di rinvio a giudizio sulle bombe di Savona (ne scoppiarono 11 tra il 1974 e il '75) accusò di inerzia la Procura della Repubblica, i servizi segreti, la polizia. Sandro Pertini lo venne a sapere e chiese di incontrarlo. Pertini, di quel che accade a Savona e dintorni, ha sempre voluto sapere tutto.

Il giudice Del Gaudio lavora in silenzio. Ha intuito che esiste una anonima delle tangenti che spazia su molti traffici, si rende conto della potenza dei personaggi sotto tiro, probabilmente ne intuisce anche le manovre per inquinare le prove visto

che ben dieci persone vengono arrestate per reticenza o falsa testimonianza.

Alberto Teardo, nonostante sia iscritto alla P2, riesce a diventare presidente della Giunta regionale. Denuncia per abuso di atti d'ufficio il pretore di Genova Marco Devoto che ha aperto contro di lui, per la sua appartenenza alla Loggia di Licio Gelli, un procedimento giudiziario. E si muove, quatto quatto, contro i giudici di Savona. Lui sa dove possono arrivare.

E così si dà un gran daffare per sapere cosa bolle nella pentola di quei magistrati. Ha amici potenti e fidati, tanto che riesce a leggere i verbali degli interrogatori che i testimoni hanno rilasciato. Ciò che lo mette in condizione di riconoscere quanto hanno saputo i giudici sul suo conto. È chiaro: la talpa lavora per lui nel Palazzo di giustizia. E per questo Teardo spera di uscire indenne dall'inchiesta.

Grazie alla talpa sa come agire, come far sparire una prova, un conto corrente, una società, o come convincere una persona, che dovrà essere sentita, a essere gentile con lui... E i magistrati, ovviamente, si trovano in difficoltà: ogni giorno che passa, avvertono sempre più che Teardo e i suoi stanno lavorando per smontare, pezzo per pezzo, l'inchiesta. Appena mettono un mattone, gli altri lo fanno saltare, col rischio che non solo facciano sparire le prove, ma riescano a farla in barba ai giudici: il tempo lavora contro di loro: appena essi si accorgono che senza un tempestivo intervento l'Anonima tangenti riuscirebbe a far altri affari illeciti, si decidono a emettere i mandati di cattura.

Con un po' di patema d'animo, è ovvio. Del Gaudio e Granero sono militanti di Unità per la Costituzione, la corrente di centro della magistratura: non si addice loro l'etichetta di giudici di assalto. Non vogliono rispondere alle accuse che hanno ricevute. Anche perché, se andranno avanti così nelle indagini, dovranno firmare nuovi mandati di cattura. E chissà quante altre accuse fioccheranno... ».

## « Corsica Viva »

Albisola, luglio 1983

I mandati di cattura si susseguono a catena. Una prova dopo l'altra. Le parti lese cominciano a parlare. Sono preoccupato. Per la complessità del processo e per le minacce che arrivano sempre più numerose. Non è che ho paura, ma nel mio inconscio qualcosa c'è.

È bello camminare da Albisola a Savona  
ed assaporare quel chilometro di strada  
pensando al dipinto di Mario Rossello  
Una emozione lunga trentacinque metri  
La necessità di recarsi ogni mattina al lavoro  
e pensare di passeggiare sull'arte  
e capire che l'artista più grande è la natura  
Aspettare ansioso che compaia la Torretta  
ed immergersi in una Savona antica e ospitale  
Stamane però è diverso  
È il giorno della settimana che si va in Corsica  
Una nave è appoggiata sulla banchina  
e aspetta di riempirsi di vita  
Corsica Viva l'hanno chiamata  
è dipinta di bianco e di giallo  
proprio i colori della vita  
Girata l'ultima ansa  
mi è apparsa silenziosa e discreta  
e mi ha fatto sentire felice  
come se fossi partito da casa  
proprio per andarla a vedere  
Il traffico scorre rapido  
e la lascio dietro di me  
con la sua storia passata  
con le tante storie che saranno vissute  
sui suoi ponti e cabine e motori  
Quanti vi saliranno per un'avventura  
Quanti per dimenticarla

Alcuni soltanto per lavorare  
e pensare ad un affetto lontano  
Non so perché ma quella nave mi sembra triste  
Eppure l'hanno chiamata Corsica Viva  
l'hanno dipinta di giallo e di bianco  
Si sale per andare in Corsica  
a divertirsi  
Sento una strana malinconia in quei colori  
Come se si volesse portare qualcuno  
lontano dalla sua terra  
dalle sue strade malmesse  
dai suoi campanili cadenti  
ma suoi  
Come se si volesse portare qualcuno  
lontano dalla sua vita  
Si è vero  
perché fuggire da noi stessi  
e cercarci diversi dall'altra parte del mare?  
Saremo sempre noi anche lontano in una terra diversa  
in una canoa o in un nido di rondini  
Perché fuggire?  
per nascondere con un divertimento  
che non ci sarà  
quello che siamo?  
Perché cercare nuove esperienze  
in una vita esteriore che non ci interessa?  
Quel giallo e quel bianco  
mi sembrano tristi  
Quasi volessero strapparmi alle mie gioie  
e ai miei dolori di tutti i giorni  
Sono la mia vita  
La mia inutile vita  
e non voglio rinunciarci  
Penso proprio che non salirò su quel ponte  
Corsica Viva  
Perché la mia vita è qui  
e voglio viverla così com'è  
come un bambino che raccoglie una mela

e la mangia con gusto  
senza invidiare le fragole del vicino  
Non voglio partire per una vita che non so  
e vorrei vedere quella nave tutti i giorni  
appoggiata alla Torretta  
in attesa di un viaggio  
che non ci sarà mai

Non so se ho paura, ma certo questa nave; questo viaggio, questo aggrapparsi alle proprie cose. Mi salva quella strana forza, che sento dentro, e la convinzione che sto facendo il mio dovere.

Ma penso anche che mi sono trovato in pochi anni sbalzato dai problemi adolescenziali: ragazze, amicizia, studio, religione; a misteri molto fitti, che caratterizzano la nostra Repubblica.

È dura sai crescere pensando al bene e trovarsi in un mondo marcio, ove forse non si è esitato a mettere bombe per i propri disegni politici. Quanti misteri e quanti segreti. Segreto di Stato, segreto istruttorio, professionale, industriale, bancario, religioso... Siamo nell'Italia dei segreti. Eppure la Costituzione privilegia la pubblicità, vuole uno Stato come casa di vetro in cui si veda tutto quel che accade.

E i servizi segreti! Spesso sento la parola "deviati", ma fino ad ora non ho mai sentito parlare una volta di servizi segreti non deviati. Che sia un attributo inscindibile dal sostantivo? Ma perché non li aboliscono? Perché non ci fanno vivere alla luce del sole? Si è uno sfogo; e con gli sfoghi non si costruisce nulla. Ma non riesco ancora ad abituarli all'idea che nel mondo ci sia tanto male. Quel che è certo è che per me, a parte tutto, le cose più importanti nella vita sono i sentimenti e gli ideali e combatterò sempre perché anche gli altri lo comprendano.

## **Il giudice di Berlino**

Savona, agosto 1983

« Cara Lu, vorrei raccontarti la storia di quel mugnaio tedesco che aveva subito continue angherie e vessazioni dal suo

sovrano ed allora stanco, ma non rassegnato, si incamminò verso la capitale, esclamando: “Ci sarà pure un giudice a Berlino, che difenda i miei diritti”, con questo significando che da sempre il cittadino ha visto nel giudice il difensore dei suoi diritti, contro chiunque, fosse anche lo Stato, fosse anche il re.

Posso rassicurarti con orgoglio che troverai sempre un giudice a Berlino ».

Da quel giorno Lu, un po' sul serio, un po' per scherzo, mi ha chiamato il “giudice di Berlino”.

## **Il Villaggio Rosa**

Savona, settembre 1984

Caro François,

tutto va a gonfie vele. Sto avendo grandi soddisfazioni sul lavoro e sto dedicando una parte, sia pur limitatissima, del mio tempo all'Associazione nazionale magistrati, nell'ambito della quale ho avuto degli importanti incarichi anche a livello nazionale.

Mi stimola a farlo Mario Almerighi, uno dei primi ad essere definito “pretore d'assalto”. In tempi difficili, ci ha insegnato con il lavoro di tutti i giorni cosa significa l'indipendenza dei giudici, nei confronti di superiori, politici, potenti. Ha una profonda onestà morale e una grande lucidità mentale.

Il lavoro mi assorbe quasi completamente, ma qualche volta trovo il tempo di portare Luciana a fare una passeggiata. Ieri pomeriggio siamo andati al Villaggio Rosa, un gruppo di casette dipinte di rosa, nel verde, protette da una chiesetta, a Perti, nel finalese. In quella atmosfera coinvolgente abbiamo parlato di amore con Paola e Leandro, la coppia di amici che ci aveva invitato in quello splendido luogo.

Ci hanno raccontato del loro cane. Un giorno andarono al canile municipale e vi trovarono bestie di tutti i tipi: grandi, piccoli, brutti, belli, magri, grassi. Ne apparve uno tutto spelacchiato, con l'occhio stanco e impaurito; chissà quanti calci aveva

preso, senza motivo. « Vogliamo questo », esclamarono insieme. « Preferite proprio il peggio che c'è », sbottò il custode.

« Lo prendemmo perché era uno di noi », ci confessarono. Che tenerezza immaginare quel cane! Aveva trovato chi si preoccupava per lui. Erano anche loro dei bastonati dalle frustrazioni e dalle disillusioni della vita. Di questa vita inutile, che però vale la pena di vivere.

Ciao.

Michi

## **Pensieri e interventi sparsi qua e là**

Non affronterò, in questo breve contributo, questioni generali e importanti, non mi tratterò sui più rilevanti temi del momento, sarei il meno indicato, data la mia giovinezza associativa.

Vorrei solo tracciarvi la mia storia all'interno dell'Associazione nazionale magistrati, iniziata nel 1981, che è poi simile a quella di molti giovani colleghi.

Perché abbiamo deciso di unire all'attività professionale l'impegno associativo? Non voglio fare un discorso retorico. C'è retorica solo quando si dicono cose estremamente serie senza crederci. Quando si crede in quello che si dice, non c'è mai retorica.

Innanzitutto ci siamo resi conto che non bisogna solo fare i processi, ma anche comprendere perché si fanno e come si fanno. In altre parole, ci siamo resi conto che dobbiamo essere consapevoli del nostro lavoro e del nostro ruolo, studiare e capire, ed agire per modificare là dove è necessario.

Ci siamo avvicinati all'Anm per le idee che essa porta avanti e per gli uomini che la rappresentano a Savona e a Genova: onestà, tensione ideale, correttezza, niente compromessi e giochi di potere.

È necessario che la magistratura sia compatta, forte e unita; che lasci da parte discorsi personalistici, di corrente o di interesse. Bisogna lottare per quelle idee che tanto hanno affascinato noi giovani. Non le dimenticate, non ci deludete.

Il potere politico come categoria non esiste. È un insieme di manifestazioni assai varie. È difficile dire che il potere politico vuole normalizzare la magistratura.

Altro è sostenere che ci sono gruppi politici che intendono realizzare questo obiettivo. E queste forze attraversano i partiti trasversalmente. Come altrettanto trasversalmente i partiti presentano forze che riconoscono il ruolo istituzionale della magistratura. Il dibattito politico sulla giustizia è segnato da queste due culture: quella del potere per il potere e quella istituzionale. Ecco perché è errato criminalizzare l'intera classe politica e chiudere ogni possibilità di dialogo.

I promotori del referendum sulla responsabilità civile dei giudici insistono sui temi della "giustizia giusta" e sul "chi sbaglia paga"; non li ho sentiti discutere di uno solo dei veri cancri della giustizia.

La polemica è stata dura solo contro i magistrati più impegnati, preparati, seri ed onesti, ma soprattutto scomodi.

Sembra che per alcuni politici la giustizia in Italia può risolvere i suoi mali solo se si eliminano i giudici scomodi, intimorendoli con la minaccia di far loro pagare gli errori con la propria tasca.

Ed allora il reale obiettivo è la giustizia giusta o la normalizzazione della magistratura? Unica variabile indipendente in un sistema ormai reso omogeneo? È fare pulizia dell'esiguo numero di giudici disonesti, di accelerare le cause e così via, o di colpire i giudici che fanno della loro indipendenza un ideale di vita e di lavoro?

Come vorrei incontrarti a Parigi e parlare d'amore in un bistrot del Quartiere Latino.

Il legislatore contemporaneo, forse affascinato dalla galoppante inflazione economica, ha individuato, fatto propria e realizzato un'inflazione legislativa che non trova uguali nella storia dello Stato italiano e nelle più moderne democrazie.

Si è operata la scelta delle tante leggi e leggine, spesso confliggenti fra loro, di difficile comprensione ed interpretazione, di complessa ricostruzione sistematica, bandendo la logica di una disciplina unitaria per le diverse materie di rilevanza giuridica.

La disarticolazione delle leggi sul piano sostanziale e processuale e la loro proliferazione costante ha reso particolarmente problematico l'accesso alla giustizia da parte dei cittadini. La mediazione statutale e legislativa delle opposte e contraddittorie istanze dei sempre più numerosi soggetti sociali e collettivi, le soluzioni troppo spesso compromissorie e sibilline, hanno disteso una zona d'ombra su ciò che è giusto e ciò che è ingiusto. Il cittadino non riesce a comprendere quali siano i suoi diritti e quali i suoi doveri; non è in grado di individuare l'autorità competente a far valere i suoi diritti. Né appare risolutivo il ricorso al tecnico del diritto. Basterà a tal fine rilevare, come risulta da recenti indagini statistiche, che il 10% del lavoro giudiziario si risolve nell'affrontare e risolvere questioni di competenza e di giurisdizione. Né va dimenticato l'aggravio di lavoro determinato dalla molteplicità degli organi giurisdizionali, con conseguente non razionale utilizzazione dei magistrati.

È vero che il giudice, come tutti gli operatori del diritto, nel suo ruolo di ricerca, interpretazione, ed applicazione della norma, svolge una attività "creativa" del diritto, individuando

fra le diverse interpretazioni possibili della norma la soluzione ermeneutica più appagante e maggiormente correlata al momento storico in cui vive. È vero che non esistono procedimenti interpretativi tipici e sicuri. È vero che per ogni norma esistono varie interpretazioni possibili, talvolta contraddittorie o addirittura opposte, e non l'unica interpretazione incontestabile. Ma è anche vero che il giudice nella sua attività "creativa", non può forzare il procedimento ermeneutico fino a stravolgere il significato di una proposizione normativa e, pur di adeguarla a disegni extragiuridici, interpretarla in contrasto con quanto essa postula attribuendole non uno dei risultati interpretativi possibili, ma uno logicamente non possibile.

Non occorrono grandi riforme costituzionali od istituzionali, non è necessario riformare le istituzioni, le loro interrelazioni, il loro rapporto con la società.

Non pare opportuno predisporre riforme non ancora giunte a maturazione, riformare tutto e tutti, al limite anche quello che funziona.

È, al contrario, imprescindibile elaborare le riforme concrete ed indilazionabili; legiferare in modo chiaro ed unitario; avere la capacità e la volontà di gestire le istituzioni da parte di chi è ad esse preposto; fornire le amministrazioni pubbliche, ed in particolare quelle giudiziarie, di adeguate strutture organizzative.

Come farebbe una civiltà senza poeti? E non sono forse i poeti, gli eretici, i pazzi, a scrivere la storia del mondo?

Penso che la privazione della libertà personale sia una sanzione estremamente grave, che vanifica alcuni diritti fonamen-

tali del cittadino. È davvero preoccupante pensare di passare le proprie giornate in pochi metri quadrati, fra quattro spesse mura. Figuriamoci il passarle.

Perché, allora mi chiedo, molto spesso a questa sanzione se ne aggiungono delle altre non previste e dovute alla carenza delle strutture penitenziarie?

È forse umano che quattro o cinque detenuti vivano in dieci metri quadrati, nei quali trova anche sistemazione un water separato da una tavoletta di compensato alta un metro?

È forse umano che in questo locale si svolgano tutte le funzioni fisiologiche delle persone ristrette, da quelle introduttive a quelle espulsive, magari contemporaneamente?

È quante celle hanno aria e luce sufficiente?

Si impone una adeguata risposta alla criminalità organizzata da parte dello Stato, che sembra non rendersi conto che per recuperare la fiducia della gente deve abbandonare la legislazione emozionale e predisporre strumenti legislativi organici e razionali; puntare sulla prevenzione, più che sulla repressione; adottare misure non solo quantitative, ma soprattutto qualitative. Le tecniche particolarmente sofisticate adoperate dalle organizzazioni criminali richiedono un impegno totale, idonee strutture logistiche, uomini dotati di una preparazione di tipo diverso rispetto a quella tradizionale, sia nelle forze dell'ordine che nella magistratura.

È indiscutibile che oggi l'amministrazione giudiziaria non è nelle condizioni ottimali per condurre grossi processi in tempi rapidi. Mancano uomini e mezzi, manca un collegamento continuo, costante fra i magistrati e la polizia giudiziaria, al fine di coordinare ed indirizzare le indagini; individuare gli obiettivi da raggiungere, anche attraverso scelte di priorità, in quanto l'azione indiscriminata e contemporanea contro tutti rischia di far sì che non si colpisca nessuno.

Fare il giudice ha consentito di dare una carica ideale alla mia vita.

Fino a questo momento non ho adoperato il sostantivo “mafia” o l’aggettivo “mafioso” e l’ho fatto per ricordare tempi in cui queste parole venivano evitate, per timore, per convenienza o per uno strano senso di discrezione verso un fenomeno di cui si parlava spesso solo per dire che non esisteva. Oggi con la legge “La Torre” è stato giuridicamente previsto addirittura il reato di associazione di tipo mafioso.

Oggi finalmente possiamo pronunciarla, e con disprezzo, questa parola: mafia.

L’ordinamento giuridico italiano riserva ai minori un trattamento di particolare favore, prevedendo una normativa di ampia tutela, che può, senza timore di smentite, essere definita garantistica.

Ma il garantismo giuridico nei confronti del minore estrinseca la sua operatività su di un piano esclusivamente formalistico; attribuisce al minore un gran numero di diritti, ma lo considera sempre come un formale soggetto di diritti, una entità astratta a cui è ricollegato un complesso di situazioni giuridiche soggettive, in gran parte attive, in minima parte passive. Manca completamente nella prospettiva di regolamentazione delle posizioni giuridiche relative ai minori la considerazione del minore come creatura umana, come entità psico-fisica, con le sue esigenze affettive, familiari, sociali, economiche, mediche. Viene mortificata, in questo sistema garantistico duramente formale e non sostanziale, l’individualità del minore come soggetto che

vive nella realtà concreta di tutti i giorni, con le sue ansie, le sue aspirazioni, le sue gioie, i suoi dolori, le sue peculiari forme di ricezione e di reazione.

Mafia, politica, affari.

Il vero problema non è quello della iscrizione dei magistrati ai partiti, ma quello del collateralismo politico, normalmente silenzioso e discreto, senza forme o tessere di iscrizione.

Le prime doti di un giudice, ancora più della preparazione giuridica, sono l'umiltà e l'equilibrio.

Poniamo sul tappeto anche la questione dell'affiliazione massonica dei giudici, con i conseguenti vincoli di segretezza, fratellanza e aiuto reciproco.

Non esistono rimedi risolutori già confezionati ed infallibili, unico strumento nelle mani dell'interprete serio e consapevole è quello della identificazione di ipotesi di lavoro, da approfondire, meditare, discutere. Una di esse può essere quella che si può definire la proposta educativa, che trova la sua ragione d'essere nella imprescindibilità sociale della funzione della educazione.

Se si educassero i bambini a vivere e a crescere, quindi, a studiare e ancora a lavorare; se si educassero i coniugi, uniti regolarmente in matrimonio ovvero conviventi, ad essere genitori, ad educare i figli, rispettando la loro individualità; se si educassero i pedagoghi, dai maestri elementari ai docenti universitari, ad educare i propri discepoli; se si impostasse la società sull'imperativo categorico di "educare ad educare", forse l'emarginazione, il ricorso alla droga, la devianza minorile, non esisterebbero o comunque, sarebbero limitati a situazioni episodiche.

È necessario, però, precisare i contenuti della funzione educativa; ciò che deve essere insegnato. Il che può avvenire solo dopo che saranno stati individuati dei valori guida, sui quali erigere le fondamenta della nuova società. Oggi, infatti, non esistono dei valori indiscutibili, accettati universalmente.

Viviamo un momento storico di profonda e travagliata transizione. Non sappiamo neanche se la famiglia rappresenti il fulcro di una società sana, ovvero se è necessario decretarne la morte, come principale veicolo di emarginazione, di evasione da stupefacenti, di individualismo deviante, di malattia mentale.

Sono troppe le cose dubbie nei nostri anni di crisi di valori per secoli indiscussi, per riempire con un contenuto "obiettivamente" giusto lo stampo della proposta educativa.

Non rimane altro che aspettare; non in una inerzia infruttuosa, ma in un dinamismo frenetico, lottando per l'affermazione del proprio credo, per la realizzazione di quelle modificazioni strutturali della società, che consentano la individuazione dei valori guida, su cui costruire un mondo più nuovo, rispettoso dell'uomo, adulto o fanciullo, come creatura umana; quindi, un mondo a misura d'uomo.

L'introduzione nel nostro ordinamento del nuovo codice di procedura penale è una testimonianza di civiltà, perché garantisce nella maniera più ampia la posizione del cittadino imputato e tende ad eliminare la stortura più macroscopica dell'attuale si

stema: la lentezza dei procedimenti, che talvolta raggiunge punte non tollerabili.

Ovviamente il nuovo codice comporta anche dei problemi che diventano più concreti, se si considerano degli orientamenti che si vanno sempre più diffondendo secondo i quali il giudice non dovrà accertare la verità, ma « punti specifici e per quanto è possibile ». Si potrebbe correre il rischio di veder perseguire solo i reati commessi in flagranza, quindi i furti. Si potrebbe tornare a tempi in cui venivano puniti solo i ladri di polli. Tutto però dipenderà dalla adeguatezza delle strutture organizzative su cui il giudice potrà contare. Senza dimenticare che un ruolo importante lo giocheranno anche la formazione culturale dei magistrati, la loro impostazione psicologica verso la riforma, la loro preparazione professionale.

È questa la sfida degli anni Novanta per la magistratura: mettercela tutta per non far fallire il nuovo codice.

Ieri guardavo il confronto televisivo fra Bush e Dukakis e sentivo parlare di pena di morte, di mancanza di assistenza sanitaria ai lavoratori, di pornografia. E pensavo quanto sono lontani da noi questi problemi. Allora l'Italia è più avanzata dell'America, visto che uno dei due diventerà presidente degli Usa? Il fatto è che in Italia il Paese legale è molto avanzato. Abbiamo leggi all'avanguardia nel mondo. Si pensi all'assistenza sanitaria a tutti. Si pensi alle leggi sui malati di mente. È il Paese reale che è indietro. Chi deve applicare quelle leggi. Chi deve farle osservare. Chi deve osservarle.

Il legislatore, a partire da quello costituente, ha fatto delle grandi scelte di civiltà. Nel bilanciamento della tutela del cittadino imputato e del cittadino come collettività, o specificamente

come parte lesa, ha optato per il primo, facendo suo il principio: meglio cento colpevoli fuori che un innocente dentro.

In questa ottica si inquadra il nuovo codice di procedura penale; le cui prime applicazioni stanno però determinando viva preoccupazione. Sembra che sia diventato difficile se non impossibile che l'innocente sia arrestato o condannato. Ma è divenuto altrettanto difficile se non impossibile che il grosso criminale cada nelle mani della giustizia.

dal *Secolo XIX* 14 dicembre 1984

Michele Del Gaudio riceve i cronisti sulla porta. Un atto di cortesia nei confronti di chi lavora, uno strappo veloce alla Teardo bis, che va avanti a ritmo sostenuto.

« Sono costretto », dice il giudice, « ad una chiacchierata ridotta, non riesco nemmeno a leggere i giornali, che vedrò soltanto domenica, con calma, a casa.

Terrei a precisare che la comunicazione giudiziaria non dovrebbe essere presa come una criminalizzazione della persona che la riceve. In pratica è la tutela che la legge prevede nei confronti del cittadino: lo si avverte che la magistratura si sta interessando di lui per un preciso motivo. Non è detto che si arrivi ad incriminare. Si può ad esempio arrivare alla fine dell'inchiesta, senza avere neanche interrogato l'interessato.

In pratica esiste la tendenza da parte di alcuni a penalizzare in qualche modo chi è oggetto di una comunicazione. Occorrerebbe, invece, in casi del genere, la massima attenzione ed un'esatta valutazione di giudizio.

Non posso rispondere alle vostre ulteriori domande per tutta una serie di motivi. Quel che è certo è che non consideriamo le persone in base alla loro fede politica ».

Ricordo quel giorno in cui dovevamo incontrarci. Era il periodo della "segretezza". Pioveva a dirotto. Io corsi in mac-

china; volevo che neppure una goccia di pioggia autunnale ti bagnasse. Tu arrivasti fradicia; non volevi farmi aspettare. Ci sfiorammo con la fronte, ridemmo di cuore e volammo via. Avevamo capito cos'è l'amore.

È sempre più urgente una chiarificazione normativa per riconoscere ai giornali non semplicemente la natura di prodotto industriale, peraltro deperibile, sottoposto alle leggi del mercato, ma anche e soprattutto di vera e propria istituzione di uno Stato democratico, di servizio pubblico al pari di quello dei trasporti, della scuola, della sanità.

I giornalisti non sono semplicemente titolari del diritto di cronaca, di critica, di opinione, ma hanno il potere-dovere di informare, svolgono un servizio di utilità sociale.

Il potere politico è costantemente presente nella gestione dell'informazione, nel controllo dell'acquisizione delle notizie e della loro estrinsecazione, nel fenomeno del controllo e della concentrazione delle testate, nella gestione politica dell'informazione, che consente di esercitare il potere secondo opinioni che rimangono celate all'opinione pubblica, che acquisisce le sole verità ufficiali, ed in tal modo si crea un distacco fra governanti e governati e si mette in dubbio lo stesso principio degli amministratori che esprimono la volontà del popolo.

Il giudice non deve solo essere, ma anche apparire indipendente.

Informazione è potere e solo una informazione obiettiva consente scelte consapevoli.

Si parla di giudici irresponsabili con licenza di sbagliare. Ma il giudice non ha solo una responsabilità disciplinare, se sbaglia; ha anche una responsabilità verso la giustizia, come valore e principio fondamentale dell'ordinamento giuridico. Il giudice deve quindi assumersi le sue responsabilità anche con scelte difficili e con rischi personali, processuali, disciplinari; ovviamente nel rispetto e nella applicazione della legge. Sarebbe svuotato di contenuto l'amministrare giustizia se si preferissero opzioni indolori per una egoistica tranquillità professionale e personale.

Va posto il problema della tutela non solo della libertà di informare, ma anche della libertà e del diritto ad essere informati. Non bisogna considerare la libertà di informare come corollario della libertà di espressione; va regolamentata in funzione di garanzia non solo l'attività di chi informa, ma anche la posizione di chi viene informato.

E il cane del Villaggio Rosa era sceso in riva al mare, correva e baciava le onde. Sembrava felice.

## **Non pianga signorina**

Aprile, 1985

Non pianga signorina  
per favore  
Non renda più triste  
questa malinconica stazione  
Se le basta un sorriso  
sono pronto ad offrirglielo  
Ma non pianga per favore  
Non so se versa queste lacrime  
per un affetto mancato  
o per un amore perduto  
Ma non pianga  
La prego  
Se le basta una parola  
sono pronto a pronunciarla  
Ma non pianga per favore

Adesso va meglio  
La ringrazio  
È vero  
tante volte  
basta un sorriso o una parola  
per riprendersi la vita  
Allora parlerò  
parlerò ancora  
parlerò per sempre

## **Presso una finestra**

20 marzo 1944

*Presso una finestra aperta e al buio ci si dicono più cose che in pieno sole. E i propri sentimenti si confidano meglio mormorandoli che strombazzandoli.*

Anna

## Una lettera gradita

Giugno 1985

Carissimo Dottore,  
leggo sul *Secolo XIX* di un attentato alla sua vettura a scopo intimidatorio (mi trovo a Savona in auto, senza carta adatta). Voglio farle giungere subito l'espressione della nostra affettuosa solidarietà. Con amicizia.

Suo Aldo Capasso

## Al professor Vincenzo Mistretta

Savona, ottobre 1985

Carissimo professore,  
apprendo da *La Voce della Provincia* che Lei è andato in pensione e mi è dispiaciuto non essere stato presente alla festa di saluto.

Affido allora a queste poche righe il mio sentimento di gratitudine per quanto ha fatto per me. Mi ha insegnato tante cose: non solo in cultura generale, ma anche e soprattutto nella cultura della vita. Anche Lei ha contribuito al radicarsi in me di quel senso di giustizia e di quella tensione ideale, che oggi sorreggono il mio lavoro e la mia vita.

Non posso non rivolgere un pensiero a Sua moglie così cara a tutti noi fanciulli coi pantaloni corti.

E con la spensieratezza di allora, che per un attimo mi prende, pensando a quei tempi ormai lontani, che La ringrazio di cuore per il Suo impegno di sempre, di cui anch'io ho potuto beneficiare, e La saluto con la speranza di rivederLa presto.

Con affetto.

Suo Michele Del Gaudio

Roma, 24 febbraio 1986

Caro Michele,

la tua lettera mi ha commosso. Credo che la riconoscenza sia un segno inconfondibile di grandezza d'animo e per questo mi sembra così rara.

Ma tu non hai nessuna ragione di riconoscenza perché sei stato utile e necessario a me, in tanti miei momenti di sconforto e di pessimismo, almeno quanto posso esserlo stato io per te.

Il tuo esserti fatto vivo in questo modo, Michele, è un altro segno della sensibilità e della dolcezza del tuo animo. Consentimi di dirtelo, anche se sono stato abituato al pudore dei sentimenti. Non rinnego la mia educazione, ma mi sono accorto che è un errore grave sprecare le occasioni di comunicare ciò che proviamo. Ti ringrazio, quindi, anche per il tuo primo passo, che a me sarebbe risultato forse più difficile, data la scorza che la mia educazione settentrionale mi ha messo addosso fin da ragazzo.

È giusto che oggi di noi "Vecchi" consiglieri del Csm i più si dimentichino perché tocca ad altri diventare punto di riferimento per la magistratura. Non provo rimpianti per l'esaurimento di un ruolo. Ma devo riconoscere che in questo momento provo in modo acuto il sentimento della vita che passa e dell'accumulo delle stagioni e delle esperienze sulle mie spalle.

Certamente non abbandonerò la lotta, quale che sia la fatica che ciò mi costa. Non lo farei comunque, ma tanto meno quando sento al mio fianco presenze del tuo valore. Una presenza pulita e forte nella quale sempre di più la corrente e la magistratura sapranno specchiarsi.

Credo, però, che chiederò a me stesso (e agli amici più cari) l'autorizzazione a concedermi uno *spatium reficiendi* per guardare con maggior calma e chiarezza in me stesso. Spero di ottenerlo specie da chi sa che la distanza fisica non impedisce la comunicazione tra persone che condividono gli stessi ideali.

Ancora infinitamente grazie e un abbraccio.

Giovanni Tamburino

**Lorenza**

29 settembre 1986

Michele, compagno di risate e di giorni difficili, hai camminato con gli amici su questa strada, incontrando gioie ed angosce, su questa strada della vita così turbata da imprevisti e tanto bella perché esistono persone come te e Luciana...

Lorenza

**Le bombe di Savona**

Savona, marzo 1987

Dieci bombe al “color bianco”.

Savona, città cavia nella strategia della tensione.

Testimonianza di Carlo Trivelloni, avvocato, studioso della vicenda P2, raccolta da Marcello Zinola, giornalista del *Secolo XIX*.

Dieci bombe al “color bianco”. Ecco cosa furono gli attentati di Savona tra l'estate del '74 e l'inverno del '75. Dieci attentati certamente eseguiti e supportati da manovalanza fascista e dell'estremismo di destra che videro coinvolti, in quattro diverse fasi di indagini, massoni, terroristi neri, esponenti della destra eversiva, tutti assolti in sede istruttoria. Unici “colpevoli”: un ufficiale dei carabinieri che raccolse delle confidenze di un teste, lo stesso teste e una sua sorella, accusati di avere diffamato un imputato. Risultato: l'ufficiale assolto, i testi condannati in primo grado in attesa, ora, del processo di secondo grado. Ma di quelle bombe resta una “coda”, una speranza di chiarezza e soluzione: guarda un po' è proprio la vicenda Gladio nelle mani del giudice Casson a Venezia che, non senza sofferenze e difficoltà, ha acquisito gli atti dell'indagine savonese proprio mentre i magistrati savonesi scrivevano la parola fine all'ultimo capitolo di inchiesta.

Perché “bomba al color bianco”? Un colore neutro, si direbbe. No, è il colore delle deviazioni, dei servizi deviati, delle logge coperte, della strategia della tensione degli anni Settanta, in cui Savona rientrò a pieno titolo, anche se, caso strano, di quei fatti poco risalto si ebbe a livello nazionale e di indagini, pur essendo stato il caso Savona, un tassello importante soprattutto in chiave di sperimentazione e di “verifica” di come una realtà a forte tradizione comunista, antifascista, operaia e di partecipazione (all’epoca) ai diversi movimenti di volontariato e politici, avrebbe reagito ad un tentativo eversivo. La risposta gli strateghi della tensione la trovarono: 15.000 savonesi – senza distinzione di idee, schieramento, donne, uomini, studenti – impegnati per due mesi in una vigilanza antiterrorismo che coinvolse scuole, fabbriche, condomini, istituzioni.

Una sorta di seconda “liberazione”, con le sedi dei quartieri, delle associazioni di volontariato, della pubblica assistenza, dei volontari della Croce Rossa, parrocchie trasformate in sede di ritrovo, organizzazione dei turni di vigilanza diurna e notturna. La provocazione non passò e solo per fortuna non fece (troppe) vittime; “solo”, si fa per dire, due morti e una ventina di feriti, pur avendo colpito gli attentati una scuola appena lasciata da un centinaio di persone impegnate in un’assemblea sui decreti delegati; la ferrovia Savona-Torino con un treno carico di pendolari, fermato da un ferroviere 20 metri prima del cratere creato sui binari dallo scoppio di una bomba; un condominio in pieno centro cittadino; altri due condomini e il comando della finanza nel quartiere residenziale cittadino; la sede dell’amministrazione provinciale; tralicci dell’alta tensione; una scuola elementare retrostante la prefettura; piloni dell’autostrada per Genova e Torino. E, non ultimo ma di certo il più inquietante, l’abitazione del senatore Dc Franco Varaldo, oggi deceduto. Varaldo era un esponente del mondo cattolico più impegnato, vicino alle posizioni di possibile collaborazione e apertura politica dettate da Aldo Moro, antimassone, fortemente critico, come testimoniano i suoi scritti raccolti in un libro e sul settimanale diocesano *Il Letimbro*, contro ogni trasformazione della politica in politica degli affari, della speculazione, del trasformismo, in qualsiasi partito si fossero annidati, Dc compresa.

Varaldo venne colpito per primo, dopo una prova terroristica dell'estate '74 col lancio di due bombe a mano contro la centrale Enel di Vado, in una fase delicata della vita del Paese. Un attentato con valenza nazionale come gli altri, del resto. Ma una valenza precisa, un segnale contro chi voleva il cambiamento, il tentativo di aggregare forze popolari e diverse nella guida del Paese. Anni dopo sarebbe toccato, in modo più tragico, ad Aldo Moro. Forse l'attentato a Varaldo, in quel 1974, aveva questo significato: avvertire, colpire, intimidire chi ieri come oggi tenta la strada del cambiamento e della pulizia morale. Terrorismo, mafia, poteri occulti: ieri come oggi la santa alleanza funzionava e funziona.

Sulla vicenda savonese scrissero e intervennero anche organi di stampa quali *O.P.* di Pecorelli, con articoli in difesa della magistratura dell'epoca di Savona, contestata per l'inchiesta negli anni '74 e '75, relativa agli attentati e considerata non sufficientemente approfondita. Per troppo tempo gli inquirenti, non solo la magistratura, affrontarono gli attentati come vicende a se stanti senza cercare di approfondire l'unico disegno che le univa. Ne scrissero settimanali della destra italiana con attacchi e critiche pesanti alla reazione della popolazione indicata come il tentativo del Pci di fare le prove di una sorta di golpe popolare, di armare folle e giovanotti di manici di piccone e bastoni trasformandoli in agenti del popolo con libertà di indagare, fermare, perquisire, colpire.

Ne scrisse anche la rivista *Maquis*, riprendendo fonti attendibili come la rivista di difesa nazionale francese. La teoria sugli attentati savonesi era già precisa. All'epoca la ripresero poi, nell'ordine, due soli giornali, prima *Il Lavoro* e dopo il *Secolo XIX* di Genova. Parlava *Maquis* del caso di Savona come cavia, della "prova" generale su di una città "rossa" in caso di colpo di Stato o di cambiamenti politico-istituzionali. E accennava anche ad un'altra ipotesi: Savona come cavia sì ma anche in relazione al ruolo che avrebbe potuto giocare con la sua reazione popolare, in relazione all'esistenza della vicina (a Finale Ligure) base Nato di Pian dei Corsi: ufficialmente base radar, ma base dei misteri sulla mai chiarita eventuale presenza di missili sotto le colline "svuotate" per la costruzione della base stessa. *Maquis*

parlava di incontri e di riunioni di personaggi della strategia della tensione nel ponente savonese, con altri esponenti di logge massoniche coperte della zona. Teorie e indicazioni poi riprese nelle indagini svolte successivamente nei tronconi di inchiesta condotti dai magistrati Frisani, Petrella, Viridis, Squadrito, Del Gaudio, Granero e Picozzi.

Ma tra reperti scomparsi, dimenticanze e anni passati dai fatti, non fu possibile per chi indagò a fondo ma in ritardo (non per colpa propria) giungere a soluzioni concrete. Indagini che, non a caso, nel loro sviluppo incocciarono nei prodromi di Gladio e nella realtà della P2. Un mistero quindi per le dieci bombe al “color bianco” come le definì Carlo Trivelloni, studioso P2 in un dossier realizzato su incarico dell’Anpi (Associazione nazionale partigiani d’Italia) di Savona, però mai giunto a diffusione pubblica se non con un articolo del *Secolo XIX* e con l’acquisizione agli atti dell’indagine da parte del giudice Francantonio Granero che, con Michele Del Gaudio, condusse tutta l’inchiesta sullo scandalo della prima Tangentopoli italiana, ovvero il caso Teardo.

Proprio da questo dossier rimasto nei cassetti dell’Anpi parte il colloquio testimonianza con Trivelloni.

Marcello Zinola

*La loggia P2 e le bombe di Savona.* Così si intitolava la ricerca-dossier che Carlo Trivelloni realizzò per conto dell’Anpi. Uno studio rimasto nei cassetti almeno per quanto se ne sa ufficialmente. Se sì, come mai?

«Lo studio», racconta Trivelloni, «venne concluso nel maggio ’83. Conteneva una rilettura e analisi degli attentati di Savona; pagina tra le più oscure delle strategie della tensione degli anni Settanta. Lo consegnai all’Anpi dalla quale, tra l’altro, mi dimisi. Credo che non venne “avviato” a nessun magistrato o commissione di inchiesta perché conteneva riferimenti o analisi legate a situazioni savonesi compromesse con la P2, le logge

massoniche più o meno coperte. Personalmente consegnai una copia dello studio ad Aldo Rizzo, allora esponente della Sinistra indipendente e presidente della commissione d'inchiesta. Venni poi convocato dai giudici del caso Teardo che avevano anche l'inchiesta sulle bombe di Savona. Mi venne mostrata copia dello studio e chiesto se lo riconoscevo come mio. Ovviamente dissi di sì. Ma il lavoro di quei giudici e quello del dottor Picozzi credo non venne approfondito da chi seguì ».

« Bombe nere si diceva nel '74-'75 ».

« Bombe nere? Direi bombe bianche nel senso che Savona in quei due anni rappresentò un laboratorio, una struttura di prova in cui la P2 già operativa, Gladio, servizi deviati, tutti gli strategi della tensione lavorarono, magari con manovali locali ed esponenti della destra eversiva, al progetto Savona. Vedere cosa poteva accadere in una realtà con forti tradizioni democratiche, di partecipazione, messa alla prova con gli attentati e provocazioni continue, durate mesi. Anni dopo si è scoperto che a Savona operava un esponente della Gladio (lo disse in una trasmissione tv, un insegnante palermitano, che affermò di essere della Gladio e di avere abitato a Savona durante l'epoca degli attentati). Non mi risulta che venne ascoltato dai giudici che stavano concludendo con un'archiviazione l'indagine sulle bombe.

Credo che l'Anpi avesse avuto dei problemi a mandare avanti il mio studio anche perché il segretario generale dell'associazione, socialista, compariva negli elenchi della massoneria acquisiti dalla commissione Anselmi. Per motivi di opportunità, forse, non se ne fece nulla. Eppure era ormai chiaro il ruolo di Gladio, della P2, erano chiare le sortite di Cossiga. Io resto dell'idea che Savona fu una città cavia. E che se si fosse indagato subito, nell'immediatezza dei fatti, in modo approfondito, si sarebbe giunti a risultati interessanti. Ma si era nel 1974-'75... ».

« Adesso l'ultima speranza di sapere qualcosa di più su quelle bombe al "color bianco" è nelle mani del giudice Casson e dell'inchiesta Gladio. Negli attentati savonesi, oltre all'"esperimento" su una città cavia, cosa c'è stato di particolare che li collegava in modo diretto agli altri fatti nazionali? ».

« L'attentato al senatore Dc, Franco Varaldo. Era un cattolico pulito, serio. Perché lui? Era probabilmente un segnale contro

ogni tentativo di portare l'Italia verso una politica di solidarietà nazionale, di cambiare modo del confronto politico, del coinvolgimento di diverse forze alla guida del Paese, Moro, col quale Varaldo intratteneva rapporti, fece una fine ben peggiore anni dopo. A Savona non a caso ci fu anche un convegno contro la politica di solidarietà nazionale. Varaldo rispetto all'entourage Dc dominante era più isolato. E dimostrò sempre l'avversità contro ogni deviazione politica, commistione con gli affari. Savona non a caso rivelò le commistioni malaffare, politica, P2, logge coperte col caso Teardo, anche lì lasciato addormentare e finire dopo la partenza da Savona dei giudici Granero e Del Gaudio. Non a caso *O.P.* di Pecorelli attaccò Pertini e Savona, l'allora sindaco socialista Carlo Zanelli "reo" di avere preso troppe posizioni sulla vicenda degli attentati sulla scia di Pertini. Fu uno dei socialisti ad esporsi maggiormente. Lo stroncarono dicendo che voleva strumentalizzare i fatti in chiave di candidatura politica al Senato o alla Camera, posti in seguito occupati da elementi legati al gruppo dominante del Psi savonese di Alberto Teardo ».

« Le bombe di Savona quindi come un fatto nazionale e articolato con i fatti nazionali degli anni Settanta e tutto quanto seguì nella strategia della destabilizzazione ».

« Certamente, ufficialmente si parlava di fascisti e destra eversiva. Certo una mano la diedero anche loro, vennero usati, anche per allargare il più possibile il ventaglio dei coinvolgimenti ma la regia era molto più ampia e di alto profilo ».

« Il senatore Franco Varaldo le parlò mai di cosa pensava di quell'attentato, le rivelò qualche particolare? ».

« No. Gli parlai ma mi disse molto cortesemente che non si sentiva di potere dare una spiegazione. O forse non volle parlarne con me. Una sua idea, probabilmente l'aveva, e molto chiara. Certo non fu un obiettivo casuale come casuale, credo, non fu la concomitanza che nel cinema vicino all'abitazione del senatore Dc la sera dell'attentato proiettassero *Mussolini ultimo atto*. Tutti gli attentati erano mirati a creare vittime e panico, solo delle coincidenze fortunate limitarono i danni alle persone anche se poi i morti furono due e i feriti una ventina, complessivamente ».

«La vigilanza e la mobilitazione di migliaia di persone, per mesi, furono la risposta alla provocazione fissata sul “laboratorio Savona”».

«Sì. C'era un turnover molto serrato di carabinieri e polizia dei reparti mobili inviati a Savona per l'ordine pubblico. Venne detto che era per evitare stress; in realtà, come venne dichiarato o scritto, si volevano evitare troppi contatti, nascite di amicizie, tra la popolazione e questi giovani agenti. Sul *Secolo XIX* in un'intervista rilasciata da un collaboratore dei servizi segreti che operò a Savona (di cui non venne rivelato il nome) si diceva appunto della turnazione serrata degli inquirenti e che sulla storia di Savona “La plebe non doveva sapere”».

«Quali altri collegamenti potevano esserci sulla vicenda savonese con fatti specifici emersi in altre città?».

Trivelloni afferma: «La parte più importante dei retroscena dei fatti savonesi parte da Torino. Qui ci fu l'inchiesta del giudice Violante, sugli ex partigiani non comunisti collegati al disegno di un golpe bianco. Si disse che i golpisti trovassero appoggi a Savona, Celle Ligure, Varazze, Finale. A Torino emersero anche indagini sulle logge massoniche legate alle strategie della tensione. Ecco perché parlo di bombe al “color bianco”. Non so se ci fossero collegamenti diretti, prove di contatti tra gli eventi savonesi e quanto indagato da Violante a Torino. Semplici analogie? Forse. Del resto nel libro *Nel nome della Loggia* (di Gianni Rossi e Francesco Lombrassa, edizioni Napoleone) compaiono nomi di persone citate nell'indagine savonese e in quella torinese, come comuni affiliati a logge massoniche. Un aspetto sul quale, all'epoca, forse, valeva la pena di indagare e approfondire. Adesso, probabilmente, è terribilmente tardi. E si possono solo rilevare analogie».

Trivelloni prima di salutarci si affaccia dalla finestra della sua abitazione nel quartiere della Villetta, a mezza collina a due passi dal porto e dal centro di Savona.

«Lì sotto, a pochi metri da casa mia, esplose una delle bombe, collocate tra i palazzi e il comando della finanza. Poco dopo l'attentato sul posto arrivò un esponente della Dc, un giovane Dc. Fece il gesto di quello che annusa l'aria. E mi disse: “Queste non sono bombe nere o rosse... sono di un colore molto più neutro”». Al “color bianco” appunto?

## La ragazza che mi sedeva di fronte

La ragazza che mi sedeva di fronte  
era bella  
bruna dagli occhi a mandorla  
Era piacevole guardarla di nascosto  
e osservare i suoi lineamenti delicati  
Il panorama mi correva incontro  
rapido e perentorio  
Tetti rossi di case  
fiori di pesco appena in boccio  
prati verdi punteggiati a fiori  
Tutto mi fuggiva via  
come i bei pensieri  
dei tempi di fanciullo  
E con l'occhio in sollecita volta  
la osservavo con amore infantile  
la ragazza bruna dagli occhi a mandorla  
Era bello il suo naso verso il cielo  
e la sua bocca rossa innamorata  
Belli anche quegli alberi frondosi  
e pronti a rifiorir la gioia  
Brutta quella stanzioncina  
stinta e cadente  
ricordata solo da pochi viaggiatori attenti  
Bella la ragazza bruna dagli occhi a mandorla  
intenta a leggiucchiare un libro

Una strada assolata e desolata  
apparve al finestrino  
e vi notai un motorino  
che correva alla collina  
Lo guidava un ragazzo  
che mostrava solo le spalle

attento alla guida e alla collina  
Mi piacque immaginarlo quindicenne  
e incamminarmi nel suo animo giovanile  
Era triste o allegro?  
Era felice  
Aveva le mani già callose  
per il lungo lavorare con la terra  
Correva ansante alla sua ragazza  
Sì  
aveva la ragazza  
ed era bella

La galleria buia d'improvviso apparsa  
mi rese triste un attimo  
e poi ancora più pensoso e sognante

Era bella la ragazza del ragazzo con il motorino  
la vedevo chiara nella mente  
gote rosse ed occhi azzurri  
Vestita con la semplicità  
di chi ha pochi soldi e tanta umanità  
Che tenerezza quel ruscello antico  
che cercava acqua alla sua vita  
Sì  
il ragazzo con il motorino  
correva dalla sua ragazza  
Le prenderà con tremito la mano  
sentirà il cuore batter forte in petto  
gli occhi bassi di una timidezza antica  
Sussurrerà parole al vento  
le chiederà il primo bacio  
E lei  
la ragazza dalle gote rosse  
vorrà tanto accostare labbra a labbra

Il cielo era azzurro  
in quella primaverile giornata di sole  
Il ragazzo con il motorino era chilometri lontano  
ed io correvo felice verso la mia terra.

## **Un momento difficile**

Savona, febbraio 1988

Sono in un momento difficile del cammino.

Ho problemi sul lavoro; le condizioni di salute non sono buone; i rapporti con Lu peggiorano di giorno in giorno.

Non so cosa farò. Sto meditando di dare un taglio netto alla mia vita. Un cambiamento radicale. Al limite tornare a Napoli. Cambiare tutto.

Adesso abitiamo a Savona, in centro. Una bella casa, ma senza giardino, anche se abbiamo cercato di ricrearlo nella sala con delle bellissime piante che arrivano fino al soffitto. Ci siamo trasferiti, anche per i miei problemi di sicurezza. Ad Albisola era più difficile proteggermi. Quanto ci mancano i fiori, gli alberi, i gattini! E la voce amica di Ferruccio, anziano contadino della zona, che passava ogni mattina con i suoi attrezzi ed il suo carico di vita.

Che bello fare il contadino. Quando possiamo, andiamo a trovare i genitori di Lorenza, Beppe e Delfina. Lui faceva l'operaio in una grossa azienda di Savona. La pensione gli ha permesso di ritornare a lavorare con la terra, a Stella, patria di Pertini.

Passiamo delle ore a parlare di semina, di innesti, di raccolti, di qualità di frutta, verdura e vitigni. Passeggiamo per i boschi, ci sediamo fra i fiori. Chiacchieriamo di politica, di ideali, di capacità medicamentose di questa o quell'erba, del nostro futuro. È un uomo schietto e pulito, di quelli che sosten-

gono l'Italia ed evitano che sprofondi fra corruzione e consumismo.

Un pomeriggio con lui mi ristora. E che malinconia quando mi saluta con la mano.

## **Questa sera**

*Venerdì, 3 marzo 1944*

*Questa sera, guardando le candele accese, mi sentii di nuovo tranquilla e felice. Nella candela io vedo la nonna, ed è la nonna che mi difende e mi protegge e mi fa ritornare contenta.*

*Anna*

## **Caro Angelo**

*Savona, 4 giugno 1988*

Caro Angelo,

scusa se non mi sono fatto sentire fino ad ora, ma ho preferito scriverti queste poche righe a mente fredda.

Quella sera di maggio, in cui non hai avuto più voglia di vivere, ero a Torre ed ho sentito la sirena dell'ambulanza. Ho avuto come un presentimento e ho sperato che non avesse nulla a che fare con persone a me care.

Invece il giorno dopo ho saputo la triste notizia e sono rimasto talmente male che non ho avuto il coraggio di venirti a salutare. Ho preferito ricordarti sorridente come sempre.

Pensa che non ho detto nulla neanche a Luciana, per non darle un dolore in un momento già particolarmente triste per lei. Ed ancora oggi non sa.

Solo pochi giorni dopo sono ripartito ed ho pensato molto a te. Ho ricordato la nostra infanzia, le partite di pallone, le chiacchierate, che, man mano che crescevamo, diventavano sem-

pre più dense di significato. Abbiamo cominciato a parlare di politica, di problemi sociali, di diritto. Ed ho sempre trovato in te un interlocutore attento e stimolante.

Quanto abbiamo parlato del nostro futuro, delle nostre preoccupazioni, delle nostre speranze!

Poi l'inizio dei tuoi problemi. E con la discrezione di sempre hai chiesto aiuto. Volevi solo un po' di compagnia. Per quel poco che ho potuto te l'ho data. I tuoi impegni, i tuoi progetti, mi avevano convinto che ormai stavi bene. Anzi rimasi particolarmente felice quando mi invitasti alla cena per festeggiare l'uscita dal tunnel. C'erano solo i tuoi familiari e pochi amici, i più cari.

Provai una grande commozione per quell'invito.

Capii che mi avevi capito. Ed anzi pensando nei giorni precedenti ad un eventuale ritorno a Torre, ponevo fra le cose positive, oltre ai miei familiari, alcuni amici, fra i quali tu non potevi non essere il più caro. Ed invece...

Caro Angelo non so se nella tua vita di adesso potrai leggere queste parole, ma le scrivo lo stesso, quanto meno per i tuoi familiari, perché sappiano che ti abbiamo voluto bene in tanti e te ne vogliamo ancora.

Un abbraccio.

Michele Del Gaudio

## **Il saluto di Paola**

La mia amica Paola, il giorno della partenza, da Savona a Napoli, mi consegnò un foglio scritto a mano con le parole di Pessoa, tratte da *Il libro dell'inquietudine*.

Lisbona, 16 dicembre 1931

«Oggi è partito per la sua terra natale, pare definitivamente, colui che viene designato come il fattorino, quello stesso uomo che ero abituato a considerare come parte di questa casa umana e dunque come parte di me e del mio mondo. Se ne è andato oggi. Nel corridoio, quando ci siamo incontrati casualmente per

l'attesa sorpresa del commiato, gli ho dato un abbraccio che mi ha timidamente restituito, e ho avuto sufficiente coraggio per non piangere come, dentro il mio cuore, desideravano, senza che io lo volessi, i miei occhi caldi. Ogni cosa che è stata nostra, se pur solo per accidente di convivenza o di visione, appunto perché è stata nostra diventa noi stessi. Oggi per me non è stato dunque il fattorino dell'ufficio a partire per un paesino della Galizia che ignoro, è stata una parte vitale, perché visiva e umana, della sostanza della mia vita. Oggi ho subito un'amputazione. Non sono più esattamente lo stesso. Il fattorino dell'ufficio è partito.

Tutto quanto succede nel dove in cui viviamo, succede in noi. Tutto quanto cessa in ciò che vediamo, cessa in noi. Tutto ciò che è stato, se lo abbiamo visto quando era, quando se ne va è tolto da dentro di noi. Il fattorino dell'ufficio è partito.

Più pesante, più vecchio, meno volitivo mi siedo all'alta scrivania, e continuo la contabilità della partita di ieri. Ma la piccola tragedia di oggi interrompe con meditazioni che devo faticosamente arginare il processo automatico della contabilità della partita. Riesco a lavorare solo perché posso, con un'inerzia attiva, essere schiavo di me stesso. Il fattorino è partito.

Sì, domani o un altro giorno, o quando suonerà per me la campana senza suono della morte o della partenza, anch'io sarò colui che non è più qui, un libro di copia che sarà riposto nell'armadio del sottoscala.

Sì, domani o quando il Destino lo dirà, avrà fine colui che ha finto in me di essere me. Andrò nel mio paese natale? Non so dove andrò. Oggi la tragedia è visibile per l'assenza, sensibile perché non merita che si senta.

Dio mio, Dio mio, il fattorino è partito ».

Ti voglio bene.

Paola

## Chi non scrive

Martedì, 4 aprile 1944

*Scrivendo dimentico tutti i miei guai, mi rianimo e la mia tristezza svanisce.*

*Scrivendo posso fissare tutto, i miei pensieri, i miei ideali e le mie fantasie.*

Anna

## Il ritorno a Torre

Torre, dicembre 1989

Sono tornato a Torre e già sto ritrovando la mia serenità. Lavoro al tribunale di Napoli ed ho preso casa nel palazzo dove ho sempre abitato. La salute va molto meglio, il lavoro anche. Sento ancora, però, le lacerazioni della separazione da Luciana divenuta inevitabile. Ma la mia vita affettiva è piena. Non sento la mancanza di un amore di coppia. Sono completamente preso dall'affetto per i miei familiari e in particolare per i nipotini. Ne ho quattro, dai tre ai sette anni. Vito, il dottorino; Carlo, pezzo di pane; Chicca, civettina affettuosa, e Gabrielino, il terribile. È quello che più rassomiglia al diavoletto che ero io da piccolo. Vivacissimo, ma venato di poesia. L'altro giorno, ha solo tre anni, mentre eravamo a tavola, ha detto: «E papi fa il cane, e nonna fa l'uccellino e zio Michi fa il gatto e io e mamma balliamo, come al cinema».

No, proprio non mi manca l'amore di una donna. E i miei fratelli Franco, Mario e Mirella, con Annamaria, Imma e Umberto, non mi lasciano mai solo. Immagina che avevo acquistato molte videocassette con i migliori film, per guardarmele nelle solitarie serate invernali. Non ne ho vista una. Tutte le sere in compagnia. A parlare di piccole e grandi cose e di calcio con Vito, sette anni, che già sa tutto sui prossimi mondiali e vuole organizzare un dibattito a casa mia sui discutibili comportamenti di Maradona.

« Sai zio, da quando sei arrivato a Torre, si fanno un sacco di feste ».

È vero ne organizzo tante; per i nipotini e i loro amichetti. Il clou è la corrida, ove ogni bambino si esibisce in un numero. Che divertimento; che allegria; e che commozione quando la sera mi ritrovo a letto da solo e socchiudo gli occhi e abbraccio col pensiero quei bambini.

## **Un amico mi ha lasciato**

Torre, febbraio 1990

Caro François,

nei giorni scorsi ho perso un carissimo amico, Vincenzo Setaro. Avrebbe compiuto settant'anni fra pochi giorni. Nonostante la differenza d'età fra noi era nata una solida amicizia. Era amico di mio padre. Me lo presentò che non avevo vent'anni. Capitava qualche sera che lo incontravo per il Corso e ce lo facevamo in lungo e in largo fino a mezzanotte. Parlavamo di tutto e mi arricchivo a livello umano e di cultura. Abbiamo anche parlato dell'immortalità dell'anima, di donne e di politica.

Già affiorava nelle sue parole un amore lontano e mai dimenticato. Quando divenni magistrato pretese di darmi del lei, ma il sentimento amicale divenne ancora più stretto.

Quando mi trasferii a Savona, talvolta alzavo il telefono e sentivo la sua voce: « Signor giudice, avevo nostalgia di sentirla, mi perdoni se l'ho chiamata ». « Ma dottore, è un piacere ».

Una fredda sera natalizia, lo andai a trovare. Ormai non usciva quasi più. Il male avanzava e lui non lo sapeva. Con poche pennellate mi dipinse la sua vita, legata ancora agli anni universitari, a Siena, e alla ragazza di cui era innamorato. Mi colpì il suo nome, Luciana, come colei che tanto mi manca.

Ancora le telefonava, ma non aveva avuto il coraggio di sposarla. Lei a Grosseto. Lui a Torre. Ogni tanto si incontravano.

Poi seppè. Fece testamento. La signora Luciana venne a

Torre per assisterlo. In una delle mie frequenti visite gli donai questo pensiero, trovato affisso alla porta secondaria di una chiesa di Gubbio, e subito fotografato.

« Una notte ho sognato che camminavo sulla spiaggia con il Signore. Scene della mia vita balenavano attraverso il cielo. In ognuna notavo impronte di piedi, a volte di quattro, a volte di due soli. Vedevo che nei periodi bui della mia vita le impronte erano soltanto due, perciò ho detto: “Signore, avevi promesso che avresti sempre camminato al mio fianco. Perché, quando più avevo bisogno di te, non mi eri accanto?”.

“Quando hai visto solo due impronte”, mi ha risposto, “ti portavo sulle braccia”.

Glielo diedi come segno del mio affetto e del mio incoraggiamento. Lo lesse, mi prese la mano e piangendo mi disse: « Ti voglio bene ».

Poi si riprese e aggiunse: « Signor giudice sto morendo da “signore” grazie alla mia Luciana ».

Ciao.

Michi

## **Ma non per sempre**

Grosseto, 3 maggio 1990

Gentil.mo dott. Michele,

vorrei ringraziarla in modo particolare per l'amicizia che, chiamerei fraterna, ha dimostrato nei miei riguardi in nome di quella stima che aveva e che conserverà del mio Enzo, per lei Vincenzo e in più dottore perché lo riteneva meritevole di tale titolo.

Mi ha fatto piacere questa sua affermazione telefonica anche se so benissimo che i titoli valgono ben poco, ma ciò ha confermato la sua signorilità d'animo. Sono stata vicino all'uomo che ho amato con tutta me stessa, con la devozione di una donna che ha voluto tanto tanto bene nonostante qualche offesa ricevuta ingiustamente, ma facile a dimenticare appunto in nome di

questo mio amore. Mi ha spinto al suo capezzale la ragione del cuore. Vorrei poter parlare sempre di lui perché per me è vero che si muore veramente quando più nessuno si ricorda e parla di noi.

Grazie di avermi fatto conoscere nella sua personalità il mondo di Enzo, quel mondo che non ho conosciuto, che mi rende sempre più fiera di lui. Mi è mancato nel momento che forse stavamo per rincontrarci; è triste pensarlo, ma è anche vero dire che è stato ugualmente meraviglioso.

Cordiali saluti.

Luciana Nardi

### **In quella notte**

*Martedì, 11 aprile 1944*

*In quella notte sapevo di dover morire, aspettavo la polizia, ero pronta, pronta come i soldati sul campo di battaglia. Mi sarei volentieri sacrificata per la patria; ma ora che sono salva, il mio primo desiderio è di diventare olandese, dopo la guerra.*

*Amo gli olandesi, amo questo Paese, amo questa lingua, e voglio lavorare qui.*

*Anna*

### **Due amici che si volevano bene**

Grosseto, 7 dicembre 1990

Gent. dott. Michele,

aprofitto di questi giorni, che saranno di festa per ricordarmi a lei e per ricordare con me il mio Enzo. Esattamente un anno fa, passavo con lei al capezzale di Enzo momenti che erano

tutti alla ricerca di parole di conforto per colui che sapeva di dover morire. Rivivo i giorni di quei mesi, ora per ora, come se avessi scritto un diario. È penoso ricordare, c'è solo l'immensa serenità d'animo per averlo potuto assistere con tutto il mio amore e di averlo fatto morire, "da signore", queste sono le sue parole. Dire che mi ha lasciato sola è poco, non stava con me ma era dentro di me da tanti anni ed ora, mi manca il suo "buon sera telefonico", i suoi auguri che ad ogni ricorrenza non mi sono mai mancati, anche quando fra di noi era finita l'intesa.

È sempre vivo il desiderio di ricordarlo a voce alta, perché non mi basta tenere il suo ricordo tutto per me anche se per dignità dovrebbe essere così. Ci ricordi come due amici che si volevano tanto bene.

La ringrazio per il suo saluto telefonico, e anche se mi commuovo non ci faccia caso, dopo c'è pace dentro di me perché è un motivo di sfogo che stupidamente a volte viene represso e fa tanto male.

Buon Natale e buon anno a lei e a tutti i suoi cari.

Luciana Nardi

## **L'eutanasia**

Torre, aprile 1990

Caro François,

mi fa piacere che la vicenda di Vincenzo Setaro ti abbia commosso. Sull'eutanasia ho riflettuto tante volte ed anch'io ci ho pensato nel vedere le sofferenze dell'amico che ha seguito con lucidità impressionante il suo cammino verso la morte. In un recente articolo scrivevo che, quando si parla di eutanasia, vengono subito alla mente le complesse implicazioni che involge: dall'aspetto umano, con i familiari e gli amici più cari, combattuti, nel loro sentimento di affetto verso la persona malata, fra il desiderio di vederla ristabilita e la pietà per le sue sofferenze; a quello morale, con la perenne lotta fra la vita e la morte proiet-

tata nella valutazione etica della accettazione o della condanna della buona morte; a quello medico, con i problemi di coscienza del professionista che per lavoro tutela la salute e la vita dei pazienti, eppure si rende conto della inutilità di certe sofferenze; infine all'aspetto giuridico, con i suoi rigidi schemi applicativi ed interpretativi che lasciano poco spazio agli operatori del diritto.

È in quest'ultima ottica che mi torna più facile parlare di eutanasia anche se è bene chiarire che per il diritto siamo di fronte ad un pseudoproblema, quanto meno per la legislazione oggi in vigore, che punisce con pene severe il responsabile dell'eutanasia, sia come autore di un omicidio volontario, che di un omicidio del consenziente, nell'ipotesi in cui sussista il consenso della vittima.

Hai ragione, aumenta costantemente il movimento di opinione a favore dell'eutanasia, però tutti gli Stati del mondo la puniscono come reato; salvo l'Uruguay e la breve presenza in Russia di una legge favorevole nel 1922, poi subito abrogata. Le stesse religioni, da quella protestante a quella ebraica, islamica, buddista, sono contrarie all'eutanasia, con qualche apertura nei confronti di quella passiva, come accade per i cattolici, che ammettono la possibilità di sospendere terapie straordinarie nel malato morente.

La sempre più profonda sensibilizzazione sul problema è testimoniata dalle numerose proposte di legge, benché mai approvate, presentate dall'inizio del secolo ai nostri giorni in vari stati, come la Germania, l'Inghilterra, la Svizzera, gli Stati Uniti e da ultimo l'Italia, ove nel dicembre 1984 è stata presentata la cosiddetta proposta di legge Fortuna, dal nome del primo firmatario, che è ferma senza aver fatto apprezzabili passi avanti.

Peraltro l'opinione pubblica è sempre stata particolarmente scossa dai numerosi fatti di cronaca verificatisi: dal caso di Sandro Papini, che uccise il nipote idrocefalo, a quello di Livio Davani, che gettò nel Tevere il figlio focomelico pochi giorni dopo la nascita. La vicenda suscitò non poca impressione e gran parte dell'opinione pubblica "comprese" il gesto di Davani, che non vedeva alcun avvenire per il figlioletto, nato senza gambe e con un solo braccio. Anche se devi distinguere fra la procurata

morte di handicappati psico-fisici e cosiddetti malati terminali, coloro cioè che sono affetti da una malattia inguaribile con atroci sofferenze e sicura morte in un limitato periodo di tempo.

A me interessa in particolare un aspetto: accanto al diritto di vivere esiste anche un diritto di morire? È fuori discussione che il diritto italiano tuteli la vita umana non solo nell'interesse dell'individuo ma anche nell'interesse della collettività.

Esiste un diritto di vivere, che diventa anche dovere verso se stessi, la famiglia, verso gli altri, ma non può parlarsi di diritto di morire, tanto è vero che è vietato il suicidio ed è punito chi aiuta o istiga altri al suicidio; anche se va evidenziato che il suicidio, il suo tentativo, le lesioni su se stessi, non trovano alcuna sanzione nell'ordinamento giuridico, ben diversamente da tempi in cui il suicida veniva punito se sopravviveva ed in caso di morte venivano colpiti il suo cadavere e i suoi beni. In altri termini, non si può decidere di morire, ma se lo si fa e si attua il proposito non si è puniti. Davvero non si può parlare di diritto di morire; siamo solo in presenza di un divieto senza sanzione.

Certo coloro che si accontentano più facilmente potranno dire che dei passi avanti sono stati fatti rispetto a tempi in cui si praticava e si sosteneva l'eutanasia eugenica o quella economica; con la prima si eliminavano i deformati e gli handicappati per migliorare la razza; con la seconda ci si liberava di vecchi e malati, che costituivano solo un peso per la collettività e non davano nulla in cambio. Ma non si può ritenere appagante l'attuale situazione normativa. Io considero valida la differenziazione fra eutanasia attiva e passiva; quella attiva si ha nel caso di somministrazione al paziente di farmaci o veleni per provocarne la morte al limite anche con il ricorso ad un'azione cruenta; quella passiva si verifica quando viene sospesa la terapia straordinaria al malato, che è tenuto in vita quasi artificialmente. Per me nulla ha a che vedere con l'eutanasia la somministrazione di farmaci diretti a lenire il dolore e le sofferenze, anche se questi possano comportare come effetto collaterale quello di affrettare la morte del malato, a prescindere dal fatto che oggi la scienza medica non sembra in grado di individuare con certezza tali effetti. In tali casi il fine è quello di limitare le sofferenze, non di provocare la morte.

Per l'eutanasia attiva una strada oggi praticabile potrebbe essere quella di introdurre un'autonoma figura di reato, con la previsione di pene tali da consentire la sospensione condizionale e di un accertamento sulle reali motivazioni del comportamento di colui che provoca la morte e conseguente applicazione della norma speciale solo se l'uccisione è avvenuta per pietà; nel mentre sarebbero applicate le norme ordinarie sull'omicidio tutte le volte che l'azione sia stata determinata da egoismo, dal desiderio di liberarsi di una situazione fastidiosa, impegnativa, pesante; tutte le volte cioè che la scelta sia stata determinata da motivi personali e non dal sentimento di pietà verso il proprio caro ammalato, al fine di liberarlo da atroci ed inutili sofferenze. In tal modo sarebbe salvaguardata non solo la vita, ma anche l'autore del reato, che non può essere posto sullo stesso piano di chi uccide per interesse od altre motivazioni.

Se i tempi non sono forse ancora maturi per una decriminalizzazione dell'eutanasia attiva, senza dubbio non è più procrastinabile la legalizzazione dell'eutanasia passiva e la proposta di legge Fortuna è una buona base di discussione, perché ha il merito di prospettare soluzioni possibili, sulle quali sembra esservi largo consenso, senza chiedere modifiche legislative oggi inattuabili; per cui non si comprende perché giaccia ancora in Parlamento senza prospettive immediate.

Voglio comunque sottolineare un dato fondamentale del problema: l'oggetto principale dell'attenzione dei propugnatori della eutanasia non è tanto la morte quanto la sofferenza. Il fine della decriminalizzazione del fenomeno non è quello di provocare la morte del malato, ma quello di evitargli sofferenze terribili e senza prospettive di guarigione. A questo punto ritorna la domanda iniziale: esiste il diritto di morire? Dicevamo che non si può disporre della propria vita e del proprio corpo, che il suicidio è vietato ma non punito; ma è anche vero che « nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge » (art. 32 della Costituzione). Quindi il malato può rifiutare la distanasia, l'ostinazione terapeutica, può scegliere di morire per non soffrire più, piuttosto che affrontare atroci sofferenze per strappare alla vita ancora

un'ora, un giorno, un mese. Forse possiamo concludere che il diritto di morire c'è, nel senso che non si può negare all'infermo di decidere di troncane una vita che non è vita, perché è solo inutile sofferenza. Nelle nostre coscienze abbiamo compreso questa terribile verità. Rimane solo da attendere che la realtà giuridica si adegui alla realtà sociale.

Ciao.

Michi

## **La vita scorre tranquilla**

Torre, giugno 1990

Siamo in pieni mondiali di calcio. Vediamo ogni partita dell'Italia a casa mia, che dispone di un salone abbastanza grande. Organizziamo un vero e proprio teatrino, con televisore e varie file di sedie. Siamo sempre più di 20 persone fra piccoli e grandi. Solo Chicca e Gabriele contestano, perché a loro la partita non interessa e se ne stanno a casa di Mirella. La contessina Chicca, quattro anni, l'altro giorno mi fa: « Zio Michi, scusa se te lo dicio, ma io a te non ti piaccio ». E perché? « Stai più tempo con Carlo che con me ». Povera stellina, sto più con il tuo fratellino, perché è più grande e mi "sequestra" per giocare; ma rimedierò. E poi Carlo è così buono, addirittura suo padre qualche volta lo rimprovera perché è troppo buono. Ed io di rimando: « Mario, ma non ricordi come eri da piccolo e come sei adesso? Carlo è come te ».

Oggi pensavo al bellissimo ambiente di lavoro che ho trovato a Napoli. I presidenti, Baccari e Ianniruberto, sono due veri galantuomini, sempre pronti ad aiutare, a consigliare. Mi trovo veramente bene e sto dimenticando rapidamente gli ultimi anni savonesi, fatti di amarezze e di incomprensioni.

Ma squilla il telefono; è Carletto che mi chiede: « Hai sentito zia Luciana? ». No. « Se la senti, dici: tanti saluti da Carlo ».

Grazie amore, lo farò. Questo ometto è così affezionato a Lu, fin da quando venne un'estate a Savona. Aveva quattro anni

e voleva stare sempre con lei. Faceva il bagno in mare abbracciato con Lu. Non la mollava un attimo e la aiutava a vestirsi e le porgeva gli zoccoli, e gli piaceva farle sentire con la mano il tic-tac del suo cuoricino.

## **La Gladio**

Negli ultimi mesi è stata accertata l'esistenza di una struttura clandestina denominata Gladio, che sembra aver svolto un ruolo non indifferente per evitare che il Partito comunista italiano andasse al potere. Pare che della organizzazione non fossero a conoscenza né il Parlamento né il governo, ma solo i servizi segreti, italiani e americani.

Sono stati sollevati dubbi sulla funzione del gruppo nelle cosiddette "stragi di Stato" e sulla deviazione delle indagini ad esse relative da parte di organi di polizia.

## **Cari nipotini**

Torre, dicembre 1990

Caro François,

il processo Teardo è finito, sono state inflitte severe condanne, ma l'accusa più importante, quella di mafia, è caduta. Anche se con motivazioni contraddittorie e dopo una sentenza della Cassazione, che a mio parere si era chiaramente espressa per la sussistenza di una associazione di tipo mafioso.

Mi rendo "comunque" conto che, se passava il principio, si sarebbero dovuti ritenere mafiosi la gran parte dei gruppi politici che amministrano enti e città in varie parti d'Italia, e non solo al Sud.

È comunque preoccupante che, nonostante il processo e le gravi sanzioni, la metodologia e gli uomini della corrente teardiana stanno prendendo di nuovo piede. Ritornando ad avere grande influenza e ad occupare cariche di rilievo. E intanto è esplosa la vicenda Gladio.

Delle volte mi chiedo se non siamo stati dei Don Chisciotte contro i mulini a vento. E intanto Gabrielino mi dà un ceffone. Ma cosa fai? « Ma è uno schiaffo d'amore! ». E mi prende fra le braccia e mi dice: « Vorrei stringerti fino a domani ».

Grazie Gabrielino, grazie nipotini, grazie di esistere. Delle volte ringrazio questo paio d'anni di sofferenza perché mi hanno consentito di capire molte cose. Mi hanno fatto conoscere i nipotini, che oggi sono la più grande gioia della mia vita. Mi hanno fatto provare delle emozioni, delle sensazioni che mi erano sconosciute.

Delle volte sento il bisogno di pregare. Altre di ringraziare qualcuno per tutto quello che ho dalla vita. È ripreso più intenso il dialogo con mia nonna. Le parlo tutti i giorni e le chiedo consiglio. La prego, se può, di aiutarmi a fare del bene, fare qualcosa per gli altri.

A presto.

Michi

**Carlo Trivelloni**

Savona, 9 gennaio 1991

Caro Michele,

imito, in un certo modo, Leo Longanesi, il quale, negli ultimi anni del regime fascista, come saprai, per evidenziarne la decadenza, pubblicava su una sua rivista solo fotografie di gerarchi, ritratti in varie pose, o di cerimonie pompose, parate militari, fatti di cronaca apparentemente comuni. Tutto senza una riga di illustrazione o di commento.

Io, al posto delle fotografie, ti invio alcuni ritagli di giornali, che non commento. Ma, in questo silenzio, c'è tutta la mia

amarezza per lo scadimento delle istituzioni, ad ogni livello, per l'indifferenza di vasta parte di una opinione pubblica distratta, edonistica, superficiale.

Le tue parole d'incitamento e di speranza non sono state, tuttavia, inutili e te ne sono grato. Esse mi hanno anche un po' commosso perché provenienti da un giovane integro e coraggioso.

In questa breve lettera (ma mi propongo di scriverti presto più a lungo) ti informo che ho inviato il mio numero di telefono al colonnello Bozzo, a Catanzaro, in occasione degli auguri natalizi. Bruno Marengo è stato molto contento della tua telefonata d'auguri.

Io sono felice di averti sentito, al telefono, sereno e in buona salute e circondato da solidi affetti. Ti auguro un buon proseguimento dell'anno 1991, anche da parte di Laura e con i nostri più affettuosi saluti.

Carlo Trivelloni

## **L'impegno civile**

Torre, maggio 1991

Più passa il tempo e più sento il bisogno di un impegno civile. Il lavoro non basta più. Vivere in zone dominate dalla camorra con silenzio e rassegnazione, significa divenire corresponsabili.

Qualche mese fa parlavamo fra amici e ci chiedevamo come sia possibile che una popolazione intera non riesca ad avere ragione di una minoranza di mascalzoni. Sì, perché i veri mafiosi non superano il 10%.

Poi qualcuno ha fatto notare che vi è anche una fetta della popolazione che dà comunque il suo consenso alla camorra. Per motivi di parentela, affinità, contiguità abitativa; perché ne riceve lavoro o comunque vantaggi. Il 10% sale.

E quelli che investono in attività illecite comunque controllate e gestite dalla criminalità, a cominciare dall'usura? In punti

determinati della città, vi sono persone che raccolgono il risparmio di professionisti, commercianti, impiegati, addirittura pensionati, e lo restituiscono al tasso del 10% al mese; al mese non all'anno.

Vi è poi un'ampia percentuale di cittadini che vive in un circuito di illegalità diffusa, ove fa da padrona la legge del favoritismo e della raccomandazione, anche per le strutture clientelari di partiti e sindacati. Il 10% cresce ancora. E tutti coloro che accettano angherie e sopraffazioni, senza una protesta, senza una denuncia, non sono forse conniventi? Anche se in ciò quasi costretti, bisogna comunque dirlo, dalla carenza di validi apparati di difesa sociale.

Alla fine del ragionamento forse la percentuale si capovolge. È il 90% della popolazione meridionale che è comunque inserita in un contesto criminale o paracriminale. E allora cosa fare e per chi.

Innanzitutto dire che bisogna farlo per noi stessi è riduttivo, semplicistico, egoistico. Bisogna farlo per gli altri.

Per quel 10% di persone veramente con la coscienza a posto. Anche per aumentarne il numero; per coinvolgere i rassegnati, poi i favoriti, quindi i raccomandati e così via.

E bisogna parlare, denunciare, agire. Bisogna fare una scelta. O col sistema o contro il sistema. Non nel senso di sistema politico istituzionale. Caduto il comunismo e le ideologie, teniamoci ben stretto quello che abbiamo.

Bisogna dire se siamo con il clientelismo o contro; con la raccomandazione e il favoritismo o contro; con la corruzione o contro.

Chi entra nel sistema non può poi lamentarsene. Chi dà la bustarella all'impiegato, non può poi lamentarsi se il figlio rimane ucciso per errore in una sparatoria. Chi per risolvere i suoi problemi si rivolge al fratello della cognata del compariello, non può poi bestemmiare perché degli sconosciuti lo hanno rapinato.

Oggi è necessario organizzare una "resistenza" più forte di quella che tanti buoni frutti diede negli anni Quaranta. La battaglia è più dura; il "nemico" si insinua dappertutto; fra parenti, amici, persone insospettabili, in noi stessi; bisogna costituire una anticriminalità organizzata.

Sto facendo esposti e denunce e andando a parlare nelle scuole, nelle comunità di base, in quelle parrocchiali. Noto un grande desiderio di legalità. E dico ai tanti che vengono ad ascoltare di non avere timore di essere onesti, leali e corretti, la vera rivoluzione è quella che ognuno di noi opera giorno per giorno, facendo il proprio dovere, secondo valori e ideali peculiari dell'uomo.

L'impiegato della posta che allontana bruscamente la vecchietta che chiede spiegazioni, o il vigile urbano che beve il caffè invece di badare al traffico, sono dei "mafiosi", perché pur non facendo rapine ed estorsioni, si inseriscono in quel circuito di illegalità diffusa, che comunque favorisce la mafia.

Se ognuno di noi facesse il proprio dovere e predicasse agli altri la "buona novella", la cultura della legalità!

E quel vecchietto fra il pubblico che mi manifesta il suo consenso mandandomi dei baci. E Gabrielino che mi dice: quanto ti voglio bene!

## **La Gladio secondo Felice Casson**

Venezia, luglio 1993 \*

Caro Michele,

ricordo ancora i giorni passati a Napoli, le vicissitudini vissute insieme in particolare nel traffico caotico delle zone vesuviane. Ormai sono di nuovo immerso nel lavoro ed in quel "mostro" chiamato "Gladio", o se preferisci "stay behind".

Come ti raccontavo mi ci sono imbattuto indagando sulla strage di Peteano e di Grumolo delle Abbadesse. Più vado avanti e più mi scontro con il comportamento reticente ed a volte omissivo dei servizi segreti; e più mi convinco della illegittimità, sotto ogni punto di vista, della struttura militare clandestina denominata "Gladio".

\* La lettera è stata effettivamente scritta nel luglio 1993, ma mi è sembrato opportuno inserirla qui, con eccezione all'ordine cronologico, per motivi letterari.

L'indagine è difficile, se non impossibile, perché gli archivi dei servizi segreti sono stati debitamente epurati, per non dire "saccheggianti"; e vi saranno pure dei responsabili, ma nessuno se ne preoccupa.

Sono comunque riuscito a ricostruire che la "Gladio" sorse negli anni Cinquanta da un accordo fra il servizio segreto militare italiano (Sifar) e quello statunitense (Cia); senza alcun trattato fra capi di Stato o di governo, ministri o diplomatici.

Un organismo, quindi, che può violare le leggi penali, come quelle in materia di armi ed esplosivi; del cui operato nessuno è chiamato a rispondere alle istituzioni democratiche del Paese; non regolato da leggi, ma da "appunti", "note", "circolari segrete", interne a quell'ufficio; un apparato contrario ad ogni principio di uno Stato di diritto viene costituito dai servizi segreti italiani e americani, senza alcuna ratifica da parte del Parlamento. Ma non ci hanno insegnato all'università che « i trattati segreti sono nulli »? Che le Camere devono autorizzare « con legge la ratifica dei trattati internazionali di natura politica »?

Né si può affermare che la Cia coincide con gli Usa, o il Sifar con l'Italia. E ti potrei dimostrare con dovizia di documenti che la "Gladio" non fa assolutamente parte delle strutture della "Nato".

Io ti chiedo se ritieni giuridicamente possibile che un servizio segreto decida cose di tale rilevanza, senza informare il Parlamento e "tutti" i ministri della Difesa e i presidenti del Consiglio, succedutisi nel tempo, non solo "alcuni".

E la vicenda è tanto più grave se pensi che è stata gestita da organi e personaggi, coinvolti a più riprese nelle pagine più fosche e più eversive della storia del nostro Paese.

Scusa se non scendo nei particolari, ma è tardi e sono stanco, sto dormendo pochissime ore per notte; la gran parte del tempo la passo fra fascicoli e incartamenti polverosi; ogni tanto però esce una "chicca". Come quella che attesta una specifica dipendenza del servizio segreto italiano dalla Cia, non solo a livello economico-finanziario, ma anche delle finalità da perseguire e delle operazioni da compiere. O come l'altra che dà

precise disposizioni sui documenti da “depurare”, “purgare” o addirittura sopprimere.

Ho addirittura trovato due grafici (n. 095638 e 062573), da cui emerge che la struttura “stay behind” italiana dipende direttamente dalla Cia.

Scusami, Michele, forse ti sto annoiando, ma ho bisogno di parlare con qualcuno. Ti evidenzio solo un altro aspetto della vicenda.

Vi sono agli atti elementi che fanno ritenere che la “Gladio” possa essere stata utilizzata « in chiave di opposizione anticomunista »; o comunque contro le forze politiche, sindacali e sociali in senso lato di sinistra, socialiste comprese.

Questa circostanza mi mortifica come cittadino italiano, che ha sempre creduto nel metodo democratico della lotta politica, previsto dalla Costituzione, che pure ripudia la violenza in ogni suo aspetto a livello interno e internazionale.

Ritengo di aver accertato che la “Gladio” ha svolto compiti di spionaggio politico, sociale, culturale, economico e industriale, utilizzando persone legate al regime fascista, alla Repubblica di Salò, ad ambienti eversivi di destra. È tutto agli atti, almeno quelli che ho trovato. Per una delle posizioni oggetto di indagine quasi tutti i documenti sono scomparsi: al Sismi, presso gli archivi dell’Aeronautica militare, al Palazzo di giustizia di Verona, e addirittura presso l’inaccessibile laboratorio scientifico di Scotland Yard.

Questo è quanto, ma non è tutto. Non so se gli italiani sapranno valutare la gravità di quel che è accaduto. Di certo io farò il mio lavoro con onestà e indipendenza per quel che concerne la giustizia. Il giudizio politico spetterà ad altri, soprattutto tenuto conto che nei primi anni Ottanta il Sismi voleva semiufficializzare la “Gladio”, mettendone al corrente alcune autorità politiche, le quali avrebbero dovuto credere che la struttura nasceva ex novo in quel momento.

Ma perché non prendiamo il coraggio a due mani e aboliamo i servizi segreti, se devono essere quel che sono ora?

Con affetto.

Felice Casson

**Io canto la tristezza  
perché canto la mia vita**

Torre, dicembre 1991

Caro François,

anche tu ti sei unito a quegli amici che mi fanno la predica. Sì è vero sono ancora abbastanza giovane e posso rifarmi una vita; una famiglia; come se non avessi una famiglia meravigliosa e una vita più che soddisfacente. Vedi, io credo nell'amore e mi ricreerò un rapporto con una donna solo quando mi innamorerò di nuovo. Mi ritengo già un fortunato: ho avuto un grande amore; pensa che c'è gente che vive una vita intera senza innamorarsi. Non mi ci vedo proprio con una donna, solo per farsi compagnia o avere le camicie stirate. Vorrei tanto avere abiti sgualciti e vivere felice. E la correttezza e la lealtà verso le donne dove le metti? Perché illudere una donna di essere amata, quando non è vero.

Ma no guarda ho avuto fin troppa fortuna nella vita. Delle volte mi vengono in mente i versi di Michele Lanese, un giovane torrese, morto suicida; li pubblicò un giornale locale.

« Io canto la tristezza perché canto la mia vita ».

Fu una pugnolata nel cuore. Lo conobbi al liceo. Aveva qualche anno meno di me. Schivo e sensibile. Può mai un giovane togliersi la vita? Non che io non vi abbia mai pensato in momenti di sconforto. Ma sono quei pensieri veloci come il vento, che fuggono via. In fondo l'animo umano è così volubile che non si passa giornata senza provare il massimo della felicità e il desiderio di levarsi di torno. Ma arrivare a farlo! E dopo aver scritto quei versi!

Come ti volli bene Michele e come vorrei vederti ballare sulle onde del mare e venirti a guardare!

A presto.

Michi

## **Il primo bacio**

*Domenica mattina, poco prima delle undici, 16 aprile 1944*

*Alle otto e mezzo ci alzammo. Peter si mise le scarpe da ginnastica per non far rumore nel suo giro per la casa, e io lo stetti a guardare. Come avvenne non lo so, ma prima che scendessimo egli mi diede un bacio sui capelli, fra la guancia e l'orecchio. Corsi sotto senza voltarmi. Sono piena di speranza per oggi.*

*Anna*

## **Bruno Marengo**

Torre, gennaio 1991

Caro François,

più passa il tempo e più sento il bisogno di scriverti con frequenza. Gli avvenimenti si susseguono a ritmo molto intenso e mi prende la necessità di fissare nella mente e sulla carta le mie emozioni, le mie sensazioni, i miei giudizi. E tu ne diventi il destinatario privilegiato, il mio diario più vero e spontaneo.

Sono passati tanti anni e non ci conosciamo di persona, ma il nostro animo sì, quello ci è noto fin nella più profonda intimità. Sei un grande amico. Proprio per questo ti voglio "presentare" un caro amico di Savona: Bruno Marengo. Ho passato con lui e con la moglie Ornella l'inizio dell'anno. Sono venuti a trovarmi a Torre ed abbiamo girato i posti più belli del mondo; da Sorrento a Capri, Positano, Amalfi, Ravello, gli scavi di Pompei, la villa di Oplonti. E quanto ci siamo divertiti! Sono riuscito a far prendere a Bruno il pullman senza biglietto, a farlo infilare nell'aliscafo senza posti prenotati. Mi è ritornata la go-liardia. E il tassista a Sorrento che ci dice che l'aliscafo è fra un'ora. « Allora andiamo a piedi », dico io, « così facciamo una passeggiata per la città ». « No, no », si affretta a precisare il tassista, « forse ce n'è uno fra un quarto d'ora ». Allora saliamo in macchina e andiamo al porto. « L'aliscafo è fra un'ora », affer-

mano perentori alla biglietteria. Ah, cosa si fa per 10.000 lire! Abbiamo aspettato un'ora, ma abbiamo riso tanto per quest'episodio. E il custode della villa di Oplonti, che accompagnandoci ai resti romani ci racconta senza timore la sua storia e le 700.000 lire che ha pagato ad un sedicente "paglietta" per non testimoniare ad un processo, perché, solo a pensarci, gli era venuto l'esaurimento nervoso. Ah, dimenticavo, il "paglietta" è l'avvocato, che dalle nostre parti tanti anni fa usciva sempre vestito di bianco e con una paglietta in testa.

Bruno si è anche divertito molto a vedere tante macchine con targhe settentrionali, guidate da napoletani veraci. «È il divario economico fra Nord e Sud», gli ho detto. «Al Nord cedono le auto usate per prenderne di nuove ed i concessionari le mandano al Sud, dove le comprano i meridionali a buon prezzo. Ma mica cambiano la targa o fanno il passaggio di proprietà? Titolare resta sempre il venditore, così le multe le paga lui».

Bruno mi è sempre stato vicino in questi ultimi anni, con i suoi consigli, la sua solidarietà, il suo affetto; è il suo animo che mi piace tanto. Ogni volta che lo vedo o lo sento è un'iniezione di entusiasmo.

Ti abbraccio.

Michi

## Archiloco

Spotorno 16 ottobre 1991

Caro Michele,

«gioisci delle gioie, addolorati dei mali ma non troppo: riconosci qual vicenda regge gli uomini», scriveva Archiloco, che ho ritrovato in un libro di scuola dei miei figli.

Ma non è semplice né facile, almeno per me, di questi tempi (*mala tempora*).

E a te come va? Leggo delle iniziative in cui sei impegnato; tieni duro, è questa la strada anche se molto in salita.

Con Aldo Pastore e gli altri compagni del Centro stiamo preparando alcune iniziative, una delle quali è l'incontro con

Novelli e Orlando al Chiabrera sul tema: “Crisi nelle istituzioni, crisi nei partiti, crisi nella politica”.

Penso che sarò io ad introdurre.

Venerdì prossimo andrò alla tavola rotonda su mafia e politica (ti allego il volantino) in cui Marcello (che ti saluta) farà da moderatore. Ci sarà anche il giudice Granero ed ho provveduto a far pervenire l’invito a Luciana.

Il “piccolo libro” “va avanti” “lento pede” in tipografia. Abbiamo fatto una scelta autarchica (per risparmiare), che ci penalizza sul tempo. Siamo comunque a buon punto (ti farò sapere).

Ho parlato con Camillo Arcuri, verrà alla presentazione, che organizzerà il “Circolo Calamandrei”.

“Quello sugli anni giovanili” è finito ed è alla battitura (anche questa autarchica); te ne farò avere copia. Mi interessa molto il tuo giudizio, in quanto è “un lavoro” molto diverso dai miei “soliti scritti”.

Spero di poter venire da te con mia moglie per visitare Pompei e ritrovarti nel “natio borgo”.

Mi scrivi che verrà a Napoli padre Pintacuda: salutalo e abbraccialo anche per me (ti allego una sua intervista su Savona che è contenuta nel “piccolo libro”).

Oltre agli impegni in Regione riesco a fare un po’ di vita cultural-mondana; il 29 ottobre andrò alla prima della *Traviata* (con Luciana Serra) assieme a mia moglie. Ho aderito al referendum sulla legge Iervolino (Droga) per gli altri vedrò (ma alcuni non mi convincono).

Caro Michele, la tua lettera mi ha fatto piacere e mi è giunta in un momento di “stanchezza”, quindi doppiamente gradita.

«Qualche volta mi auguro di essere una zucca: cresce in un momento, s’avventa su, occupa un gran posto, è contenta di vivere, fa dei frutti vistosi quanto insipidi e si gode l’aria e il sole», scriveva Sbarbaro con amara ironia. Che sia tempo di zucche?

Scusami per le mie “divagazioni letterarie” ma sono questi i “momenti” in cui mi piace leggere e scrivere ad un amico.

Con affetto.

Bruno

**Ferruccio Parri**

Torino, 8 maggio 1992

Caro Michele,  
come va?

Ti scrivo da Torino dove sono venuto per definire con Tartaglia (coordinatore della Rete per il Piemonte e la Liguria) alcune date per iniziative da fare in Liguria e la mia posizione in Regione.

Ci muoviamo a piccoli passi e le difficoltà sono molte; ma qui ho trovato dell'entusiasmo; ne avevo bisogno. In treno i commenti della gente sugli scandali e le tangenti di Milano e dintorni (in senso molto lato) erano un misto di giusta indignazione e di qualunquismo. Pensavo a Berlinguer beffeggiato quando con grande forza e determinazione pose la « questione morale come la grande questione politica ». I suoi detrattori (furono molti ed in vari campi) oggi raccolgono quanto hanno seminato; ma che prezzo sta pagando il nostro povero Paese, la nostra povera democrazia! Sono amareggiato; è sempre più pesante tirare avanti in questo caravan serraglio che viene comunemente definito "mondo della politica"; Parri parlava di doverismo per definire con una parola la piena assunzione di responsabilità in nome dei valori cui si crede. Aveva ragione come l'aveva don Milani quando scriveva che « ognuno deve sentirsi responsabile di tutto ». Su una parete della sua scuola a Barbiana aveva scritto « I care », « Me ne importa, mi sta a cuore ». Il motto dei giovani americani (di quelli migliori), che è il contrario di quello fascista: « Me ne frego ».

Mi è venuto in mente questo entrando nella modesta sede torinese della Rete (due stanzette colme di ragazzi e di disordine) e vedendo quei giovani così impegnati e pieni di speranza.

Caro Michele,

« I care »: i nostri valori, le nostre speranze sono il punto fermo nel dilagante qualunquismo dei nostri tempi, nell'avvilimento della cultura, della giustizia, della solidarietà e degli « orizzonti alti » verso cui volare.

Un abbraccio.

Bruno

Torre, febbraio 1992

Caro François,  
grazie per gli auguri natalizi, ma soprattutto grazie per le tue paternali. La prossima volta la tua lettera la cestino. Come posso farti capire che la mia vita scorre serena, anche senza un solido rapporto di coppia? Eppoi c'è Lu, la sua amicizia, il suo affetto. Ho l'impressione di essere ritornato fidanzato. C'è l'ansia della telefonata, quella dell'incontro. E salutami a soreta. Per favore non insistere. I bambini, i figli? Ma se ho quattro splendidi nipotini, che amo più di me stesso!

A proposito non ti ho raccontato che questa estate ho conosciuto Alessandro Natta, l'ultimo segretario del Partito comunista italiano. È un uomo di una purezza disarmante. Ha un senso dello Stato e delle istituzioni che secondo me gli uomini di governo non hanno. Ha una preparazione storica e letteraria imponente. Abbandonata la politica, sta studiando dal punto di vista storico la figura di Menotti Serrati e da quello letterario Sibilla Aleramo. Ed è una miniera di fatti e circostanze della vita politica italiana. Ci ha raccontato di quando Berlinguer, durante il terrorismo, propose a Moro di far difendere l'Emilia Romagna dai militanti comunisti, più che dalle forze dell'ordine. «Li, ci pensiamo noi, contro i criminali delle Brigate rosse», disse al leader democristiano, rapito e assassinato poco tempo dopo proprio da Morucci e compagni. Sempre Berlinguer un giorno gli passò un bigliettino, in cui proponeva Cossutta come ministro dell'Interno e lui ministro della Cultura. Ci ha anche detto dello stupore suo e di Berlinguer, quando nel giugno dell'83 lessero sul giornale che avevamo arrestato con Teardo anche Franco Gregorio, segretario-maggiordomo di Pertini, allontanato nell'81 dal Quirinale, perché il suo nome comparve negli elenchi della P2. In realtà il presidente aveva affidato, prima dello scandalo massonico, proprio a Gregorio il compito di organizzare alcuni incontri riservati fra lui, Berlinguer e Natta.

Ciao.

Michi

## In estate al Melogno

Imperia, 4 novembre 1991

Caro Del Gaudio,

ho ricevuto la sua lettera gentilissima, e voglio ringraziarla di cuore.

Lei mi fa troppo onore; io ho solo cercato nella mia attività politica di fare il mio dovere, cominciando dalla coerenza, come persona, tra le idee professate e il comportamento. Credo che questa regola, tra le più ardue da seguire, sia la base essenziale dell'agire correttamente ed anche dello stare in pace con la propria coscienza. Naturalmente nemmeno questo codice di moralità politica (ma anche personale e civile) può mettermi al riparo dagli abbagli, dagli errori, dai mancamenti. E di sbagli io riconosco di averne fatti molti. Ma ciò che non mi è piaciuto e non mi piace, per ciò che riguarda tanti della mia parte, è il passaggio dalla presunzione di essere sempre nella verità (per provvidenzialità storica!) all'umiliante autoflagellazione per avere sbagliato sempre!

Ma io mi lascio andare, ancora una volta, alle riflessioni storico-filosofiche, ed invece volevo solo esprimerle la mia gratitudine per le sue parole di stima e per il ricordo dei nostri incontri amichevoli. Sono ritornato ad Imperia verso il termine di settembre, ed ora sto tornando anche con piacere a tante cose, passando dalla critica letteraria a quella storica (sono stato tra l'altro recentemente a Genova come relatore assieme a Bobbio, Taviani ed altri in un convegno su Ferruccio Parri!).

Mi auguro di rincontrarla nuovamente, con la sua signora, la prossima estate al Melogno (ma anche qui ad Imperia, se mai avrà occasione di tornare prima in Liguria). Intanto vorrei le giungesse da parte mia l'augurio più vivo, con l'espressione della mia stima, e vorrei anche dire dell'amicizia, che è sorta nelle conversazioni di quest'estate.

Suo

A. Natta

## **Anzi ci vediamo a primavera**

Imperia, 23 dicembre 1991

Caro Del Gaudio,  
grazie infinite della sua lettera. Sono lieto della sua iniziativa Alternativa Napoli, e mi farebbe certo piacere venire per parlare ancora di Gramsci. Non mi è facile tuttavia, soprattutto perché mi pesa l'affrontare viaggi lunghi. Qui in questo mio guscio cerco di non impigrire, e rispondo ancora a diverse sollecitazioni, impegnandomi in temi diversi, di politica, di storia, di letteratura! Non voglio comunque escludere nulla. Per i mesi prossimi, di gennaio e febbraio, mi sono già caricato di parecchi compiti. Vedremo, magari per la primavera. Intanto ho voluto cogliere l'occasione per ringraziarla della sua gentile attenzione e per inviare, a Lei e a sua moglie, i miei più cordiali auguri di serenità e di bene per il nuovo anno.

Mi creda, suo

A. Natta

## **Tonino Petrella è mancato**

Marzo 1992

Caro Tonino,  
sono sul rapido Napoli-Roma  
e corro veloce a salutarti  
per l'ultima volta  
Nella mia mente  
inebetita dal dolore  
si affastellano pensieri  
interrotti da tetti rossi di case  
alberi fitti prati verdi  
ruscelli gorgoglianti  
Non so se nella tua breve vita  
hai fatto cose grandi

ma di certo hai fatto tutto  
quel che potevi  
Ti conobbi a Savona  
e mi fosti subito simpatico.  
Schiudesti a me giovane uditore  
le porte della tua casa  
e della tua mensa  
Ricordo quel giorno in cui ero  
preoccupato e con un delicato fascicolo  
che mi ballava fra le mani  
Mi dicesti: « Siediti;  
non ti lascerò mai solo;  
non aver paura;  
sarò sempre al tuo fianco ».  
Ma prima di parlare di codici  
e indagini da fare  
mi apristi il tuo cuore  
Mi raccontasti dei primi anni a Savona  
in una casa gocciolante  
del tuo grande amore per Marisa  
forte allora come ora  
dei tuoi figlioletti ancora fanciulli  
con cui speravi di creare un dialogo  
sincero e spontaneo  
da amico più che da genitore  
dei tuoi vecchi lontani e malati

Formia

Quante domeniche passammo in ufficio  
insieme a scartabellare atti bancari  
Io non ci capivo niente  
tu poco di più  
Ogni tanto ci guardavamo  
e sorridevamo  
come a dire  
in che grana ci siamo infilati!  
La materia era nuova per tutti

e la mole dei documenti enorme  
Ma io ero fiero di lavorare con te  
Eri temuto e rispettato  
Anche gli imputati sapevano  
che facevi solo il tuo dovere  
I processi più delicati di quegli anni  
portavano la tua firma  
con tutto il bagaglio di  
equilibrio, preparazione professionale,  
umanità, umiltà

Siamo a Sezze Romano

Vorrei che questo viaggio  
non finisse mai  
Per non vedere il tuo volto immobile  
per continuare a ricordare

E con gli amici eri grande  
Brillante conversatore  
di grande cultura  
di raffinato ragionamento  
e sempre pronto a ridere e scherzare  
Quando c'eri tu  
si creava subito un'atmosfera allegra  
e non mancava mai una vena di poesia

Roma Termini

Scendo frastornato  
Mi chiedo ancora se sia vero  
Non so se avrò il coraggio  
di vederti velato dalla morte  
ma di certo ti ricorderò sempre  
con il sorriso sulle labbra  
mentre mi saluti con la mano

## **Alternativa Napoli**

Torre, maggio 1992

Il mio impegno civile va avanti. Lo esplico in particolare in un'associazione napoletana Alternativa Napoli, in cui ho trovato grandi amici, come Sandro Canton, Aldo Policastro, Donato Ceglie, Vittorio Della Pietra, e compagni di ventura, con i quali abbiamo organizzato una serie di iniziative e di manifestazioni pubbliche, come il convegno su "Poteri criminali e diritti negati", con Nando Dalla Chiesa; la lettera ai prefetti di Napoli e Caserta per la rimozione e sospensione dei pubblici amministratori collusi con la malavita organizzata; l'adesione e partecipazione alla marcia non violenta Reggio Calabria-Archi. Ma la cosa più importante è stata la istituzione della Scuola del-Cittadino per stimolare i napoletani a tornare a parlare e dibattere liberamente in uno sforzo che non si limiti alla pura analisi dei tanti problemi che attanagliano e soffocano il vivere di questa martoriata città, ma che tenti di elaborare proposte che possano mettere in moto meccanismi di partecipazione democratica alla vita e alla gestione di Napoli. La scuola è stata organizzata in cinque corsi: criminalità, istituzioni, collusioni: il ruolo del cittadino; il cittadino e la giustizia; la nuova normativa delle autonomie locali; la politica delle opere pubbliche come strumento di regolazione sociale; la realtà istituzionale del Mezzogiorno tra emergenza, criminalità e progettualità. Di quest'ultimo corso sono stato docente e alla inaugurazione erano presenti l'ex presidente della corte Costituzionale Ettore Gallo e Alfonso Amatucci del Consiglio superiore della magistratura. È stata una serata indimenticabile, e per le relazioni di Gallo e Amatucci e per la partecipazione e il calore dimostrato dal pubblico, che ha applaudito a lungo anche il mio intervento.

## **Giovanni Falcone**

Torre, maggio 1992

Sono veramente triste, anzi pieno di rabbia.

È stata una cosa tremenda, anche la strada è rimasta dilaniata dall'esplosione. Ormai siamo in presenza di belve, non di uomini.

Quando ci salutavamo dopo un incontro, lo guardavo mentre si allontanava e mi chiedevo se lo avrei rivisto ancora.

## **La solitudine di un uomo**

Palermo, 10 agosto 1988

Caro Michele,

la tua esperienza ed i tuoi consigli, insieme con la tua solidarietà, mi sono stati particolarmente graditi. La mia non è stata la reazione emotiva contro attacchi ingiustificati ma la presa d'atto che, nella situazione attuale, era impossibile andare avanti. Forse hai ragione tu e bisognerebbe tentare di andare avanti a qualsiasi costo. Ma è veramente difficile – per non dire impossibile – continuare a lavorare con ostacoli di ogni genere che si frappongono e ti tolgono la serenità.

Cordialmente.

Giovanni Falcone

## **Mi domando sempre**

*Venerdì, 26 maggio 1944*

*Mi domando sempre se non sarebbe stato meglio che avessimo rinunciato a nasconderci. A quest'ora saremmo già morti senz'essere passati per queste miserie e, ciò che più conta, i nostri protettori non correrebbero alcun pericolo. Eppure rifuggiamo tutti da questo pensiero, amiamo ancora la vita, non abbiamo dimenticato la voce della natura, speriamo ancora, speriamo a dispetto di tutto. Pur che succeda presto qualche cosa, magari una bomba; non ci potrà fare a pezzi di più di quanto faccia questa*

*inquietudine. Pur che venga presto la fine, anche se dura, allora sapremo almeno se avremo vinto o se dovremo soccombere.*

*Anna*

## **Essere “diversi”**

Palermo, 28 luglio 1990

Caro Michele,

ho letto con animo grato la tua del 10 luglio u.s., giuntami solo qualche giorno addietro, e ti ringrazio per la tua affettuosa solidarietà.

In fondo, sono ugualmente contento perché è stato raggiunto il risultato essenziale e, cioè, l’affermazione delle idee del Movimento. Resta, comunque, moltissimo da fare; anzi, paradossalmente, a mio avviso le cose per il Movimento sono ancora più impegnative, adesso, poiché occorrerà dimostrare coi fatti che noi siamo “diversi” e non già una corrente come le altre. Se a ciò aggiungi il gravissimo momento di crisi della Giustizia ed il progressivo affievolimento nel nostro Paese della cultura della giurisdizione, non c’è da stare allegri.

Sono sicuro, comunque, che non mancherà il tuo contributo fattivo ed entusiasta, ora che – e me ne rallegro – hai ritrovato la tua salute. C’è bisogno di persone come te!

Un affettuoso saluto e a presto.

Giovanni

## **La quinta armata**

*Lunedì, 5 giugno 1944*

*La quinta armata ha preso Roma. La città non è stata né devastata né bombardata.*

*Poca verdura e poche patate. Tempo cattivo. Continui violenti bombardamenti sul Pas-de-Calais e la costa francese.*

*Anna*

## Onorevole mi aiuti

Era un uomo straordinario. Confesso che saputa la notizia ho pianto.

Ho scritto a Natta:

Torre A., 25 maggio 1992

Caro onorevole,

sono passati quasi due mesi dal nostro ultimo incontro e sento il bisogno di scriverle queste poche righe in un momento di profondo sbandamento emotivo, per l'atroce assassinio di Giovanni Falcone, ma di grande solidità spirituale sugli ideali da perseguire e sulla metodologia democratica su cui fondare la lotta. In quel troppo breve pomeriggio imperiese dei primi di aprile le parlai dell'ultimo libro di Nando Dalla Chiesa e delle pagine che aveva avuto la bontà di dedicarmi.

Le avevo promesso di mandargliele. Poi un po' la timidezza, un po' l'umiltà, mi avevano trattenuto.

Gliele invio ora, perché sento che possono avere un valore e possono significare un impegno. In quelle pagine è riportata per stralci una lettera che scrissi all'allora presidente Pertini da giovane uditore approdato in quella lingua di terra chiamata Liguria.

Oggi più che mai ne sento il peso. Quelle parole e quegli ideali sono sempre presenti nella mia mente. Oggi non sono più un "giudice ragazzino", ma vorrei che ce ne fossero tanti con quegli ideali, per battere finalmente la mafia.

Non so come; ma sicuramente bisogna fare qualcosa di più e di meglio; non so cosa, ma so che sarò schierato dalla parte giusta. Ecco perché mi rivolgo a lei, mi rifugio nel suo consiglio, nella sua saggezza, nella sua purezza. Cosa fare.

Conobbi Falcone alcuni anni fa; lui già magistrato di prestigio, io giovane uditore; ma mi trattò sempre da pari a pari. Custodisco gelosamente le sue lettere, talvolta venate di stanchezza per un compito superiore alle sue stesse forze fisiche.

Mi perdoni se Le sottraggo qualche minuto, ma avrei piacere di leggere una Sua parola, in un momento doloroso; più doloroso di quando si perde un amico per malattia o per incidente; è drammatico, e penso che Lei lo abbia provato, sapere che un amico è mancato a quarant'anni perché ucciso a causa del suo lavoro e dei suoi ideali. La saluto con la stima e l'affetto di sempre, unitamente a Sua moglie.

Suo

Michele Del Gaudio

### **La risposta di Natta**

Imperia, 7 giugno 1992

Caro Del Gaudio,

debbo proprio umilmente scusarmi. Forse lei attendeva e contava su una mia sollecita risposta, ed io invece ho tardato. È vero che in queste settimane sono stato poco bene e per una serie di piccoli ma fastidiosi malanni ho spesso dovuto fare la spola tra casa ed ospedale per controlli ed analisi. Nulla di preoccupante però, e probabilmente la mia inerzia e i rinvii sono stati dettati da altro e più sottile malessere. I fatti che si sono verificati in questi mesi sono stati per diverse ragioni e grado di intensità tutti sconvolgenti; segni e segnali di una crisi profonda della nostra vita nazionale, politica e civile, di un turbamento preoccupante dello spirito e della moralità pubblica.

Anch'io, come può immaginare, sono stato e sono profondamente colpito. Non sorpreso, ma ferito e offeso dall'assassinio del giudice Falcone. Ho misurato ancora una volta la gravità di una sconfitta, in cui mi sento coinvolto. Non so, forse le ho già altra volta raccontato come, dopo l'uccisione di Mattarella, con La Torre pensammo che si fosse toccato il culmine, e ci adeguammo e ci parve orribile la debole reazione dei poteri pubblici e dei suoi amici. Ho conosciuto poi altre tragedie. Falcone venne nel corso dell'istruttoria sui delitti politici ad interrogarmi in merito a La Torre. Voleva andare a fondo con grande scrupolo e senza alcuna remora su ogni ipotesi, anche sulla eventualità di

una pista interna, come si dice. Restai con lui a conversare, al di là della deposizione, parecchie ore e ne ebbi l'impressione, che mi pare sua, di tutti quelli che l'hanno conosciuto: una viva e lucida intelligenza, una straordinaria competenza e conoscenza delle cose e degli uomini della Sicilia, ed oltre la sua terra, e un evidente fermissimo e rigoroso senso del suo dovere. Ricordo che dopo quell'incontro ebbi a dire a qualche mio compagno siciliano che lo considerava, e credo a ragione, molto sensibile alle nostre idealità: sarà certamente un amico, ma siate certi che se dovesse imbattersi in una minima prova a nostro carico ci manderebbe dritti all'Ucciardone!

Caro Del Gaudio, mi sono anch'io lasciato prendere dalla atrocità della sorte di un uomo degno e di un combattente per una società libera, giusta e pulita. Poi sono venute le amarezze di Milano: ancora una volta non una sorpresa, perché era ben chiaro che i Teardo non erano solo a Savona, e che in un mare tanto inquinato si guastano anche i pesci sani, tanto più se l'essere "diversi", e cioè corretti e seri, viene considerato un errore e una colpa. Ho letto ieri la sua intervista sulla *Stampa*. Sono d'accordo. Che cosa bisogna fare? Non mollare e non transigere; essere coerenti con le proprie idee, con il proprio "demone" – laici o credenti che si sia; per essere così a posto con la propria coscienza. Lo so che ciò non è sufficiente per evitare errori e per avere la meglio (e l'ho personalmente sperimentato), ma essenziale è per ogni uomo poter dire: ho fatto il mio dovere. Scusi la predica! E le tante parole. Attendo l'uscita del suo libro. E una visita questa estate al Melogno!

Suo

A. Natta

## **La sera di Pentecoste**

*Giovedì, 15 giugno 1944*

*La sera di Pentecoste, per esempio, sebbene facesse tanto caldo, mi sono sforzata di tenere gli occhi aperti fino alle undici e mezzo per potere tranquillamente contemplare da sola la luna attraverso la finestra aperta.*

*La buia sera piovosa, la tempesta, le nubi che si rincorrevano per il cielo mi affascinavano; era la prima volta dopo un anno e mezzo che mi trovavo a faccia a faccia con la notte.*

*Anna*

### **Non prevarranno**

Caro amico,  
molto La ringrazio per la Sua affettuosa lettera del 25 maggio u.s. che ho molto gradito.

Mi rallegro con Lei per la bella relazione, e per i riconoscimenti che la Sua preziosa opera di magistrato e di cittadino va ricevendo.

Siamo ancora sotto l'impressione della orrenda strage di Palermo: ma *non praevalent!* E noi continueremo a batterci, anche nel nome del caro amico scomparso, in questa lotta, ormai senza quartiere, per la civiltà

Mi abbia affettuosamente.

Ettore Gallo

### **Il morale si è risollevato**

*Martedì, 27 giugno 1944*

*Il morale si è risollevato, tutto va meravigliosamente bene. Chierburg, Vitebsk e Slobin sono cadute oggi.*

*Anna*

### **È un momento magico**

Savona, luglio 1992

Caro François,  
sono felice, sto vivendo un momento magico della mia vita.

Forse non ti ho detto che ho scritto un libro dal titolo *La toga strappata*, editore Pironti, con prefazione di Raffaele Bertoni, nel quale racconto la storia del processo Teardo, intrecciandola con le mie vicende personali e con il mio pensiero sui temi più scottanti del momento in materia di giustizia. È a metà un saggio e a metà un romanzo epistolare; infatti la narrazione si snocciola attraverso una serie di lettere scritte a Luciana. È un atto d'amore nei suoi confronti e verso il nostro prossimo.

Perché *La toga strappata*? Perché è la storia di un giudice, una toga, fatto oggetto di sollecitazioni, pressioni, intimidazioni, dall'interno e dall'esterno della magistratura; ma la toga è strappata, non distrutta; ho ancora tanta voglia di lavorare e di fare qualcosa per gli altri.

A quando "la toga rammendata"? Ma va là, non sfottere; Non attacca. Fammi continuare.

Il libro, dopo una settimana di vendita, era già al sesto posto della classifica nazionale della "saggistica" e dopo due settimane al terzo; dopo tre settimane fra i primi dieci libri in assoluto più venduti in Italia.

E non ti dico la solidarietà, l'amicizia, l'affetto, che ho trovato nei savonesi. Abbiamo fatto alcuni dibattiti di presentazione, c'era tanta gente! E quanti volevano una dedica!

Il vescovo di Savona, monsignor Lafranconi, mi ha voluto conoscere. È stato un pomeriggio da ricordare.

Abbiamo bussato al citofono, hanno aperto, e alla sommità della bellissima scala di marmo del Vescovado c'era un sacerdote alto, giovane, imponente.

Era lui il vescovo, vestito semplicemente, con giacca e pantaloni scuri e il collarino sacerdotale. Ci ha aperto lui e ci ha condotti in una bellissima sala. Ci siamo seduti ed abbiám parlato per due ore. Un dialogo interessantissimo, che mi ha avvicinato ancora di più a Dio, quel Dio come forza del bene, in cui credo ormai da anni. Ci ha addirittura servito lui delle bibite fresche. Fresche come le nostre parole. Ah, se tutti i vescovi fossero come lui! L'ho sentito pastore e cittadino, pronto ad impegnarsi nel sociale; non solo a preparare la vita eterna, ma anche a rendere questa vita più umana. Sensibilissimo al tema

della legalità. Quanto potrebbe fare la Chiesa cattolica per spazzare via i pescecani della politica e del malgoverno; per diffondere la cultura della legalità! Secondo me, legalità e amore sono le facce di una stessa medaglia; non si può amare gli altri, se non si rispettano le regole della convivenza civile.

Spero tanto di rivederlo ancora. Ciao.

Michi

## **Grazie Lorenza**

Savona, 26 settembre 1992

Caro Michele,

sono appena tornata a casa dopo aver incontrato te e Luciana ed ho subito telefonato a Rosella per comunicarle la mia gioia.

Quale emozione ho provato! Avrei voluto chiudere gli occhi, sentire le vostre voci e ritrovarmi nella casa di Albisola. Sai, ogni volta che percorro la strada per Celle, il mio cuore batte forte mentre rivolgo lo sguardo alla salita che conduce lassù, alla casa dove voi foste così felici, casa che io frequentai per tanto tempo.

Ricordo la prima volta che vidi Luciana e mi “innamorai” di lei come essere umano. Dovevamo studiare insieme, ma non ci conoscevamo, se non per esserci parlate al telefono; anche se avevo un vago ricordo di lei da un breve incontro a Valleggia a casa di Gianni (subito dopo la morte del padre); quella volta non parlò quasi, ancora immersa nel suo dolore.

Pensavo che forse, conoscendoci, non avremmo legato, perché io ero una ragazza molto semplice e lei... non sapevo.

Ebbene, scesi dall'autobus ad Albisola e mi venne incontro una ragazza che mi incantò subito: aveva i lunghi capelli castani sciolti e lucenti, pantaloni di velluto color sabbia, un maglione dello stesso colore e, soprattutto, due occhi grandi, chiari, di quegli occhi dove puoi leggere quanto sia bella la vita, se vissuta con amore.

Quell'incontro, non l'ho mai detto neppure a lei, molte altre volte mi suscitò un'emozione nel ricordarlo, e quando lessi, dopo tanti anni, le pagine del tuo libro che parlavano di lei, piansi fino a non aver più forza. Non riesco a capire perché, due persone così meravigliose, non tornassero insieme: questo tuo lavoro così duro, le meschinità che avevi dovuto combattere, avevano dunque avuto la meglio su quel vostro Amore così forte, la Vostra allegria, le vostre piccole ingenuità! Perché la parte cattiva del mondo tante volte riesce a spazzare via le cose più pure?

Non ho mai trovato il coraggio, in questi ultimi anni, di confessarti che avrei tanto voluto rivederla, questa ragazza che mi ha regalato momenti di spensieratezza e gioia, che mi ha difesa ed aiutata in alcuni momenti difficili e che ora, senza un perché, sembrava essere fuggita anche da me. Eppure ho sempre saputo che il suo affetto per me era grande e sincero.

Michele io non voglio interferire nella tua vita affettiva, eppure vorrei dirti di non lasciare mai questa ragazza, perché tra voi c'è ancora un grande Amore.

Ricordo tante frasi che le rivolgevi, quanto ci facevi ridere a volte con le tue marachelle, i gesti affettuosi, tante serate trascorse ad ascoltare *Reginella* oppure a leggere poesie. Sono stati momenti indimenticabili, anche quando stavamo interi pomeriggi a ripetere diritto amministrativo e poi correvamo in giardino a giocare con Cuchi: tu ci rimproveravi, ma poi sorridevi e gli facevi una carezza anche tu (e quante volte mi sono chiesta se quel gattino esiste ancora).

Quando sorsero dei problemi tra voi e li risolveste con la separazione fu come se crollasse qualcosa anche per me: rimasi disorientata, delusa, ebbi momenti di rabbia: non sarebbe stato mai più tutto così bello come quando stavate insieme. Oggi, invece, vi ho rivisti insieme. Nonostante tutte le difficoltà che mi hanno impedito di venire a sentire la tua conferenza (e pensare che ci tenevo tanto) una strana coincidenza ha fatto sì che vi incontrassi, e quei pochi minuti mi hanno dato una carica per andare avanti con ottimismo.

Buon compleanno Michele!

Con immenso affetto,

Lorenza

## Notizie strepitose

Venerdì, 21 luglio 1944

*Notizie strepitose! È stato commesso un attentato alla vita di Hitler, da un generale tedesco di pura schiatta germanica.*

*È la prova migliore che molti generali e ufficiali ne hanno abbastanza della guerra e vedrebbero volentieri Hitler andare all'inferno.*

Anna

## La strage di Ustica

Bologna, agosto 1992

Caro Michele,

Lei sa quanta testardaggine stiamo mettendo tutti noi, parenti dei poveri morti della strage di Ustica, nel voler imporre la verità e perciò stesso la giustizia intorno a questa allucinante vicenda. In tanti, oltre a Lei, ci chiedono le ragioni di questa lunga e sicuramente estenuante battaglia che da anni stiamo conducendo. Le dirò, a me paiono chiarissime e comunque comprensibilissime. Alla drammatica perdita dei nostri cari, già così difficile da accettare, come sempre è difficile sopportare la morte, si è aggiunta, in questo caso, la mancanza di verità sulle cause e sulle responsabilità di quell'evento; si è aggiunto un comportamento da parte delle nostre istituzioni, Parlamento, governo, magistratura, a dir poco inaccettabile; inaccettabile, oltre che per noi, parenti delle vittime, per i cittadini tutti.

Un Parlamento, come dire, che non ha saputo esercitare la dovuta opera di controllo, non ha saputo indagare, non ha saputo pretendere risposte da ministri e uomini dei servizi segreti, i quali avrebbero dovuto, fin da subito, cercare le risposte con più incisività e determinazione negli ambienti militari. Senza impegno, senza troppi clamori, si è taciuto, si è lasciato che tutto si affossasse lentamente. Un Parlamento, insomma, così come i

vari governi e troppa parte della magistratura completamente assenti, incapaci di resistere alle stragi che i pochi imponevano, per i più laidi e sporchi motivi, di più, capaci solo di una gestione autoreferenziale e autopoietica del potere, privi di progetti, di valori, di idealità.

A me, tali ragioni, tali considerazioni sono parse sufficienti per cominciare a pretendere atteggiamenti e comportamenti diversi da parte di tutti coloro che, in uno Stato di diritto che voglia ancora definirsi tale, hanno il compito istituzionale di controllare quello che avviene nei cieli d'Italia, hanno il compito istituzionale di trovare e punire i responsabili di atti dolosi e colposi che non sono altro che uomini dei loro apparati, quegli uomini, che in definitiva, hanno materialmente impedito alla verità di farsi strada; queste nostre prese di posizione, a me sono proprio parse indispensabili, necessarie, anche per non sentirmi, col mio silenzio, oggettivamente complice delle colpe e del disimpegno di tutti costoro.

Per me, insomma, l'essere cittadini significa anche questo: imporre comportamenti diversi, pretendere risposte chiare e definitive.

In questa battaglia, inizialmente condotta da pochi, hanno creduto sempre più cittadini; l'opinione pubblica, infatti, ci ha fatto sentire, in vari modi, la sua solidarietà, ci ha sorretto concretamente e ci ha chiesto di andare avanti, di continuare, inviandoci messaggi di grande significato.

Abbiamo visto schierarsi al nostro fianco, oltre alla stampa, ai media, a validi giornalisti, alcuni dei quali fin da subito hanno messo a disposizione la loro serietà professionale, anche il mondo dello spettacolo; il regista Marco Risi, come Lei saprà, ha contribuito a portare la nostra vicenda, raccontata nel suo film *Il muro di gomma* presentato pure alla Mostra internazionale di Venezia, a conoscenza di migliaia di cittadini, con il risultato positivo, io credo, di non permettere che scendesse più quell'angoscioso silenzio che per lungo tempo aveva caratterizzato questa triste storia.

Abbiamo trovato al nostro fianco il Comitato per la verità su Ustica, composto da onorevoli, senatori, professori universitari, che determinò nell'86 la ripresa di interesse delle istituzioni

sulla vicenda. È cresciuta, devo riconoscerlo, anche una più chiara volontà politica da parte di molti membri della Commissione parlamentare stragi, per scoprire i motivi, le cause di un lungo silenzio e in particolare i responsabili, gli uomini degli apparati dello Stato che avevano impedito e continuano ad impedire l'accertamento della verità.

Sono seguite, anche per merito delle dure accuse formulate nella relazione votata all'unanimità dalla Commissione stragi, le incriminazioni, nel gennaio '92, da parte del giudice dottor Priore, di 13 alti ufficiali e generali dell'Aeronautica e dei servizi segreti (Sios Aeronautica), i quali, terminata la fase istruttoria nel dicembre '93, subiranno un processo per atti dolosi e colposi fino all'alto tradimento.

Anche il governo, purtroppo molto tardivamente, e certamente spinto dalla nostra continua pressione, ha deciso di costituirsi parte civile nel procedimento penale, nei confronti degli uomini dei suoi apparati, militari e dei servizi segreti, che hanno offeso il governo del Paese con i loro comportamenti, impedendo al governo stesso di avere le informazioni necessarie, che peraltro solo quegli uomini potevano e dovevano fornire, per giungere alla verità, già nell'immediatezza dell'evento.

La magistratura ha, in tutta questa vicenda, altrettante gravi responsabilità, nel senso che per troppi anni, nove ne sono occorsi per vedere la prima perizia giudiziaria depositata (che peraltro sosteneva che la causa dell'abbattimento fosse stato un missile), ha operato, dicevo, senza continuità, con grande superficialità e inefficienza, senza professionalità specialmente nei primissimi anni quando importantissimo sarebbe stato raccogliere deposizioni, sequestrare documentazioni nei vari siti radar, identificare i vari siti radar che sul suolo nazionale potevano avere rilevanza ai fini dell'accertamento dei fatti svoltisi quella notte nei nostri cieli; tutto ciò prima che le memorie si affievolissero, prima e per evitare che manipolazioni di vario ordine e natura potessero essere effettuate (come ha dal '90 in poi rilevato la Commissione parlamentare stragi).

Insomma è proprio vero ciò che il giornalista Rocco sostiene dettando per telefono l'ultimo suo pezzo al giornale, nel film *Il muro di gomma*. Ora, dice, ad un certo punto, « mentre dentro

questo palazzo lo Stato interroga lo Stato, fuori a qualcuno pare di vedere un po' di luce », una luce diversa comunque, aggiungo io, poiché da qui, intanto, non si torna più indietro, e io credo di poter dire che già oggi questa vicenda non è più un mistero; i nostri periti, professori del Politecnico di Torino, che i contributi degli italiani ci hanno permesso di nominare, hanno già appurato che il DC 9 è stato abbattuto, quella sera, poiché si è trovato all'interno di un episodio, di un'azione di guerra aerea, all'interno di uno scenario che vedeva la presenza di altri aerei, di caccia militari.

È evidente che la nostra battaglia non è certo finita, vogliamo che questa verità scientifica, tecnica, sia accompagnata da tutta la verità e cioè anche dalla conoscenza di chi voleva abbattere chi, quella notte, e dei responsabili di questa non verità per così troppo tempo mantenuta.

Ma certamente rispetto al silenzio che era calato per ben cinque, sei anni su questa vicenda, alla convinzione, da parte dei responsabili di questo silenzio, che i 3500 metri di profondità che avevano coperto il relitto e tanti dei nostri cari sarebbero stati sufficienti per non fare affiorare la verità, molte cose sono cambiate, un po' di luce si comincia proprio a vedere, nonostante tutto, nonostante le forze impari impegnate in questa battaglia; le nostre forze sono solo quelle di cittadini comuni, senza potere, ma non più senza voce, che intendono vedere ristabiliti dei valori irrinunciabili, quali il diritto alla verità, alla trasparenza, alla giustizia, per noi, per gli italiani tutti, per ridare credibilità a queste nostre logoratissime istituzioni e da ultimo ma, le assicuro certamente più importante, per onorare la memoria dei nostri cari.

Il 1993 riveste per noi grande importanza, poiché il giudice Priore, chiusa la fase istruttoria, una volta consegnate tutte le nuove perizie, dovrà trarre le definitive conclusioni. La presenza nostra e dell'opinione pubblica tutta devono essere forti, per impedire che nuove manovre, nuove resistenze, siano frapposte al raggiungimento della verità. Voglio ora salutarLa, Michele, con riconoscenza e grande stima.

Daria Bonfietti

## Un pomeriggio con Salino

Torre, settembre 1992

Caro François,

sono tornato a Torre dopo l'inebriante vacanza savonese, mi sono un po' riposato, ho ripreso a lavorare; sto scrivendo le sentenze che mi erano rimase dopo le ultime udienze.

Mi fa piacere che anche a te tutto vada bene e che hai passato le vacanze a rivisitare il Louvre, il Museo d'Orsée, il Boubourg. Anzi, a proposito di arte, a Savona ho conosciuto un pittore, scultore, ma soprattutto ceramista, veramente di alto livello: Eliseo Salino. Fa delle cose stupende; dipinge streghe, cavalli, maschere, con una fantasia e un senso poetico inusitati. Ed è un uomo eccezionale. Semplice, spontaneo, sincero; abbiamo subito familiarizzato. Ci eravamo incontrati da pochi minuti e sembrava che ci conoscessimo da sempre. Abbiamo passato un pomeriggio insieme; è stato così leggero ed è volato via col vento. Ho visto il suo laboratorio, i suoi arnesi da lavoro, alcune delle sue opere. Che poesia! E come era bello guardare i suoi occhi intelligenti e affettuosi, i suoi baffetti bianchi contadini, la sua mimica ricca di sentimento.

È rimasto entusiasta del mio libro e mi ha fatto tanti complimenti assieme a sua moglie Monetta.

Spero di rivedere presto e tante volte anche lui. Intanto qui a Torre ho ritrovato Gigi Riello, altro mio grande amico. Me lo trovo accanto sempre. Quanto affetto, quanta solidarietà mi danno lui, Donatella e i piccoli Alessandro e Valerio. Ed Emilio, Lello, Davide, Mimmo. Vorrei nominarli tutti e ringraziarli. Grazie di cuore a tutti voi.

Michi

## Dal caso Cirillo alla strage di Bologna

Bologna, settembre 1992

Michele carissimo,

nel momento in cui, dopo 15 travagliati anni, mi accingo a lasciare l'ufficio di Procura, l'esigenza di ricordare, particolarmente a te, che hai vissuto sensazioni forti non inferiori alle mie, vicende che hanno segnato questa esperienza, anche nel tentativo di coglierne il senso più profondo.

Tu conosci le mie vicissitudini napoletane, il mio accanito impegno a far luce sugli inquietanti retroscena della trattativa e del riscatto pagato per il sequestro Cirillo, sulle coperture e illegalità provenienti dall'interno stesso della questura napoletana, sulla "colletta" del denaro che vide impegnati un Sismi braccio destro del potere P2, politici e costruttori napoletani allevati nel sottobosco gaviano, camorristi come Cutolo, Casillo, Iacolare, terroristi guidati da uno dei brigatisti più torbidi come Giovanni Senzani.

Da quel patto indecente, dove ciascuno offriva la propria mano, dai miliardi al sangue degli inquirenti, agli appalti del dopo terremoto, a condoni, armi, perizie di favore, e che costerà la decapitazione al professor Semerari e la vita a Casillo ed alla sua convivente, da lì avrà i suoi natali l'obbrobrio della "ricostruzione" del dopo terremoto, appannaggio di quella stessa banda affaristico-criminale che, con la spartizione di fiumi di denaro pubblico, cementeranno i loro collegamenti fino a determinare il completo stravolgimento della classe dirigente napoletana sostituita, forse irreversibilmente, da una nuova stratificazione sociale incolta, famelica, arrogante, in grado di porsi come modello di vita per vasti ceti medi urbani, rimasti privi di riferimenti etici e politici.

Intravvidi già nel 1981-'82 il declino di una Napoli ormai priva di reazioni, di aggregazioni culturali alternative, di volontà di opporsi alle forze del degrado morale e materiale. Non vedendo intorno a me forze disposte a ribellarsi a questo declino sociale, a questo suicidio collettivo, scelsi, con la mia famiglia, la strada dell'"esilio" volontario, che mi costò dolore, ancora oggi lancinante, di lasciarmi lontano, tra le altre cose ma più di ogni

altra, mia madre, che aveva vissuto, puoi immaginarlo con questa angoscia, ogni attimo di quei miei anni "blindati".

A Bologna, la mia nuova città, che imparai ad amare subito per la sua generosità e dolcezza, una serie di fortuiti accadimenti mi portarono ad imbattermi nuovamente in patti oscuri tra crimine organizzato, servizi segreti, P2, terrorismo. Una sola differenza questa volta, l'eversione era quella "nera", del neofascismo italiano, di cui io non conoscevo nulla. Trascorsi mesi da recluso a studiare centinaia di migliaia di atti, approfondii tutto quanto c'era da sapere su servizi segreti, massoneria e P2, su esponenti di primo piano della mafia che agivano da anni indisturbati a Roma, su neofascisti e vecchi "tramoni", faccendieri e banchieri, imprenditori e avventurieri, arrivando a focalizzare una struttura micidiale, una vera e propria "agenzia" del crimine organizzato, per anni collegata, alimentata ed al servizio di tutte le iniziative più torbide ed antidemocratiche, vero e proprio cane da guardia di un regime che sembrava immarcescibile, ma che poi inizierà il suo naufragio nel mare infetto delle tangenti, scivolando così su di una buccia di banana che non era stata di certo messa in conto.

Ebbene, all'improvviso, dentro le trappole predisposte per bloccare le indagini e favorire gli autori della strage di Bologna del 2 agosto 1980, scorgo le ombre sinistre di quegli stessi uomini del Sismi che tutto avevano barattato, e con tutti, su mandato di parte gavianca, nella primavera del 1981.

Torno così ad incontrare il mio vecchio amico e compagno di lavoro Carlo Alemi, le sue indagini si intrecciano alle mie, avverto prepotente il gusto di un ritorno agli anni di un esaltante impegno civile, consumatosi in un decennio di lavoro tra Pretura di Barra e Procura di Napoli.

Accerto così che chi trattò con i camorristi, brigatisti, politici, costruttori, cioè il nostro servizio segreto militare, reclutato come sua tradizione tra massoni, piduisti e militari infedeli, aveva con la stessa sigla data alla operazione diretta alla liberazione di Ciriaco De Mita, l'"operazione Z", già effettuata una non meno torbida azione: la collocazione su di un treno, il "Taranto-Milano", di una valigia contenente armi ed esplosivo analogo a quello usato cinque mesi prima per far esplodere la stazione di

Bologna, al fine di dirottare le indagini verso false piste estere (Parigi e Monaco di Baviera, dove poco prima erano esplosi ordigni alla sinagoga ed all'Oktober Fest).

Quelle indagini si conclusero in primo grado con il sostanziale accoglimento, da parte della corte di Assise di Bologna, delle mie richieste. Ma alle condanne inflitte oltre che ai terroristi neri, a Paziienza, Gelli, Musumeci, Belmonte per le attività di depistaggio delle indagini, seguì una violenta offensiva contro di me ed il collega Claudio Nunziata, diretta essenzialmente ad avvelenare il clima del processo di appello e ad incidere fortemente su quei giudici, che annullarono tutte le condanne tranne quelle a carico del generale Musumeci e del colonnello Belmonte, esponenti di primo piano del Sismi di quegli anni. Più tardi le Sezioni unite della Cassazione, il nostro massimo organo giurisdizionale, sbricioleranno le superficiali argomentazioni assolutorie, riconosceranno esplicitamente la scrittà delle sentenze di primo grado, restituiranno, non solo a me ma a tutti i numerosi magistrati che in istruttoria ed in primo grado si erano occupati di quella terribile vicenda giudiziaria, l'onore professionale, unico nostro patrimonio, che una vile dose di voci del coro, una offensiva politica e giornalistica di inusitata asprezza, avevamo tentato di portarci via.

Stavo così consumando i miei ultimi giorni in Procura prima di passare a presiedere una delle due sezioni penali del tribunale di Bologna, allorché la mia attività riceve una impenata per un secondo "ricorso" storico: da una banale vicenda di truffa ai danni dello Stato ad opera di imprenditori emiliani e veneti, spunta un nome, quello del geometra Michele De Mita, senza che nessuno, all'inizio, immagini trattarsi del fratello del più noto deputato. Dagli arresti che seguirono, riesco a ricostruire una ordinaria storia del dopo terremoto in Irpinia ma ancor più metto le mani su di una sorta di "nastroteca" su cui erano registrate le voci di concussi e concussori, corrotti e corruttori, che indicavano, in diretta, le percentuali delle tangenti pagate ed ogni altro particolare minuto del recente malaffare napoletano, storicamente impunito.

Quando quei nastri arrivarono con l'ultimo volo da Napoli, convoco un perito, ufficiali e sottufficiali della guardia di fi-

nanza, e per tutta la notte ascoltiamo quelle incredibili registrazioni. Sobbalzo perché molte di quelle voci le riconosco personalmente, ma, ancor più, per la brutalità e volgarità di ciò che ascolto. Mi precipito a Napoli e consegno quello scrigno del malaffare partenopeo a Vittorio Sbordone ed a Isabella Iaselli, che tutti mi indicano come uno degli inquirenti più informati e determinati. Avverto la sua emozione ed il suo entusiasmo allorché le dico dei nastri; anni di indagini finite nel nulla, di sconfitte frustranti, avevano velato la sua naturale allegria. È proprio questa reazione che mi dà l'ultima grande emozione del mio ruolo di pubblico ministero. Poi, anche da Napoli, giungono notizie di continui arresti eccellenti, di richieste di autorizzazioni a procedere. Anche grazie alla mia attività professionale, Napoli riesce a dare un colpo tremendo a vecchi e nuovi padrini, a chi da anni esercitava su di essa un potere feudale. Si riaccendono, persino, le luci sul retroscena del sequestro Cirillo che per anni la Procura di Napoli era riuscita a lasciare nel buio. Forse si avvicina, anche per questa invereconda classe dirigente, l'ora di una storica resa dei conti. Ma, mio caro Michele, sarà necessario, perché quel colpo sia mortale, il risveglio della città, della sua gente migliore, il ritorno ad un ruolo guida di grandi forze storiche, la loro capacità di aggregare attorno a valori nuovi ed antichi ceti popolari che tornino ad avere il gusto e la speranza di un grande rispetto civile. Ed io, come in un destino che impone di restare "dentro" queste speranze della parte migliore della mia città, sono venuto a trovarmi nuovamente fianco a fianco con colleghi e con uomini di straordinario valore della guardia di finanza di Napoli rimasti lì, assieme a tanti altri, a svolgere con sacrifici incredibili e tra mille difficoltà il loro ruolo professionale. Ecco, Michele: essere riuscito a dare ad essi, dall'esilio, un aiuto pur modesto, ad esser parte, pur minima, di questo terremoto nei confronti di chi dominava Napoli in maniera così indecente, ha contribuito a rendere meno duro il distacco dal mio ufficio di sostituto procuratore della Repubblica occupato per 15 anni tra Napoli e Bologna, ed a restituirmi la speranza che Napoli, la mia e la tua città, possa finalmente avviarsi verso un destino migliore.

Libero Mancuso

## Carla Pertini

Dal *Corriere della Sera* del 13 settembre 1992

Alba – « Sono molto amareggiata per questa brutta storia di tangenti che ha coinvolto il mio partito. Ho fatto la Resistenza, sono una socialista onesta. Mio marito Sandro Pertini era un socialista onesto. Tutto quello che sta accadendo è veramente triste », dice Carla Voltolina, la moglie di uno dei più amati presidenti della Repubblica... « Io sto dalla parte dei giudici », afferma. « Facciano pulizia, vadano avanti fino in fondo... Il settimo comandamento – non rubare – è anche un principio laico. Non è né di destra né di sinistra ».

Carla Voltolina si accalora e, quasi automaticamente, estrae dalla borsa un libro: *La toga strappata* di Michele Del Gaudio. L'autore è un giudice che per primo si occupò del caso Teardo, il socialista ligure coinvolto in una vicenda di corruzione. "L'emarginazione di un giovane magistrato dopo la scoperta del primo grande intreccio di politici corrotti e di tangenti", si legge nel sottotitolo.

« Anche allora (era il 1981) molti compagni socialisti gridarono al complotto politico », dice la vedova Pertini. « Ma Sandro no, lui no. Lui stava dalla parte dei giudici. Michele Del Gaudio gli scrisse anche una lettera. È qui nel libro, vale la pena di leggere ».

### 4 agosto 1944

Il 4 agosto 1944 la polizia tedesca fece un'irruzione nell'alloggio segreto.

Anna morì nel marzo 1945 nel campo di concentramento di Bergen Belsen, due mesi prima della liberazione dell'Olanda.

« Ballavamo come al cinema »

Torre, 23 novembre 1992

Caro François,

oggi è nata Ludovica, la quinta nipotina. È bellissima.

Nei giorni scorsi ho vinto un importante premio letterario. Sono entusiasta.

Non ho ancora ritrovato l'amore, ma intanto io e Luciana siamo sempre più amici. Pensa un po': dopo l'amore, l'amicizia. Ci diciamo tutto. Ci confidiamo. C'è un dialogo bellissimo. Parliamo molto più adesso che negli ultimi tempi. Il telefono corre felice due o tre volte la settimana e colma una distanza solo geografica.

Al premio c'era tanta gente, grossi nomi della letteratura, dello spettacolo, della politica. Ti confesso che mi sono emozionato e mi sono mancate le parole per ringraziare. Vedevo tante mani battere festanti. Ma nella mente scorreva la mia vita: i petali di rosa, il primo bacio. La mia famiglia era in prima fila: i nipotini saltavano di gioia: io e Luciana "ballavamo come al cinema", e mia nonna ci salutava con la mano.

Arrivederci.

Michi



## Appendice

Riportiamo alcuni messaggi ricevuti da Michele Del Gaudio per il suo primo libro *La toga strappata*.



L'ho letto tutto d'un fiato e non ti nascondo che mi sono anche un po' commosso. Grazie per tutto quello che hai fatto, tutto sommato anche per noi – Alfonso Iovane.

Racconta le cose importanti della vita – Francesca e Luca Lotano.

Ringrazio il caro amico Del Gaudio per questo splendido libro, che vo leggendo con partecipazione interiore, e porgo i saluti più affettuosi con auguri di ottime vacanze – Ettore Gallo.

Complimenti vivissimi per *La toga strappata*: è una testimonianza amara, ma rispecchia i tempi in cui viviamo – Guido Viola.

... Sono passati ormai tanti anni, e ora esce il tuo libro *La toga strappata*, e questa è un'altra sorpresa; sì, sorpresa, in quanto i giornali mica avevano detto che Del Gaudio ha una forte carica di umanità; e allora, quando era un “giudice ragazzino”, sembrava asettico al mondo circostante, invece dal libro traspare un uomo, che soffre, ama, con i suoi timori e i suoi dubbi. Un gran bel libro, che è stato giusto fare, perché Savona

deve sapere (se forse non lo aveva ancora capito) che in quei brutti giorni, non eravamo in balia di un attacco politico, ma eravamo fra le braccia della giustizia, quella giustizia di Milano, quella giustizia che volevano Falcone e Borsellino...

Claudio Dolla

... il libro, nella sua tanto originale forma di lettera alla tua donna – quel ritmo delle missive che segue il ritmo dell'inchiesta, e le frasi d'amore espresse o più spesso sottintese, e gli accenni fugaci ad alcuni aspetti della vita privata. Le indovinate più che manifestate pene del cuore, e la esaltazione del vincolo che comunque e sopra ogni cosa Vi unisce – il libro, dicevo, è, per me, oltretutto, un vero poema d'amore, un moderno e originale poema di un uomo-giudice-innamorato (perdutamente, angelicamente, innamorato) della sua donna, la cui immagine (lo si capisce bene!) è sempre stata alla base di tutto il suo sforzo e il suo coraggio nella difficile tensione che l'ha visto tanto brillante protagonista. Tale è stato per me il godimento della lettura; di tanto soprattutto ti ringrazio.

Ti abbraccio.

Michele Russo

È più bello della *Capanna dello zio Tom*.

Paolo Moggia di 13 anni

20 luglio 1992

Caro Michele,

non ho voluto risponderti prima di leggere il libro, che ho trovato molto bello e che mi ha dato, insieme, dolore e conforto. Dolore per la straordinaria affinità che emerge con la situazione attuale (dunque è stato sempre così?) e conforto perché ci sono

persone come te che credono in questa “cosa più grande di noi”.  
Ma prevale il conforto: il tuo libro è stata una delle cose che mi  
hanno dato un po’ di aiuto in queste ultime tragiche giornate.

Un abbraccio fraterno.

Pino Borrè

Parma, 30 luglio 1992

Signor giudice,

ho letto il suo libro *La toga strappata* dopo aver letto il libro  
su Livatino scritto da N. Dalla Chiesa.

Le chiedo scusa per aver capito con lento (troppo) ritardo il  
vostro martirio, ma voglio dirle che anch’io mi sono aggiunta  
alla schiera di coloro che stanno con i magistrati.

La ringrazio per quanto lei ha fatto anche per me. Purtroppo  
non posso più ringraziare il suo “amico fraterno” Livatino. Ma  
non riuscirò più a farti uscire né dalla mia mente né dal mio  
cuore.

Monica Pattera

Michi carissimo,

il tuo libro inviatomi con tanta sollecita affettuosità ha  
suscitato in me sentimenti profondi di gratitudine per il ricordo  
costante e l’orgoglio per il figlio del cuore sempre stimato ed  
ugualmente amato fin dalla più tenera età.

... Ho ritrovato in pieno i germi fecondi che si annunziavano  
nel bambino e via via nell’adolescente di allora che operava ed  
approfondiva situazioni e cose tenendo ben saldi i piedi nella  
realtà, senza nulla concedere a fantastiche visioni...

Maria Rosaria Monaco

Roma 13 luglio 1992

Caro Michelino,

ho ricevuto quest'oggi il tuo libro *La toga strappata*. Ti ringrazio con affetto del cadeau, dell'accenno del mio nome a pag. 114, fra i tanti che ancora credono che l'"onestà" paga.

Sono, forse, tra i tanti illusi?

Di nuovo un affettuoso grazie e cordiale saluto anche a nome di Giovanna ed Alessandro (oggi compie 22 anni).

Vittorio Mazzei

Genova 1 settembre 1992

Caro Del Gaudio,

... Non le nascondo che anch'io, in questo momento, sto vincendo le tentazioni a fare il "cincinnato" dopo le tante delusioni ed amarezze subite.

Il suo messaggio mi è giunto tanto più gradito perché contribuisce a darmi forza e convinzione per proseguire nella "buona battaglia" politica, come la intendo io e tantissimi altri socialisti "vecchia maniera".

Fulvio Cerofolini

Trecase 15 ottobre 1992

Ricordo ancora la notte in cui finii di leggere il tuo libro *La toga strappata*: ero terribilmente eccitata, infervorata da qualcosa che non era riscontrabile nei fatti esposti (ben poco allegri), bensì rintracciabile tra le righe: la passione, la profonda abnegazione, la grinta di un brillante giovanotto, novello laureato, alle prese col mondo e i suoi risvolti spesso poco piacevoli.

... Credo in noi giovani, nuove generazioni, che potrebbero costituire un efficace ricambio, dal momento che non abbiamo paura di denunciare, accusare, dibattere su tutto questo marcio.

Credo che tutto questo non sia solo il tipico simbolo di una fase che il mio medico omeopatico chiamava “guerra d’indipendenza” dai grandi. Io non ci credo.

Vorrei solo potermi addormentare più sicura, stanotte, come quella notte in cui finii di leggere il tuo libro, caro Michele, con la certezza confortante che, accanto a noi, giovani forze del domani, ci saranno validi sostegni come te: esempi di onestà e coraggio su cui contare, da imitare, per non lasciare che, quelle che furono idee filosofiche per illuministi come Rousseau, siano ancora utopie per noi, successori pure tanto progrediti del duemila, e perché coloro che, un giorno, ci studieranno dai libri di storia, non ci chiamino “regrediti corrotti”.

Stefania Iovine  
3<sup>a</sup> Liceo

Napoli, 10 settembre 1992

Caro dottore,

di ritorno da Venezia (e poi da Varese) trovo fra la posta la sua lettera: che mi ha procurato non lieve disappunto. Perché purtroppo il 18 io non sono a Napoli, e quindi non mi sarà possibile venire a Torre a festeggiarla, come merita, per il suo libro.

Ch’è tanto più efficace e incisivo quanto più è pacato il tono nel registrare i fatti e – da un punto di vista letterario, o tecnico se preferisce: voglio dire nella costruzione degli avvenimenti – ho trovato molto felice il ricorso alla forma epistolare, che conferisce più colloquialità alle pagine.

Michele Prisco

Savona, 12 settembre 1992

Carissimo Michele, il tuo libro è bellissimo!

Ricordo che quando ti ho conosciuto, era stata pubblicata la sentenza di primo grado del “processo Teardo” ed avevi già

chiesto troppo alla tua salute, messa a dura prova dai continui, aspri contrasti dell'ambiente giudiziario savonese. Già, proprio della città che tu hai amato e servito da buon cittadino adottivo. E che tuttora ami.

Il tuo libro mi piace perché sei trasparente! Chi ti conosce ha l'illusione di ascoltarti dal vivo. Anche il senso dell'humour, quella tua anglo-napoletana verve, è stata trasmessa al lettore senza mai tradire la serietà della materia o la verità del racconto, che tra l'altro, è documentato, puntuale e non facilmente confutabile.

Aldo Caristi

Nonostante le avversità, le difficoltà e le amarezze che hai incontrato come uomo e come magistrato, hai reso evidente a tutti, con una denuncia lucida e coraggiosa, quell'intreccio di interessi illeciti tra mondo politico, mondo degli affari e massoneria, che ha portato alle gravi vicende che hanno scosso la Liguria agli inizi degli anni Ottanta.

Insieme ad alcuni colleghi hai vissuto, con molti anni di anticipo, una condizione generale molto più difficile di quella che oggi incontrano altri coraggiosi magistrati impegnati sul versante della questione morale, eppure, hai saputo trovare le parole per armonizzare una forte denuncia con aspetti intimi della tua vicenda personale descritta con espressioni poetiche ed amore di rara purezza.

Di ciò ti sarò sempre grato e colgo questa occasione per scrivertelo.

Bruno Marengo

Milano, 21 settembre 1992

Caro Michele,

grazie per le parole e per il libro, anche se io sono molto più fortunato di te perché ho i mass-media e l'opinione pubblica che

mi sostengono; ma principalmente c'è solo voglia di verità e non gratuita e preconcepita criminalizzazione.

I corsivi non ci spaventano.

Ti abbraccio.

Antonio Di Pietro  
Procura Repubblica Milano

La lettura del tuo libro ha reso veramente familiare la tua persona, le tue idee, i tuoi stati d'animo.

Mi ha spronato a non mollare, a non farmi prendere dallo sconforto, che spesso mi assale come assale – credo – molti giudici civili sommersi dalle carte, costretti a lavorare in condizioni al limite della decenza, privi nel loro lavoro di ogni riscontro sociale, eppure desiderosi di lavorare bene, di coniugare la qualità con la quantità (come tu hai scritto nella memorabile lettera a Pertini).

Massimo Niro

Acerra, 22 settembre 1992

Gentilissimo,

ricevo – e con gratitudine – il suo diario *La toga strappata*.

Ho subito cercato di capire qualcosa del suo doloroso dramma di giudice costretto a “lasciare” un posto, che non concedeva spazio all'esercizio della giustizia, che non dovrebbe conoscere soste o difficoltà.

È triste tutto questo: non solo la vera vicenda, ma la vicenda della giustizia.

Al punto da sembrare che non fosse vera, impossibile.

Auguro solo a lei, che stimo tanto, che la dura prova del fuoco, per essere giusto e fedele al suo servizio, lo renda esempio di coraggio a chi non ne ha. Dio la benedica.

Monsignor Antonio Riboldi

Palermo, 26 settembre 1992

Carissimo dott. Del Gaudio,

mi affretto a rispondere alla sua lettera perché desidero che le giungano per tempo gli auguri per il suo onomastico. Il 29 p.v. è la festa di san Michele Arcangelo, verso cui ho particolare devozione, essendo Egli simbolo di coraggio e di lotta per il trionfo del bene. Al suo impegno come magistrato ed al suo coraggio come uomo e cittadino io devo molto; la sua testimonianza mi ha sorretto in momenti difficili. La seguo da tempo, dal processo Teardo, le sono stato spiritualmente vicino.

L'essere stato invitato a Savona, la prima volta qualche anno fa, e poi ripetutamente, la mia presenza in Liguria, per conferenze, mi hanno fatto apprezzare maggiormente quello che lei ha fatto.

L'amico Bruno Marengo mi ha dato il libro – testimonianza, stupendo! Dovremmo presentarlo anche a Palermo.

Grazie per la solidarietà; come vede, talvolta, gli attacchi vengono, come imboscate, da dove non ci si aspetta; mi dico, però, che è sempre poco in confronto a quanto abbiamo vissuto con le stragi in questa terribile estate!

Sono sicuro che ci incontreremo presto.

Continueremo insieme, sostenendoci.

Grazie, con affetto ed amicizia.

Padre Ennio Pintacuda

Debbo confessarLe – e lo faccio senza alcun moto di vergogna – che nel leggere le sue pagine mi sono commosso fino alle lacrime: le sofferenze personali, l'isolamento da parte dei colleghi di lavoro, le intimidazioni di politici e superiori, lo sconforto di fronte ad una società indifferente, lassista, egoista. Tutto questo non Le ha impedito di svolgere con assiduo impegno e con onestà il suo lavoro, spinto da un senso di giustizia e da una volontà di offrire un mondo migliore alle nuove generazioni, che deve essere un esempio indelebile per noi giovani.

Nel leggere le sue bellissime pagine è sorto in me un dubbio ossessivo: di fronte alle difficoltà, come quelle che Lei ha dovuto incontrare, riuscirò mai a comportarmi come la coscienza mi spinge a fare? Riuscirò a mantenermi onesto e leale? Ma è lo stesso insegnamento che Lei ha voluto dare, che mi offre la risposta a questo dubbio: cosa vale di più di una vita onesta, del poter camminare a testa alta, del poter dire ai propri figli: ho fatto sempre, ogni giorno, il mio dovere? Nulla...

Credo in noi giovani, che la mia generazione abbia la forza, forse anche perché ne ha la necessità, se non vuole vivere in un mondo sempre peggiore, di superare questo momento così difficile della nostra storia; questo momento, in cui la criminalità mafiosa ci ha tolto alcune tra le forze più sane e coraggiose della magistratura.

Il suo insegnamento si accompagna a quello di un altro giudice, di una grande persona che ha dedicato la propria vita alla giustizia, che in una calda serata di agosto è stato accolto a Modena da migliaia di giovani, che hanno avuto la fortuna di poter recepire quello stesso bellissimo messaggio, che anche Lei, in conclusione del suo libro, ha voluto lasciarci: abbiate il coraggio di vivere nell'altruismo, nell'onestà, nella lealtà. Questa splendida persona si chiama Antonino Caponnetto. Ecco, se mai un giorno riuscissi ad entrare in magistratura, Dio voglia darmi la forza e il coraggio di comportarmi come Lei, Antonino Caponnetto e i tanti altri giudici onesti di questa nostra ormai derelitta Repubblica.

Carò Michele, mi scusi se mi permetto di usare lo stesso tono amichevole con cui Lei si rivolse a Sandro Pertini, mi consenta di concludere con le semplici ma profonde parole di una persona che, con il coraggio di vivere nell'altruismo e nell'amore per la vita e la giustizia, ha voluto indicarci la strada da seguire: Gandhi.

Sono le stesse parole che Nando Dalla Chiesa ha voluto dedicare a Rosario Livatino, quel "giudice ragazzino" che ha dedicato la propria vita a combattere la mafia: «Il mondo di oggi ha bisogno di persone che abbiano amore e lottino per la vita almeno con la stessa intensità con cui altri combattono per la distruzione e la morte».

Grazie Michele per avere lottato con tanta intensità per la vita, per aver cercato di dare a noi giovani un mondo migliore e per averci consegnato un bellissimo messaggio: ti prometto che non avrò timore di essere onesto, leale, corretto e altruista come lo sei stato tu.

Giovanni Silingardi

Bologna, 7 ottobre 1992

Egregio dottor Del Gaudio,

sono una studentessa di Storia antica e ho 21 anni. Le scrivo perché dopo aver letto il suo libro *La toga strappata* ho voluto testimoniare la mia solidarietà. Noi storici, anche se di Storia antica, siamo legati alla contemporaneità perché molti fenomeni moderni trovano spiegazione nell'antichità. Dopo i recenti eventi di mafia, io e altre studentesse abbiamo deciso di formare un movimento per mantenere viva la memoria, perché l'indifferenza e l'isolamento, e lei me l'insegna, possono uccidere come la lupara. Devo dirle di non arrendersi, di continuare a lottare; anch'io, con le mie amiche, nel mio piccolo continuerò a combattere contro l'indifferenza. Sono d'accordo con lei, un'esistenza serena e felice è un'utopia come lo è stata l'unità d'Italia e vorrei scriverle tra 20 anni per attestare la realizzazione di questa utopia. Le invierò il mio indirizzo: so di essere una come tanti ma ho la presunzione di sperare in una sua risposta forse per sentirmi meno sola nel tentativo che sto conducendo.

Con affetto e stima.

Debora De Angelis

Anch'io sono esasperato. Tanto più che ho fatto la Resistenza e combattuto sui monti per un mondo non certo come questo. Per un sistema di vita diverso, che non ho ancora visto, ma che spero ancora di vedere, caro amico, nonostante la mia

ormai veneranda età, finché ci sono sulla breccia uomini come lei, ancora giovani e coraggiosi, capaci di portare avanti la cultura dell'onestà.

È questo che mi dà ancora la forza e l'energia di continuare la mia Resistenza per un mondo migliore. E di ciò la ringrazio.

Fermiamoli! Insieme.

Stefano Porcù



## INDICE

- Aleramo Sibilla 130  
Alemi Carlo 151  
Almerighi Mario 80  
Amatucci Alfonso 135  
Ambrosoli Giorgio 55, 56  
Andreoli Marcella 72  
Andreotti Giulio 56  
Anselmi Tina 100  
Arcuri Camillo 128  
Aznavour Charles 22
- Baccari Gerardo 117  
Baffi Paolo 56  
Bailini Renzo 74, 75  
Basso Lelio 29  
Beatles 21  
Belmonte Giuseppe 152  
Berlinguer Enrico 129, 130  
Berrino Mario 52  
Bertoni Raffaele 9, 142  
Bobbio Norberto 131  
Boccia Camillo 74, 75  
Borrè Pino 161  
Borsellino Paolo 160  
Bozzo Nicolò 120  
Bush George 89
- Canton Sandro 135  
Capasso Aldo 62, 63, 94  
Capasso Florette 62, 63  
Capello Leo 74, 75  
Caponnetto Antonino 167  
Caristi Aldo 164  
Casillo Vincenzo 150
- Casson Felice 96, 100, 122, 124  
Ceglie Donato 135  
Cerofolini Fulvio 162  
Ciampa Carlo Azeglio 56  
Cirillo Ciro 150, 151, 153  
Colombo Gherardo 50, 55  
Cossiga Francesco 100  
Cossutta Armando 130  
Craxi Bettino 73  
Cutolo Raffaele 150
- Dalla Chiesa Carlo Alberto 71  
Dalla Chiesa Nando 135, 138, 161, 167  
Darwin Charles 18  
Davani Livio 114  
De Angelis Debora 168  
Della Pietra Vittorio 135  
De Mita Michele 152  
Devoto Marco 76  
Di Capri Peppino 22  
Di Pietro Antonio 165  
Dolla Claudio 160  
Dukakis Michael 89
- Falcone Giovanni 135, 136, 137, 138, 139, 160  
Farfa 52  
Ferro Vincenzo 52  
Fortuna Loris 114, 116  
Frisani Leonardo 99
- Gallo Ettore 135, 141, 159  
Gandhi 10, 167

Gelli Licio 50, 76, 152  
 Gozzano Guido 71  
 Gramsci Antonio 132  
 Granero Francantonio 72, 73, 74,  
 76, 99, 101, 128  
 Gregorio Franco 130  
  
 Iacolare Corrado 150  
 Ianniruberto Giuseppe 117  
 Iaselli Isabella 153  
 Iervolino Russo Rosa 128  
 Iovane Alfonso 159  
 Iovine Stefania 163  
 Iovino Nicola 48, 52, 69  
  
 Kennedy Robert 21  
 King Martin Luther 21  
  
 Lafranconi Dante 142  
 Lamarck Jean-Baptiste 18  
 Lanese Michele 125  
 La Torre Pio 71, 86, 139  
 Livatino Rosario 161, 167  
 Lombrassa Francesco 102  
 Longanesi Leo 119  
 Lotano Francesca 159  
 Lotano Luca 159  
  
 Maffeo Filippo 74, 75  
 Mancuso Libero 153  
 Maradona Diego Armando 109  
 Marengo Bruno 120, 126, 127,  
 128, 129, 164, 166  
 Marengo Ornella 126, 128  
 Martelli Claudio 55  
 Martini Arturo 52, 53  
 Mattarella Piersanti 139  
 Mazzei Alessandro 162  
 Mazzei Giovanna 162  
 Mazzei Vittorio 162  
 Menotti Serrati Giacinto 130  
 Milani Lorenzo 129  
 Mistretta Vincenzo 94  
 Moggia Paolo 160  
 Monaco Maria Rosaria 161  
  
 Moro Aldo 45, 97, 98, 101, 130  
 Morucci Valerio 130  
 Musumeci Pietro 152  
  
 Nardi Luciana 110, 111, 112, 113  
 Natta Alessandro 130, 131, 132  
 138, 139, 140  
 Niro Massimo 165  
 Novelli Diego 128  
 Nunziata Claudio 152  
  
 Orlando Leoluca 128  
  
 Pagano Pasquale 11  
 Papini Sandro 114  
 Parri Ferruccio 129, 131  
 Pasolini Pier Paolo 42  
 Pastore Aldo 127  
 Pattera Monica 161  
 Paziienza Francesco 152  
 Pecorelli Mino 98, 101  
 Pennone Luigi 52  
 Perlingieri Pietro 44  
 Pertini Carla 154  
 Pertini Sandro 45, 74, 75, 101,  
 105, 130, 138, 154, 165, 167  
 Pessoa Fernando 107  
 Petrella Antonio 75, 99, 132  
 Picozzi Maurizio 99, 100  
 Pintacuda Ennio 128, 166  
 Policastro Aldo 135  
 Poreù Stefano 169  
 Priore Rosario 147, 148  
 Prisco Giuseppe 44  
 Prisco Michele 163  
  
 Riboldi Antonio 165  
 Riello Gigi 149  
 Risi Marco 146  
 Rizzo Aldo 100  
 Rossello Mario 77  
 Rossi Gianni 102  
 Rousseau Jean-Jacques 163  
 Russo Michele 160

Sarcinelli Mario 56  
Sarto Umberto 28, 30  
Sbarbaro Camillo 48, 128  
Sbordone Vittorio 153  
Scamarcio Gaetano 73  
Semerari Aldo 150  
Senzani Giovanni 150  
Serra Luciana 128  
Setaro Vincenzo 110, 111, 112,  
113  
Setti Carraro Emanuela 71  
Silingardi Giovanni 168  
Sindona Michele 56, 57  
Solino Eliseo 149  
Solino Monetta 149  
Sossi Mario 35  
Squadrito Antonino 99  
  
Tamburino Giovanni 95  
Tartaglia Angelo 129

Taviani Paolo Emilio 131  
Teardo Alberto 7, 72, 73, 74, 76,  
90, 99, 100, 101, 118, 130, 142,  
154, 166  
Teardo Mirella 72  
Tenco Luigi 22  
Trivelloni Carlo 96, 99, 102, 119,  
120  
Trivelloni Laura 120  
Turone Giuliano 50, 55  
  
Varaldo Franco 97, 98, 100, 101  
Viola Guido 50, 54, 57, 159  
Violante Luciano 102  
Virdis Giuseppe 99  
Voltolina Carla, vedi Pertini Carla  
  
Zanelli Carlo 101  
Zilletti Ugo 55  
Zinola Marcello 96, 99, 128



## SOMMARIO

Prefazione	7
Nonnà	11
Cara Anna, ti voglio bene	12
Istinto e ragione	12
E ora cambiamo discorso	14
Il pacchero	14
Un affetto sincero	16
Amarcord	16
Diario	16
Raggio di sole	17
Il Tempo solo finirà	17
L'incontro con Dio	18
Cose da nulla	19
Le ragazze	20
1968	21
Rido di meno e penso di più	21
Raggio di luna	22
Cielo grigio di progresso	22
Venere	23
Piazza Fontana	23
Dio e sesso	24
Tramonto	25
Parto per Pisa	25
I pisesi	26
Quanti giornali	27
Fa un caldo soffocante	28
Il tempo	28
Una giornata sulla neve	28
Passeggiare per via Alfani	29
Da domenica mattina	30
Mary	31
Cara Mary	32
La campana di Westertor	33
Volersi bene	34
Innamorarsi	35

1974	35
Stamattina	36
Una lettera mai spedita	36
Un giorno di luglio	37
Sei bellissima	38
Non sono più una bambina	39
La pineta	39
Pisa	41
Pasolini	42
Luciana	42
Tu sai	44
Gli unici complici della segretezza	44
Il caso Moro	45
Pertini	45
Sono magistrato	45
La sera	46
1980	46
La casetta sulla collina	47
Ti seguirò con lo sguardo	47
Camillo Sbarbaro	48
Ero di là a riposare	48
La chiesetta romanica	49
Gioia celeste	49
T'avrei dimenticato	50
La P2	50
Era di maggio	51
Le serate poetiche	51
Guido Viola mi scrive	54
Firenze	58
Ricordo di un padre	58
Un attimo	59
Mi parlavi di tuo padre	60
C'è un bel sole	61
Quanto amo le tue unghiette	61
Aldo Capasso	62
Quando è primavera	63
L'Acna di Cengio	64
Petali di rosa	65

Sono angosciato	67
Frate Carmelo	69
Quattordici anni	69
Anche questo Natale	70
1982	71
Da <i>L'Europeo</i> Caso Teardo	
Perché le manette sono scattate proprio adesso. di <i>Marcella Andreoli</i>	72
“Corsica Viva”	77
Il giudice di Berlino	79
Il Villaggio Rosa	80
Pensieri e interventi sparsi qua e là	81
Non pianga signorina	93
Presso una finestra	93
Una lettera gradita	94
Al professor Vincenzo Mistretta	94
Giovanni Tamburino	95
Lorenza	96
Le bombe di Savona	96
La ragazza che mi sedeva di fronte	103
Un momento difficile	105
Questa sera	106
Caro Angelo	106
Il saluto di Paola	107
Chi non scrive	109
Il ritorno a Torre	109
Un amico mi ha lasciato	110
Ma non per sempre	111
In quella notte	112
Due amici che si volevano bene	112
L'eutanasia	113
La vita scorre tranquilla	117
La Gladio	118
Cari nipotini	118
Carlo Trivelloni	119
L'impegno civile	120
La Gladio secondo Felice Casson	122
Io canto la tristezza perché canto la mia vita	125

Il primo bacio	126
Bruno Marengo	126
Archiloco	127
Ferruccio Parri	129
Alessandro Natta	130
In estate al Melogno	131
Anzi ci vediamo a Primavera	132
Tonino Petrella è mancato	132
Alternativa Napoli	135
Giovanni Falcone	135
La solitudine di un uomo	136
Mi domando sempre	136
Essere “diversi”	137
La quinta armata	137
Onorevole mi aiuti	138
La risposta di Natta	139
La sera di Pentecoste	140
Non prevarranno	141
Il morale si è risollevato	141
È un momento magico	141
Grazie Lorenza	143
Notizie strepitose	145
La strage di Ustica	145
Un pomeriggio con Salino	149
Dal caso Cirillo alla strage di Bologna	150
Carla Pertini	154
4 agosto 1944	154
“Ballavamo come al cinema”	155
Appendice	157
Indice dei nomi	171

Stampato presso la

PRINT **A** RT

Napoli • Gennaio 1994



La storia di un ragazzino che sognava di diventare giudice e che crescendo realizza il suo sogno trovandosi all'improvviso sbalzato dal mondo ideale dell'adolescenza tra i problemi drammatici dell'Italia d'oggi. Attraverso lettere, poesie, pagine di diario, brani dai giornali, testimonianze dirette sui «misteri della Repubblica» (da Piazza Fontana al dilagare della corruzione politica e alle stragi mafiose), Michele Del Gaudio – un precursore delle indagini su Tangentopoli – ha tracciato un'autobiografia intessuta con emozione alla storia collettiva degli italiani.

«Cara Lu, vorrei raccontarti la storia di quel mugnaio tedesco che aveva subito continue angherie e vessazioni dal suo sovrano ed allora stanco, ma non rassegnato, si incamminò verso la capitale, esclamando: "Ci sarà pure un giudice a Berlino, che difenda i miei diritti", con questo significando che da sempre il cittadino ha visto nel giudice il difensore dei suoi diritti, contro chiunque, fosse anche lo Stato, fosse anche il re.

Posso rassicurarti con orgoglio che troverai sempre un giudice a Berlino».

Da quel giorno Lu, un po' sul serio, un po' per scherzo, mi ha chiamato il "giudice di Berlino".

*«Del Gaudio è riuscito, pur pagando un alto prezzo, a mantenere intatte la sua gioia di vivere, la sua ansia di giustizia, la sua capacità di custodire alti ideali e di comunicarli ai giovani».*

(dalla prefazione di ANTONINO CAPONNETTO)

**Michele Del Gaudio** è nato a Torre Annunziata nel 1952. Attualmente è giudice del Tribunale di Napoli. Il suo precedente libro, **La toga strappata** (Pironti, 1992) è stato diffuso in oltre 100.000 copie ed è stato adottato in molte scuole italiane come libro di testo, di lettura, di educazione civica.

ISBN 88-7937-100-2



9 788879 371001